



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa dal 30 maggio 2015 al 02 giugno 2015

# INDICE

## IFEL - ANCI

02/06/2015 Corriere della Sera - Brescia	8
<b>I piccoli Comuni uniti contro i tagli, documento alla Prefettura</b>	
30/05/2015 Il Sole 24 Ore	9
<b>Per i «vecchi» terreni montani la detrazione Imu si ripartisce fra i comproprietari</b>	
02/06/2015 La Stampa - Biella	11
<b>Raccolta di rifiuti elettrici Un premio a Valdengo</b>	
02/06/2015 La Stampa - Savona	12
<b>Polemica sui nuovi mutui "Si scarica il debito sui futuri amministratori"</b>	
31/05/2015 Avvenire - Milano	13
<b>Il Tar boccia ordinanza anti slot</b>	
31/05/2015 Il Secolo XIX - La Spezia	14
<b>Dubbia esigibilità , tegola sui sindaci</b>	
30/05/2015 ItaliaOggi	15
<b>Imu, esenzioni sotto condizione</b>	
30/05/2015 ItaliaOggi	16
<b>Rimborsi ai comuni, parte il conto alla rovescia</b>	
30/05/2015 Gazzetta del Sud - Cosenza	17
<b>Il futuro oscuro delle Province</b>	
31/05/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Foggia	18
<b>Strategia contro gli evasori fiscali</b>	
01/06/2015 La Gazzetta di Parma	20
<b>Uffici postali, incontro fra governo e Anci</b>	
30/05/2015 La Nuova Sardegna - Nuoro	21
<b>Il Comune alleggerisce i debiti con le banche</b>	
30/05/2015 La Provincia Pavese - Nazionale	22
<b>PAVIA Comuni sempre più in difficoltà a causa dell...</b>	
01/06/2015 ADN Kronos	23
<b>Lotta all'evasione fiscale, stipula di un protocollo d'intesa tra Comune di Foggia, Guardia di Finanza ed Agenzia delle Entrate</b>	

30/05/2015 Il Garantista - Catanzaro 25  
**Rinegoziazione mutui scadenza il 12 giugno**

## **FINANZA LOCALE**

01/06/2015 Il Sole 24 Ore 27  
**Le Regioni costano 190 miliardi**

01/06/2015 Il Sole 24 Ore 30  
**La stima giurata può far salire l'Imu**

01/06/2015 Il Sole 24 Ore 31  
**Ammessa la cedolare secca anche se l'inquilino è una Srl**

01/06/2015 Il Sole 24 Ore 32  
**Imposizione a due vie da Regione e Comune**

01/06/2015 Il Sole 24 Ore 33  
**Dai costi standard ai bandi aperti i piani per eliminare le criticità**

01/06/2015 Il Sole 24 Ore 35  
**Il super-martedì delle imposte punta ai 45 miliardi**

01/06/2015 Il Sole 24 Ore 37  
**Caccia alla delibera favorevole: ultima chance per limare la Tasi**

31/05/2015 Il Sole 24 Ore 38  
**Delega fiscale, in arrivo sette decreti**

31/05/2015 Il Sole 24 Ore 41  
**Attività estere, prelievo ridotto**

30/05/2015 Il Sole 24 Ore 43  
**Da lunedì gli atti degli aggiornamenti del catasto soltanto per via telematica**

30/05/2015 Il Sole 24 Ore 44  
**Grandi stazioni appaltanti, l'Anac boccia Invitalia**

30/05/2015 Il Sole 24 Ore 45  
**Comuni, nuovo rinvio per rivedere i mutui**

31/05/2015 La Repubblica - Nazionale 46  
**Tasse, salasso da 90 miliardi entro metà luglio**

02/06/2015 ItaliaOggi 47  
**Tasi e Imu su strade separate**

02/06/2015 ItaliaOggi 48  
**In Sicilia dall'1 giugno accisa energia con F24**

02/06/2015 ItaliaOggi	49
<b>Tasi a due velocità nei fallimenti</b>	
30/05/2015 ItaliaOggi	50
<b>Un catasto senza carta</b>	
30/05/2015 ItaliaOggi	51
<b>Detrazioni per coltivatori diretti e imprenditori</b>	
30/05/2015 ItaliaOggi	53
<b>I fabbricati inagibili nell'Isee</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

02/06/2015 Il Sole 24 Ore	55
<b>Certificazione unica, in vista lo stop alle sanzioni</b>	
02/06/2015 Il Sole 24 Ore	57
<b>Sanità, si riparte da 2,35 miliardi di tagli</b>	
02/06/2015 Il Sole 24 Ore	58
<b>Per il 730 ipotesi mini-proroga</b>	
02/06/2015 Il Sole 24 Ore	59
<b>Per le liti temerarie c'è il pericolo di doppia condanna</b>	
02/06/2015 Il Sole 24 Ore	61
<b>Interessi, benefici fiscali allargati</b>	
02/06/2015 Il Sole 24 Ore	62
<b>Sui termini doppi un intervento a una sola direzione</b>	
02/06/2015 Il Sole 24 Ore	64
<b>Redistribuzione terreni, imposte fisse</b>	
02/06/2015 Il Sole 24 Ore	65
<b>Per le dipendenti della Pa scalino di sei anni</b>	
02/06/2015 Il Sole 24 Ore	66
<b>Dal giudice il sì per accedere alle banche dati</b>	
01/06/2015 Il Sole 24 Ore	67
<b>Affrancamenti con meno appeal</b>	
01/06/2015 Il Sole 24 Ore	70
<b>Fondi Ue «in anticipo» per innovazione e lavoro</b>	
31/05/2015 Il Sole 24 Ore	72
<b>Parte la «stretta» sul falso in bilancio</b>	

31/05/2015 Il Sole 24 Ore	74
<b>Accertamento, nuovo ritocco ai termini</b>	
31/05/2015 Il Sole 24 Ore	76
<b>Tagli, 3,5-4 miliardi da trasporti e acquisti Pa</b>	
31/05/2015 Il Sole 24 Ore	78
<b>Rifiuti pericolosi, registri con doppio binario</b>	
30/05/2015 Il Sole 24 Ore	79
<b>Il redditometro guarda anche la giacenza media del conto corrente</b>	
30/05/2015 Il Sole 24 Ore	80
<b>Riparte la media impresa</b>	
30/05/2015 Il Sole 24 Ore	82
<b>Credito d'imposta per la ricerca fino al 50 per cento</b>	
30/05/2015 Il Sole 24 Ore	84
<b>«Dal nuovo modello contrattuale una spinta a produttività e salari»</b>	
30/05/2015 Il Sole 24 Ore	85
<b>Dta senza affrancamento plurimo</b>	
02/06/2015 La Repubblica - Nazionale	86
<b>Padoan: "Il governo interverrà sulle pensioni, le sofferenze e il patto di Stabilità interno"</b>	
02/06/2015 La Repubblica - Nazionale	87
<b>Arriva l'Agenzia nazionale del lavoro mancano i fondi per i 6mila dipendenti</b>	
31/05/2015 La Repubblica - Nazionale	88
<b>Flop del Tfr in busta paga solo lo 0,05% lo ha chiesto il governo prevedeva il 40</b>	
02/06/2015 La Stampa - Nazionale	89
<b>"I veri diritti solo per il contributivo"</b>	
31/05/2015 La Stampa - Nazionale	90
<b>Più tasse e detrazioni a rischio Il Tfr in busta paga è un flop</b>	
30/05/2015 La Stampa - Nazionale	92
<b>Jobs Act, pronti gli ultimi decreti Cassa integrazione fino a tre anni</b>	
31/05/2015 Il Messaggero - Nazionale	93
<b>Previdenza Uscita anticipata a 62 anni ecco i conti con il metodo contributivo</b>	
31/05/2015 Il Giornale - Nazionale	95
<b>La fattura elettronica è un flop E così lo Stato non paga i debiti</b>	

30/05/2015 Il Fatto Quotidiano	97
<b>PERCHÉ VANNO ABOLITE LE REGIONI</b>	
02/06/2015 ItaliaOggi	100
<b>Durc online dal primo luglio</b>	
02/06/2015 ItaliaOggi	101
<b>Sugli appalti con contratti segreti il controllo della Corte dei conti</b>	
02/06/2015 ItaliaOggi	102
<b>Equitalia pignora tutta la pensione</b>	
02/06/2015 ItaliaOggi	104
<b>Va provata la consistenza delle presunte operazioni fittizie</b>	
02/06/2015 ItaliaOggi	105
<b>Ivafe, strada sbarrata al credito per le imposte estere</b>	
02/06/2015 ItaliaOggi	107
<b>Sui terreni prevale la sostanza</b>	
30/05/2015 ItaliaOggi	108
<b>La finanza vaticana è diventata più trasparente</b>	
01/06/2015 La Repubblica - Affari Finanza	110
<b>"Ripresa lenta, ma sta arrivando adesso tocca ai consumi interni"</b>	
01/06/2015 ItaliaOggi Sette	112
<b>Violazioni tributarie, debutta il ravvedimento sollecitato</b>	
01/06/2015 ItaliaOggi Sette	114
<b>Si congeda l'ecobonus al 65%</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

02/06/2015 Il Messaggero - Roma	117
<b>Comune, il buco nero dei debiti fuori bilancio: «Conto da 400 milioni»</b>	
<i>ROMA</i>	
01/06/2015 La Repubblica - Affari Finanza	118
<b>"Lampioni e auto elettriche Firenze verso la smart city"</b>	

# **IFEL - ANCI**

**15 articoli**

## I piccoli Comuni uniti contro i tagli, documento alla Prefettura

«No al patto di stabilità». E chiedono di usare l'avanzo di bilancio per servizi sociali e lavori sul territorio Il «nodo» Irpef I sindaci ricordano che torna nei paesi solo il 4% dell'Irpef pagata dai cittadini  
Pietro Gorlani

Il controcanto alla festa della Repubblica? È l'accorato grido di dolore di una ventina di piccoli comuni bresciani, alle prese con tagli ai trasferimenti statali e con la morsa del patto di stabilità. «Lo Stato che taglia ai Comuni, toglie direttamente ai cittadini» scrivono i sindaci «ribelli» che negli ultimi mesi si sono ritrovati a Quinzano d'Oglio e hanno già incontrato i vertici di Anci Lombardia. Oggi consegneranno nelle mani del prefetto reggente, Salvatore Pasquariello, il loro cahier de doléances.

«I Sindaci si appellano ai parlamentari ed alle istituzioni, affinché non si abbandonino i territori produttivi della Nazione» chiude la lettera dopo aver elencato cinque richieste: innanzi tutto il blocco dei tagli ai Comuni sotto i 15mila abitanti. Poi l'eliminazione del patto di stabilità per i Comuni sotto i 5mila abitanti. Chiedono anche la possibilità di utilizzare l'avanzo di bilancio «per mettere in sicurezza i territori e far lavorare le imprese e gli artigiani locali» e di non essere costretti ad associarsi tra piccoli paesi per erogare i servizi, perché spesso non portano a nessun risparmio.

I sindaci ricordano che i tagli susseguitisi dal 2010 ad oggi hanno determinato «lo svuotamento delle casse comunali» proprio in un momento in cui (complice la crisi economica) crescono le richieste d'aiuto da parte delle famiglie di disoccupati (a partire dai pacchi alimentari), le quali vanno ad aggiungersi alle spese sociali dell'assistenza agli anziani e ai disabili. Spese che sarebbe immorale tagliare. I sindaci non chiedono elemosina. Ma la possibilità di utilizzare i soldi risparmiati: «I nostri bilanci vantano avanzi (frutto di una buona e oculata gestione amministrativa) che, se non fossero bloccati dall'assurdo e controproducente patto di stabilità, ben potrebbero essere utilizzati sul territorio per i bisogni della nostra gente e per la creazione di infrastrutture indispensabili a garantire la sicurezza e l'incolumità. Queste sarebbero risposte efficaci alle esigenze del territorio, molto più utilmente che non grandi opere, a volte generanti spreco e corruzione». Criticata anche la normativa che impone ai comuni sotto i 5mila abitanti di gestire in forma associata le funzioni obbligatorie (polizia locale, servizi sociali). Un obbligo che deve essere espletato entro la fine del 2015 ma «che è mal concepito (...) Spesso si verifica un aumento dei costi per i singoli comuni. Gli amministratori infatti, quando intravedono la possibilità di attuare un servizio in forma associata, maturando vero risparmio, sono pronti immediatamente a creare sinergie». Ultima critica riguardo l'obbligo (per i comuni under 10mila) di usare la centrale unica di committenza (Cuc) per tutti gli acquisti di beni e servizi, con modalità che «fanno sorgere dubbi sulla fattibilità delle operazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## FOCUS NORME

**Per i «vecchi» terreni montani la detrazione Imu si ripartisce fra i comproprietari**

Gian Paolo Tosoni

pagina 13 pLa detrazione di 200 euro spettante per i terreni già esenti da Imue ora soggetti alla imposta municipale viene ripartita proporzionalmente fra i vari comproprietari. Lo ha precisato ieri il dipartimento delle Finanze, rispondendo a una serie di quesiti. Si tratta della detrazione dall'imposta introdotta dall'articolo 1, comma 1 bis del DI 4/2015 convertito nella legge 34/2015 spettante per i terreni ubicati nell'allegato OA della medesima legge. Tale allegato elenca i comuni montani e parzialmente montani che in base alla circolare 9 del 13 giugno 1993 erano considerati esenti dall'imposta comunale e municipale, mentre ora non lo sono più. Ciò in quanto il nuovo elenco dei territori montani e parzialmente montani rilevabile nel sito internet dell'Istat non comprende molti comuni presenti nel precedente elenco. In sostanza la detrazione spetta per i terreni che fino al 2013 erano esenti da Imue ora, per effetto delle disposizioni previste dal DI 4/2015, non lo sono più. La detrazione è riservata ai proprietari in possesso della qualifica di coltivatore diretto od imprenditore agricolo professionali (Iap) e iscritti nella gestione previdenziale agricola. La detrazione spetta anche nel caso in cui questi abbiano concesso in comodato in affitto terreni ad altri coltivatori diretti o Iap; a nostro parere tale fattispecie si presenta anche quando all'interno della famiglia di coltivatori diretti, un proprietario iscritto nella gestione previdenziale Inps come coadiuvante abbia concesso in conduzione il terreno ad altri componenti del medesimo nucleo familiare. I chiarimenti più importanti delle risposte Faq riguardano l'imputazione della detrazione in alcuni casi particolari ma frequenti. Premesso che la detrazione compete nella misura fissa di 200 euro anche qualora i proprietari dei terreni siano più di uno (di avviso contrario la Fondazione Anci, si veda «Il Sole 24 Ore» del 22 maggio) e quando i terreni siano collocati in più comuni, di fatto il dipartimento risolve i seguenti casi: a) nel caso di pluralità di terreni posseduti, la detrazione è unica; ai proprietari, quindi, non spettano 200 euro per ogni terreno posseduto e condotto, bensì 200 euro in totale; b) nel caso di possesso di terreni situati in più comuni, la detrazione deve essere ripartita nei vari comuni in cui il coltivatore o Iap possiede i terreni in base al valore degli stessi, nonché al periodo ed alla quota di possesso; c) nel caso di terreno posseduto e condotto da soggetti in possesso della qualifica di coltivatore diretto o Iap da persone senza le qualifiche, la detrazione si ripartisce per intero tra i soli possessori coltivatori diretti o Iap, iscritti nella previdenza agricola (articolo 13, comma 8-bis, DI 201/2011). Nella sostanza, nelle Faq viene confermato il principio della circolare 3/DF del 2012, secondo cui «nel caso in cui il coltivatore diretto o Iap, iscritto nella previdenza agricola, possiede e conduce più terreni, le riduzioni devono essere calcolate proporzionalmente al valore dei terreni posseduti nei vari comuni e devono essere rapportate al periodo dell'anno in cui sussistono le condizioni richieste dalla norma e alla quota di possesso». Gli altri chiarimenti riguardano le dichiarazioni, i versamenti e i rimborsi. In merito alla dichiarazione, si precisa che la stessa deve essere presentata per i terreni agricoli, anche non coltivati, posseduti e condotti da coltivatori diretti o Iap, iscritti nella previdenza agricola, sia nel caso in cui si acquista sia in quello in cui si perde il diritto alle agevolazioni; tale obbligo non sussiste in due casi: se il comune è già in possesso delle informazioni necessarie per verificare l'adempimento delle obbligazioni tributarie (ad esempio nel caso di terreni in comuni montani e in quelli delle isole minori) e nel caso in cui la condizione soggettiva di coltivatore diretto o di Iap, iscritto nella previdenza agricola è stata già dichiarata al comune. Per quanto riguarda, infine, il rimborso dell'Imu versata, che spetta per quei terreni che risultavano imponibili in base al DI 66/2014 e al Dm 28 novembre 2014 e che per effetto del DI 4/2015 sono risultati esenti, le Finanze chiariscono che spetta anche nel caso di possesso di un terreno ubicato in un comune che fino al 2013 era imponibile, che per il 2014 (per effetto del Dm 28 novembre 2014) continuava essere imponibile e che è divenuto esente a seguito del DI 4/2015.

**Le istruzioni** 01 LA RIPARTIZIONE Un terreno è posseduto e condotto da due persone aventi entrambe la qualifica di coltivatore diretto: in questo caso la detrazione spetta in una unica misura di 200 euro fra i comproprietari aventi il diritto alla detrazione; quindi se il terreno è posseduto da due coltivatori diretti la detrazione sull'Imu spetta nella misura di 100 euro per ciascuno dei contribuenti aventi diritto 01 BONUS AI COLTIVATORI Un altro caso può essere quello di un terreno che è in proprietà di due persone. Uno di questi contribuenti è un coltivatore diretto e mentre l'altro è un pensionato non iscritto all'Inps. In questa situazione la ripartizione è differente rispetto al caso esaminato nella colonna a fianco: la detrazione spetta nella misura di 200 euro al coltivatore diretto, mentre il pensionato non iscritto all'Inps non ha diritto ad alcuna detrazione 03 IN PIÙ COMUNI Nel terzo caso che prendiamo in esame un imprenditore agricolo professionale possiede due terreni collocati in due comuni: la detrazione spetta in una unica misura di 200 euro e deve essere rapportata al valore del terreno. Se, per esempio, un terreno ha un valore di 60mila euro e un altro ha un valore di 20mila euro, la detrazione spetta nella misura di 150 euro sul primo terreno e nella misura di 50 euro sul secondo terreno

concorso nelle scuole

## Raccolta di rifiuti elettrici Un premio a Valdengo

Hanno raccolto telefonini, ferri da stiro, rasoi e spazzolini elettrici non più in uso e sono stati premiati. I bambini delle classi IV e V elementare di Valdengo hanno conquistato il 5° posto nella classifica nazionale dei 60 Comuni selezionati al concorso indetto dall'Anci sulla raccolta differenziata dei rifiuti delle apparecchiature elettriche. Il sindaco Roberto Pella li ha premiati domenica nell'ambito di «Valdengo in festa», consegnando loro la targa e un portachiavi a ciascuno, mentre la scuola riceverà alcune risme di carta.

Gli alunni si sono impegnati nella ricerca di rifiuti elettronici che familiari e amici non usavano più in modo da riempire il più possibile il contenitore fornito da Seab, la società che si occupa della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti. Il loro sforzo è stato premiato da un piazzamento in classifica davvero dignitoso, risultato dal quantitativo di rifiuti raccolti in proporzione al numero di alunni. La raccolta dei «Raee» (rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche) è poco conosciuta dai cittadini, ma può contribuire ad aumentare la percentuale di rifiuti differenziati: lo scopo del concorso è sensibilizzare le famiglie a non buttare i vecchi telefonini o gli asciugacapelli non più funzionanti nel sacco dell'indifferenziata, ma a portarli al centro di conferimento di Seab a Candelo. Grande Guerra

Sempre domenica il Comune ha premiato i ragazzi di terza media che hanno rappresentato con i disegni l'anniversario della Prima guerra mondiale. I vincitori sono Alessandro Solivo (1° premio), Emilian Palumbai (2°) e Lorenzo Brusellini (3°). I disegni resteranno in mostra nella casetta degli alpini per tutto «Valdengo in festa», fino all'8 giugno. [f. fo.]

carcare. minoranza all'attacco

## **Polemica sui nuovi mutui "Si scarica il debito sui futuri amministratori"**

Rinegoziazione dei mutui con la Cassa depositi e prestiti, a Carcare, dopo il Consiglio comunale di sabato è ancora polemica. I consiglieri del gruppo di minoranza Carcare Bene Comune hanno infatti votato contro la decisione della maggioranza. «La rinegoziazione dei mutui non è un obbligo di legge, ma una precisa scelta politico amministrativa della Giunta Bologna - hanno spiegato i consiglieri di minoranza -. Noi abbiamo votato contro perché la giudichiamo un'operazione non vantaggiosa per le casse comunali, e non corretta, perché scarica il debito sugli amministratori futuri». Secondo la minoranza la scelta potrebbe infatti avere influssi negativi sull'attività dell'ente nel lungo periodo. «La Giunta ha deciso di allungare la durata di 79 mutui del Comune fino al 2044, abbassando così la rata annua, ma obbligando il Comune a pagarla per più anni - osserva l'opposizione -, e il "risparmio" immediato sulla rata potrà essere utilizzato solo per investimenti su opere pubbliche».

Visione opposta, questa, a quella dell'amministrazione, come spiega il sindaco Franco Bologna. «Alla luce dei molti tagli cui sono sottoposti i Comuni da parte del governo, si è colta la possibilità offerta dalla legge di rinegoziare i mutui a tassi più convenienti, poiché questo ci consentirà di rispondere alle stringenti esigenze di bilancio - spiega il primo cittadino -. Alla luce del vincolo posto dal patto di stabilità non vi sono molti altri margini di manovra. Chi infatti, come nel nostro caso, ha molti mutui, in grandissima parte ereditati dalle amministrazioni che ci hanno preceduto, deve sfruttare tutte le possibilità. Inoltre una recente nota di Anci ha evidenziato che i termini e le condizioni di questa operazione rappresentano una cosa vantaggiosa per i Comuni». [l.ma.]

## Il Tar boccia ordinanza anti slot

A Bresso il Comune aveva limitato l'orario dalle 8 alle 20 Lotta all'azzardo Il sindaco: faremo ricorso Il tribunale non ha ravvisato gli estremi di ludopatia segnalati in un rapporto della Asl milanese alla base del provvedimento

PIERFRANCO REDAELLI

A Bresso, ma anche in altri comuni del nord Milano, Sesto, Cinisello, Cormano il gioco d'azzardo ha assunto numeri preoccupanti - dice il sindaco di Bresso Ugo Vecchiarelli -; è diventato un fenomeno che pesa sui bilanci sociali. Per questo lo scorso anno, per cercare di arginare una situazione che è per il nostro comune molto critica, il Consiglio Comunale all'unanimità ha votato un'ordinanza che limita il gioco d'azzardo, dalle 8 alle 20. Il tutto alla luce di una sentenza della Corte Costituzionale che sanciva la responsabilità dei sindaci sulla sicurezza e la salute dei cittadini». Contro questa ordinanza di buon senso avevano fatto ricorso al Tar due sale giochi denunciando l'eccesso di potere del sindaco e le carenze di motivazioni. E il Tar ha annullato l'atto ritenendolo, come spiega lo stesso sindaco, non un abuso, ma accettando i ricorsi perché «le motivazioni addotte dal comune non sono sufficienti a dimostrare che il gioco d'azzardo rappresenta un'emergenza sociale sul territorio». Per il Tar il fatto che per limitare le fasce orarie del gioco si faccia riferimento a «dati forniti dal dipartimento dell'Asl Milano che dimostrano come tale sindrome (la ludopatia ndr.) non solo sia in crescita esponenziale nell'intero territorio del capoluogo di Regione e nel Nord Milano, ma rivela picchi più elevati proprio nei presidi sanitari di Cinisello Balsamo e di Sesto, maggiormente contigui al territorio comunale di Bresso, è una motivazione che per la sua genericità, non consente di apprezzare la ragionevolezza e la proporzionalità della scelta effettuata dal sindaco. Ne consegue l'illegittimità dell'ordinanza». Un'affermazione che lascia perplesso il primo cittadino di Bresso. Vecchiarelli ricorda che in città i malati di ludopatia sono ogni mese in aumento. Lo evidenzia il numero sempre maggiore di singoli, di famiglie che si rivolgono ai servizi sociali del Comune per pagare affitti, spese, condominiali, bollette di acqua, gas e luce dopo che i soldi sono stati bruciati dalle macchinette. «Siamo in presenza di una malattia sociale che ci interroga - aggiunge il sindaco - perché sono sempre più giovani ed anziani le vittime di questa droga che ci chiedono aiuto». Gli amministratori di Bresso non si danno per vinti. La soluzione potrebbe consistere nello spostare dalle 20 alle 22 il blackout per l'azzardo come già avviene a Cinisello. Al riguardo il sindaco Siria Trezzi conferma che questa scelta è stata presa sentito l'Anci ed altre organizzazioni che si battono contro l'azzardo. «Determinante per arginare le ludopatie - aggiunge Trezzi - sono anche i corsi che organizziamo per gli alunni e i docenti nelle scuole, così come nei presidi frequentati dagli anziani. Con l'associazione Orthos inoltre siamo vicini alle famiglie colpite da questa emergenza». Frattanto a Bresso non si danno per vinti. È lo stesso Vecchiarelli ad annunciare il ricorso al Consiglio di Stato. «In attesa - conclude - potremmo adeguarci a Cinisello e Sesto permettendo il gioco dalle 8 alle 22».

Foto: In aumento i casi di ludopatia nel Nord Milano

L'ALLARME PARTE DALLA VAL DI VARA IL CASO

## Dubbia esigibilità , tegola sui sindaci

Piccoli Comuni obbligati ad accantonare un fondo per i crediti incagliati SQUILIBRI CONTI IN BILICO  
Traversone: solidarietà al contrario, i piccoli sostengono i grandi Galante: lo Stato, nella buona sostanza, taglia e ci chiede di arrangiarci  
LAURA IVANI

FONDI per crediti di dubbia esigibilità. Sale la protesta tra i sindaci dei piccoli comuni per una misura che fa discutere. I municipi devono prevedere di accantonare, dal bilancio di previsione, un gruzzoletto per coprire i crediti che non vengono riscossi dalla tassazione. Soldi da porre sui "buchi" lasciati da cittadini morosi. Oltre il danno, la beffa. Perché cos'è a pagare saranno direttamente i cittadini stessi, che vedranno questi soldi sottratti da servizi o interventi. Asfalto nelle strade, manutenzione, sostegno alle fasce deboli. Oppure si tradurranno in un aumento delle imposte. Una stangata su piccoli Comuni e sui loro abitanti, già in difficoltà per i tagli sul fondo di solidarietà. «Devono spiegarmi perché ad un Comune come Sesta Godano sono stati tolti quasi 200 mila euro dal fondo di solidarietà che ogni anno lo Stato riconosce ai municipi - dice il sindaco Marco Traversone - mentre per i grandi Comuni i conti sono ben diversi: ad esempio alla Spezia vanno 2 milioni di euro. Possibile che i nostri piccoli comuni debbano "sostenere" i grandi?» Tra tagli e conti che non tornano, si guarda al bilancio con preoccupazione. «Con questo fondo sulla dubbia esigibilità affrontiamo - prosegue - l'ennesima stangata. Dovremo impegnare soldi che magari potevano essere impiegati in interventi di pubblica utilità. Di questo passo nei prossimi anni sarà impensabile non aumentare le tasse. Abbiamo tagliato tutte le spese, non resta nulla. I cittadini hanno ragione ad arrabbiarsi, ma vogliamo spiegare loro in che situazione si trovano le amministrazioni comunali in questo momento». «Lo scandalo è che lo Stato non fornisce ai Comuni i mezzi per recuperare i crediti, ma ci chiede di arrangiarci - interviene il sindaco di Brugnato Claudio Galante - Nel mio Comune ho cittadini morosi per più di 100 mila euro. Ho chiesto alla Guardia di Finanza di aiutarci a stanarli. A farne le spese sono tutti i cittadini onesti che con questo sistema vedranno aumentare tariffe e tagliati i servizi». Il primo cittadino di Brugnato dice di essere pronto anche a pubblicare i nomi dei "grandi debitori". «Abbiamo approvato il regolamento per l'istituzione di un elenco di volontari comunali - prosegue - anche noi, come altri comuni, ci troviamo a dover chiedere una mano ai nostri cittadini. Abbiamo un solo operaio. Le persone, di ogni età, potranno aiutarci nella gestione degli spazi pubblici, nel servizio di vigilanza nei pressi delle scuole o in altre mansioni». Spostandoci in bassa Val di Vara, a Follo, i commenti non cambiano. «Ci aspettavamo più attenzione da un Governo di ex sindaci - commenta con amarezza il primo cittadino Giorgio Cozzani - All'Ance stanno arrivando molte segnalazioni: i piccoli Comuni sono in ginocchio. Sembra di stare dentro ad una telenovela a puntate: ogni mese un nuovo taglio, e noi amministratori a cercare soluzioni per tenere in piedi il Municipio. Su 800 mila euro che il mio Comune versa allo Stato ogni anno, ce ne viene riconosciuto meno della metà. L'assurdo è che, tra tagli e tariffazione alle stelle, dobbiamo chiedere ai cittadini di regalarci il loro tempo per darci una mano». Il Comune di Sesta incontrerà le frazioni per spiegare la situazione. «Faremo anche il punto sul primo anno di amministrazione» precisa Traversone, che presenterà ai cittadini un libretto con risultati e progetti. Sabato 6 giugno alle ore 17 toccherà a Pignona, Antessio e Airola. Il 7 a Chiusola e Orneto. E poi di seguito sino a fine giugno.

Foto: I tagli rischiano di allungare le code per pagare le tasse

Per l'Ifel il regime di scale agevolato vale solo se i beni sono destinati alla vendita

## **Imu, esenzioni sotto condizione**

Cooperative edilizie ko perché gli immobili sono per i soci  
SERGIO TROVATO

Non spetta l'esenzione Imu per gli immobili delle cooperative edilizie, perché a differenza delle altre imprese i beni da loro costruiti non sono destinati alla vendita e vengono assegnati ai soci. È questa la tesi espressa dall'Ifel in una nota del 28 maggio scorso. La Fondazione Anci ha chiarito i dubbi sollevati da diverse amministrazioni comunali che hanno ricevuto delle istanze di rimborso dalle cooperative edilizie, le quali ritengono di aver pagato l'imposta municipale negli anni scorsi, pur non essendo dovuta. L'Ifel, invece, ha correttamente posto in rilievo che le cooperative edilizie non rientrano tra i soggetti che hanno diritto a fruire dell'esenzione, in quanto la norma di legge impone che il fabbricato «sia stato costruito da impresa costruttrice e sia tuttora di proprietà della stessa». Inoltre, l'immobile non deve risultare locato e deve essere destinato alla vendita. Questi requisiti non sussistono per le cooperative edilizie, che «per natura e finalità raggiungono il loro scopo sociale con la realizzazione degli immobili da assegnare ai soci e acquisiscono le provviste finanziarie necessarie alla propria attività direttamente dai soci». Gli immobili, infatti, non sono destinati alla vendita, ma al soddisfacimento delle esigenze abitative dei soci. Peraltro, precisa la nota, rimane il dubbio «sulla natura della cooperativa edilizia e in particolare se la stessa possa considerarsi impresa costruttrice». In effetti, le norme che prevedono agevolazioni sono di stretta interpretazione. L'art. 2 del dl 102/2013, oltre al concedere il beneficio cioè dell'esclusione del pagamento della seconda rata a saldo dell'Imu dovuta per il 2013, ha stabilito che i beni merce delle imprese non pagano l'Imu dal 2014. L'agevolazione è condizionata dal fatto che gli immobili non siano locati. Se dati in affitto anche per un breve periodo perdono lo status imposto dalla norma di legge e sono sottoposti all'imposta municipale. Dunque, mentre prima dell'intervento normativo per gli immobili costruiti dalle imprese e destinati alla vendita il legislatore demandava ai comuni il potere di concedere l'aliquota agevolata, il dl 102 ha previsto un beneficio cioè di scale differenziato per il 2013 e il 2014. Per il 2013, al fine di dare una mano al settore dell'edilizia che è in forte crisi, è stata abolita la seconda rata dell'imposta, mentre dal 2014 gli immobili delle imprese costruttrici non sono più tenuti al pagamento sine die, vale a dire fino a quando non vengono venduti. Va ricordato, infine, che con l'aggiunta all'art. 2 del comma 5-bis, in sede di conversione del dl 102, è stato imposto alle imprese di presentare una dichiarazione nella quale devono attestare il possesso dei requisiti e devono elencare dettagliatamente gli immobili che hanno diritto a fruire del beneficio di scale, indicando i relativi identificativi catastali.

Foto: La nota IFEL sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

## Rimborsi ai comuni, parte il conto alla rovescia

Matteo Barbero

Arriveranno nei prossimi giorni ai comuni i primi rimborsi per il mancato gettito Imu derivante dalle esenzioni concesse dalla normativa statale. Si tratta di 79,3 mln di euro (di cui circa 3,6 dovuti ai municipi delle regioni Valle d'Aosta e Friuli e delle province autonome di Trento e Bolzano), che compenseranno i sindaci dei mancati incassi sui fabbricati merce e sugli altri immobili esonerati in base all'art. 2 del dl 102/2013. A renderlo noto, ieri, tramite una nota l'Ifel, che ha ricordato anche come il riparto delle spettanze dovute a ciascun comune sia contenuto nel dm interno del 20 giugno 2014, i cui importi sono gli stessi dovuti anche per il 2015. Non si tratta, quindi, dell'unico credito vantato dai comuni, che attendono ancora di vedersi erogato il contributo di 116,5, mln relativo al minor gettito derivante dalla diminuzione dei moltiplicatori applicabili ai terreni agricoli posseduti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali e all'esenzione dei fabbricati rurali ad uso strumentale (3.857 enti per le somme riportate nell'allegato A del dm). Deve, infatti, ancora essere versato il contributo di 128,8 mln dovuto ai comuni i cui terreni agricoli siano risultati esenti dall'Imu a seguito della revisione dei criteri di imponibilità dei terreni agricoli montani e collinari recata dal dl 4/2014 rispetto al diverso regime fi scale disposto dal dm Mef del 28 novembre 2014. In questo caso, i beneficiari sono 2.271 e le somme dovute a ciascun ente sono riportate nell'allegato C al dl 4. Sono dovuti, poi, anche i pagamenti a saldo del fondo di solidarietà 2014 e in alcuni casi 2013, che riguardano non pochi comuni per importi a volte significativi. L'Anci sta sollecitando in tutte le sedi l'urgente pagamento di tali somme, anche per alleviare la crisi di liquidità delle amministrazioni, anche a causa della ritardata emanazione del decreto «enti locali». Quest'ultimo, infatti, dovrebbe prevedere l'erogazione ai comuni di un acconto (nelle bozze si parlava dell'8%) dell'Imu in calendario entro il 16 giugno. Ma i rinvii del provvedimento hanno reso la misura quasi superflua, dal momento che l'anticipazione dovrebbe essere recuperata sugli incassi in pochi giorni. Da qui la richiesta al governo di onorare tutti i debiti, per non aggravare la situazione di restrizione sulla finanza comunale. I sindaci, inoltre, chiedono reciprocità. «Non sarebbe accettabile», scrive l'Ifel, «che, stante il ritardo nelle erogazioni sollecitate, i comuni beneficiari dei contributi dovessero subire ulteriori ritardi per effetto delle norme sanzionatorie che sospendono i pagamenti in caso di mancata comunicazione del certificato del conto consuntivo 2014 o per mancato perfezionamento del questionario di aggiornamento dei fabbisogni standard».

Il problema del riassetto funzionale delle autonomie locali in un incontro promosso dalla Cgil

## Il futuro oscuro delle Province

Il tema delle competenze si somma a quello, preoccupante, del personale

La Regione è impegnata nel confronto già avviato in commissione Luana Costa CATANZARO Tamponare gli effetti del riordino delle funzioni trasferendole temporaneamente in capo alla Regione e assicurando al contempo la riallocazione del personale, e avviare una fase di concertazione aperta ai soggetti istituzionali e sociali che dovrà culminare nella redistribuzione delle competenze tra gli enti territoriali: due obiettivi da perseguire in questa fase di riassetto istituzionale. Alla sua prima uscita pubblica il direttore generale del dipartimento Presidenza della Regione, Antonio Viscomi, ha fatto il punto sull' iter che il disegno di legge elaborato dall' os servatorio regionale sta seguendo nelle commissioni regionali esprimendo il punto di vista politico del presidente Mario Oliverio di un modello regionale burocraticamente " snello e in grado di fare programmazione " . Ed è proprio sul banco di prova del riassetto istituzionale che si misurerà il grado di " maturità organizzativa " dei vari livelli istituzionali. Una riorganizzazione che si annuncia fin d' ora non di facile soluzione soprattutto alla luce dei gradualisti tagli che mettono a serio rischio la continuità dell' erogazione dei pubblici servizi, per come è emerso nel corso di una tavola rotonda organizzata dalla Cgil con il segretario nazionale Fp Federico Bozzanca, e dal presidente della provincia Enzo Bruno. La riforma accompagnata dai tagli previsti dalla legge di stabilità potrebbe mettere a serio rischio l' esistenza stessa degli organismi provinciali, ha infatti messo in guardia Bruno: «Il governo ci deve dire chi curerà la manutenzione di 1.730 km di strade del catanzarese se già adesso i comuni riescono con difficoltà a farsi carico dei pochi chilometri di loro competenza; lo stesso vale per gli edifici scolastici di proprietà provinciale, per i quali ad esempio sussiste la seria difficoltà a mettere in funzione i riscaldamenti». Bisognerà infatti capire quali margini sussistano per la riallocazione di funzioni per cui non sono stati previsti congrui finanziamenti: «Un quarto di cittadini calabresi vive in un comune in dissesto», ha ricordato il presidente della Lega Autonomie Calabria, Claudio Cavaliere. «La capacità finanziaria della Calabria - ha aggiunto - a marzo 2015 ammontava a 401 euro pro capite contro i 600 euro della media nazionale, la rigidità economica dei comuni calabresi è passata dal 44% del 2003 al 79% del 2013 con una disponibilità economica limitata alla sola erogazione di stipendi e al pagamento dei debiti». Di «disastro istituzionale» ha parlato il segretario regionale della Cgil Michele Gravano puntando il dito contro una riforma che «ha sottovalutato il peso delle province ottenendo come risultato un depotenziamento delle funzioni e la paralisi dei lavoratori», mentre una proposta è arrivata dal segretario regionale della Fp Alfredo Iorno che ha pubblicamente avanzato la richiesta di una convocazione per la firma di un protocollo d' intesa capace di mettere attorno a un tavolo la Regione, l' Anci, l' Upi, la Lega delle Autonomie e le parti sociali. Al tavolo. Michele Gravano, Claudio Cavaliere, Antonio Viscomi, Giuseppe Soluri, Federico Bozzanca, Enzo Bruno e Alfredo Iorno

**Nuove funzioni** I Si trova in discussione nella commissione consiliare competente il ddl che dovrà ridisegnare gli assetti istituzionali regionali assegnando funzioni finora svolte dagli enti intermedi. Il documento che ha affrontato la prima audizione nella commissione istruttoria il 13 maggio scorso e che dovrà essere approvata entro il 31 dicembre, dovrà inoltre dirimere il nodo degli esuberanti determinati dai tagli degli stanziamenti statali decretati con la legge Delrio (56/14).

### IL PROTOCOLLO LA SINERGIA ISTITUZIONALE

## Strategia contro gli evasori fiscali

I SETTORI INTERESSATI Commercio e Professioni, Urbanistica e Territorio, Residenze fiscali all'estero, Beni indicanti capacità contributiva. TRASFERIMENTI Una parte considerevole dell'ammontare delle sanzioni sarà trasferita all'Amministrazione comunale Il Comune «incrocia» i dati con la Guardia di Finanza e l'Agenzia delle entrate L'ASSESSORE «Siamo il primo Comune di Puglia a firmare l'intesa» IL SINDACO «Esempio virtuoso di cooperazione interistituzionale»

XXX XXX xxxx xxx [foto xxx] L'Amministrazione, non da sola ovviamente, prova a stanare l'evasione fiscale in città. La Giunta comunale infatti ha approvato, su proposta dell'assessore al Bilancio, Sergio Lombardi, la delibera con la quale conferisce al sindaco Franco Landella il mandato alla sottoscrizione di un protocollo d'intesa tra Comune di Foggia, Guardia di Finanza ed Agenzia delle Entrate, al fine di mettere in campo una efficace strategia di prevenzione e contrasto al fenomeno dell'evasione fiscale che rappresenta un problema non solo nazionale. Si tratta di un provvedimento che si muove nel solco del percorso indicato dal protocollo d'intesa stipulato, il 29 maggio del 2012, tra la Direzione regionale della Puglia dell'Agenzia delle Entrate e l'Anci Puglia, avente come oggetto proprio la promozione di uno stretto rapporto di collaborazione tra l'Agenzia delle Entrate e le Amministrazioni comunali della Puglia. A sottoscrivere il protocollo d'intesa - che avrà una validità di due anni - saranno il Direttore regionale della Puglia dell'Agenzia delle Entrate, Giovanni Achille Sanzò, il Comandante regionale della Puglia della Guardia di Finanza, Giuseppe Vicano, ed il sindaco di Foggia, Franco Landella. Al protocollo d'intesa, che definisce le modalità operative in linea generale, seguiranno intese più analitiche tra le parti. «Una strategia opportuna e positiva - commenta il sindaco Franco Landella - che il Comune di Foggia ha inteso adottare, all'esito degli incontri e delle riunioni con gli altri soggetti coinvolti nell'iniziativa, in una logica operativa e concreta, anche recuperando le indicazioni contenute nel protocollo d'intesa nazionale sottoscritto a Roma il 19 maggio 2014 dall'Agenzia delle Entrate, dalla Guardia di Finanza, dall'Anci (Associazione Nazionale Comuni d'Italia) e dall'Ifel (Istituto per la Finanza e l'Economia Locale), finalizzato proprio a definire strumenti e soluzioni utili a favorire la partecipazione dei Comuni all'accertamento dei tributi statali. Un iter per il quale ringrazio sinceramente le parti che con noi daranno vita a questa azione». L'articolo 5 del protocollo d'intesa nazionale, infatti, prevede a livello territoriale proprio la sottoscrizione di specifiche convenzioni o protocolli d'intesa. «Lo scorso 11 marzo a Bari Agenzia delle Entrate, Guardia di Finanza ed Anci Puglia hanno sottoscritto un protocollo finalizzato a delineare le linee guida dei singoli accordi territoriali, in modo da fornire a queste intese un'impostazione uniforme su scala regionale - specifica l'assessore comunale al Bilancio, Sergio Lombardi -. Il nostro è il primo Comune della Puglia a recepire le intese nazionale e regionale, dando loro una applicazione specifica di carattere territoriale. Un elemento che consideriamo estremamente qualificante, soprattutto per i suoi aspetti positivi per l'Amministrazione comunale. Una parte rilevante dell'ammontare delle sanzioni che verranno comminate agli evasori fiscali che questa azione congiunta permetterà di scovare sarà infatti trasferita al Comune di Foggia». Gli "ambiti" in cui si svilupperanno le azioni previste dal protocollo d'intesa, nello specifico le "segnalazioni qualificate" da parte del Comune all'Agenzia delle Entrate e alla Guardia di Finanza, riguarderanno: Commercio e Professioni, Urbanistica e Territorio, Residenze fiscali all'estero, Beni indicanti capacità contributiva. La Direzione regionale della Puglia dell'Agenzia delle Entrate assicurerà l'utilizzo delle "segnalazioni qualificate" nella predisposizione del piano annuale dei controlli, impegnandosi altresì a fornire ogni utile supporto informativo nonché le indicazioni operative in ordine alle tipologie e alle modalità dell'attività di accertamento. La Guardia di Finanza, invece, garantirà il coordinamento dei Reparti del Corpo, al fine di assicurare l'opportuno utilizzo delle "segnalazioni qualificate". L'Amministrazione comunale, dal canto suo, collaborerà con gli altri sottoscrittori del protocollo agevolando un'approfondita conoscenza del territorio, fornendo dati e notizie inerenti la realtà ed il tessuto socio-economico locale, trasmettendo all'Agenzia delle Entrate e alla Guardia di Finanza le "segnalazioni qualificate" relative ai diversi ambiti di intervento individuati. Per gli obiettivi del protocollo, inoltre, le parti

costituiranno una rete di referenti composta dal personale individuato dalle tre istituzioni. Per il raggiungimento degli obiettivi dell'accordo, presso il Comune di Foggia sarà costituito ed insediato uno specifico ufficio, cui farà riferimento il personale dei sottoscrittori del protocollo d'intesa, cui verrà affidato il compito di coordinamento delle azioni previste. «Questa intesa è un esempio virtuoso di cooperazione interistituzionale a difesa dei principi di legalità e nell'interesse della comunità - con clude il primo cittadino -. Una prassi amministrativa che può aiutarci in modo concreto a scovare le sacche di evasione ed a sconfiggere questo intollerabile fenomeno, le cui ricadute negative sono veri e propri lacci che impediscono la crescita del nostro Paese e della nostra comunità cittadina».

Lo spettro «chiusure»

## Uffici postali, incontro fra governo e Anci

nn Si è parlato anche della vicenda della chiusura degli uffici postali nell ' incontro a Roma tra governo e Anci, svoltosi il 28 maggio. «Non servono iniziative rituali - ha detto il sottosegretario alle Comunicazioni, Antonello Giacomelli, dopo l ' incontro al ministero dello Sviluppo economico - ho raccolto le preoccupazioni costruttive di Anci e intendo promuovere rapidamente un confronto con Poste, Regioni e Comuni per capire se gli incontri in corso abbiano effettivamente come oggetto principale la rimodulazione dei servizi e la possibilità di soluzioni condivise alternative alla chiusura». E ha ribadito: «Non si procede ad alcuna attuazione del piano prima della conclusione del confronto con gli enti locali e dunque prima di aver verificato l ' impossibilità di ogni scelta alternativa». Nell ' imminente della chiusura degli uffici postali, fissata per il 15 giugno, sono molte le iniziative in campo promosse da enti locali e Anci. La scorsa settimana si è riunito a Bologna un tavolo regionale a cui ha partecipato anche il sindaco di Noceto Fabio Fecci, che è vicepresidente vicario Anci Emilia Romagna e coordinatore provinciale che ha sintetizzato: «Poste Italiane non può comportarsi come un ente privato visto che è sostenuto anche da finanziamenti statali. Siamo disposti ad aprire un margine di trattativa, ma solo in riferimento alle razionalizzazioni e non alle chiusure di uffici postali».

Il Comune alleggerisce i debiti con le banche Macomer, l'operazione di riduzione degli interessi darà respiro alle casse Approvata la proposta dell'assessore alle Finanze Gian Franco Congiu

## **Il Comune alleggerisce i debiti con le banche**

Il Comune alleggerisce

i debiti con le banche

Macomer, l'operazione di riduzione degli interessi darà respiro alle casse

Approvata la proposta dell'assessore alle Finanze Gian Franco Congiu

di Tito Giuseppe Tola wMACOMER Il Comune alleggerisce il peso dei debiti rinegoziando i mutui. Questo consentirà di dilazionarne la restituzione e di ridurre gli interessi, anche se in piccola percentuale, dando respiro al bilancio appesantito dalle rate di ammortamento. Non ci sarà però di che scialacquare dato che con i tagli ai trasferimenti e il nuovo indebitamento derivante da cause nelle quali il Comune è soccombente, si dovrà continuare a stringere i cordoni della borsa. Ieri, il consiglio comunale ha approvato la proposta dell'assessore alle Finanze, Gian Franco Congiu, di autorizzare la rinegoziazione dei mutui con la Cassa depositi e prestiti. Rispettando i requisiti previsti, sarà possibile rivedere le condizioni di ammortamento di 38 mutui su un totale di 97. «Questo consentirà una migliore gestione dell'indebitamento - ha detto l'assessore Congiu - e sposterà la scadenza dei mutui al 31 dicembre del 2044. Era però necessario deliberare entro il 1° giugno, come indicato dalla presidenza del Consiglio e dell'Anci». L'assessore ha poi illustrato i risultati che si produrranno con l'operazione. I mutui rinegoziati saranno tutti a tasso fisso e avranno una durata di 29,5 anni. La rata sarà a cadenza semestrale costante. L'attuale rata è di 137 mila euro mentre con la rinegoziazione scenderà a 96.145 euro. Il consigliere di minoranza Giuseppe Ledda ha sottolineato la validità dell'intervento, ma ha rimarcato il fatto che il risultato è poca cosa in quanto la riduzione degli interessi sarà inferiore a mezzo punto percentuale. «Oggi sul mercato finanziario ci sono proposte più favorevoli - ha detto -, invito la giunta a verificarlo anche presso istituti di credito privati». L'assessore alle finanze e bilancio è intervenuto ancora per puntualizzare alcuni aspetti dell'operazione. Congiu ha spiegato che una richiesta di rinegoziazione era stata avanzata al Banco di Sardegna, che però non avrebbe manifestato interesse verso la proposta. L'operazione con la Cassa depositi e prestiti porterà a pagare circa 90 mila euro in meno all'anno sulla rata attuale di 1.070.000. Quest'anno il risparmio sarà utilizzato per ridurre la spesa corrente, ma dall'anno prossimo servirà per le spese di investimento. Il sindaco, Antonio Succu, è intervenuto spiegando che il minore indebitamento del comune porterà vantaggi finanziari. «La nostra filosofia - ha detto - è quella di non contrarre altri mutui. Il tasso di interesse attuale è di circa il 5,45% per la maggior parte dei mutui. È vero che risparmieremo poco sui tassi, ma è meglio di nulla». Sulla validità dell'operazione ha poi parlato il consigliere di maggioranza Marco Manus. Il capo gruppo della maggioranza, Serio Masia, ha spiegato che negli anni scorsi si è speso oltre la possibilità di indebitamento dell'ente e ha detto che un centinaio di mutui creano problemi di restituzione.

## PAVIA Comuni sempre più in difficoltà a causa dell...

PAVIA Comuni sempre più in difficoltà a causa della legge di stabilità: per riflettere sul futuro degli enti locali L'Associazione nazionale comuni italiani lombarda ha lanciato "Anci Tour", toccando tutti e dodici i capoluoghi di provincia della regione e arrivando ieri, venerdì, a Pavia. «Abbiamo toccato il delicato tema del welfare - ha raccontato il vicesegretario di Anci Lombardia, Rinaldo Redaelli - parlando in particolare degli affitti: molte persone sono in situazioni gravi e le realtà con bilanci piccoli non riescono a far fronte a tutti i problemi». «Molti Comuni ancora non hanno potuto chiudere i propri bilanci preventivi - ha spiegato Roberto Scanagatti, presidente di Anci Lombardia e sindaco di Monza - perché le leggi appesantiscono l'attività amministrativa e non danno certezze: si tratta di norme spesso ridondanti che il governo dovrebbe rimettere in discussione al più presto». Scanagatti ha fatto notare che, alla complessità normativa, si aggiunge anche l'incertezza data dal mancato trasferimento dei fondi compensativi per coprire i buchi creati dal passaggio dall'Imu alla Tasi. «Eppure gli enti locali non sono centri di spreco - ha continuato - basti pensare che, dal 2007 al 2011, i Comuni hanno contribuito al risanamento dei conti pubblici per il 14%, pur pesando sulle casse dello stato solo per il 7%». La richiesta che gli enti locali indirizzano al Governo è molto precisa, come ha spiegato il sindaco di Pavia Massimo Depaoli: «Abbiamo bisogno di capire in modo preciso quante risorse abbiamo a disposizione e di maggiore autonomia per amministrarle».

Regioni e Province

## **Lotta all'evasione fiscale, stipula di un protocollo d'intesa tra Comune di Foggia, Guardia di Finanza ed Agenzia delle Entrate**

La Giunta comunale ha approvato, su proposta dell'assessore al Bilancio, Sergio Lombardi, la delibera con la quale conferisce al sindaco Franco Landella il mandato alla sottoscrizione di un protocollo d'intesa tra Comune di Foggia, Guardia di Finanza ed Agenzia delle Entrate, al fine di mettere in campo una efficace strategia di prevenzione e contrasto al fenomeno dell'evasione fiscale. Si tratta di un provvedimento che si muove nel solco del percorso indicato dal protocollo d'intesa stipulato, il 29 maggio del 2012, tra la Direzione regionale della Puglia dell'Agenzia delle Entrate e l'Anci Puglia, avente come oggetto proprio la promozione di uno stretto rapporto di collaborazione tra l'Agenzia delle Entrate e le Amministrazioni comunali della Puglia. A sottoscrivere il protocollo d'intesa - che avrà una validità di due anni - saranno il Direttore regionale della Puglia dell'Agenzia delle Entrate, Giovanni Achille Sanzò, il Comandante regionale della Puglia della Guardia di Finanza, Giuseppe Vicanolo, ed il sindaco di Foggia, Franco Landella. Al protocollo d'intesa, che definisce le modalità operative in linea generale, seguiranno intese più analitiche tra le parti. «Una strategia opportuna e positiva - commenta il sindaco Franco Landella - che il Comune di Foggia ha inteso adottare, all'esito degli incontri e delle riunioni con gli altri soggetti coinvolti nell'iniziativa, in una logica operativa e concreta, anche recuperando le indicazioni contenute nel protocollo d'intesa nazionale sottoscritto a Roma il 19 maggio 2014 dall'Agenzia delle Entrate, dalla Guardia di Finanza, dall'Anci (Associazione Nazionale Comuni d'Italia) e dall'Ifel (Istituto per la Finanza e l'Economia Locale), finalizzato proprio a definire strumenti e soluzioni utili a favorire la partecipazione dei Comuni all'accertamento dei tributi statali. Un iter per il quale ringrazio sinceramente le parti che con noi daranno vita a questa azione». L'articolo 5 del protocollo d'intesa nazionale, infatti, prevede a livello territoriale proprio la sottoscrizione di specifiche convenzioni o protocolli d'intesa. «Lo scorso 11 marzo a Bari Agenzia delle Entrate, Guardia di Finanza ed Anci Puglia hanno sottoscritto un protocollo finalizzato a delineare le linee guida dei singoli accordi territoriali, in modo da fornire a queste intese un'impostazione uniforme su scala regionale - specifica l'assessore comunale al Bilancio, Sergio Lombardi -. Il nostro è il primo Comune della Puglia a recepire le intese nazionale e regionale, dando loro una applicazione specifica di carattere territoriale. Un elemento che consideriamo estremamente qualificante, soprattutto per i suoi aspetti positivi per l'Amministrazione comunale. Una parte rilevante dell'ammontare delle sanzioni che verranno comminate agli evasori fiscali che questa azione congiunta permetterà di scovare sarà infatti trasferita al Comune di Foggia». Gli "ambiti" in cui si svilupperanno le azioni previste dal protocollo d'intesa, nello specifico le "segnalazioni qualificate" da parte del Comune all'Agenzia delle Entrate e alla Guardia di Finanza, riguarderanno: Commercio e Professioni, Urbanistica e Territorio, Residenze fiscali all'estero, Beni indicanti capacità contributiva. La Direzione regionale della Puglia dell'Agenzia delle Entrate assicurerà l'utilizzo delle "segnalazioni qualificate" nella predisposizione del piano annuale dei controlli, impegnandosi altresì a fornire ogni utile supporto informativo nonché le indicazioni operative in ordine alle tipologie e alle modalità dell'attività di accertamento. La Guardia di Finanza, invece, garantirà il coordinamento dei Reparti del Corpo, al fine di assicurare l'opportuno utilizzo delle "segnalazioni qualificate". L'Amministrazione comunale, dal canto suo, collaborerà con gli altri sottoscrittori del protocollo agevolando un'approfondita conoscenza del territorio, fornendo dati e notizie inerenti la realtà ed il tessuto socio-economico locale, trasmettendo all'Agenzia delle Entrate e alla Guardia di Finanza le "segnalazioni qualificate" relative ai diversi ambiti di intervento individuati. Per gli obiettivi del protocollo, inoltre, le parti costituiranno una rete di referenti composta dal personale individuato dalle tre istituzioni. Per il raggiungimento degli obiettivi dell'accordo, presso il Comune di Foggia sarà costituito ed insediato uno specifico ufficio, cui farà riferimento il personale dei sottoscrittori del protocollo d'intesa, cui verrà affidato il compito di coordinamento delle azioni previste. «Questa intesa è un esempio virtuoso di cooperazione

interistituzionale a difesa dei principi di legalità e nell'interesse della comunità - conclude il primo cittadino -. Una prassi amministrativa che può aiutarci in modo concreto a scovare le sacche di evasione ed a sconfiggere questo intollerabile fenomeno, le cui ricadute negative sono veri e propri lacci che impediscono la crescita del nostro Paese e della nostra comunità cittadina».

Comunicato stampa

ENTI LOCALI

## Rinegoziazione mutui scadenza il 12 giugno

Mentre la Provincia si coccola per i 34 milioni di avanzo di amministrazione risultanti dal Rendiconto 2014, con la discussione avviata in Commissione ad inizio settimana, l'amministrazione comunale si appresta a varare il Consuntivo della gestione commissariale che approderà in aula il 4 giugno prossimo. E certamente non si potrà parlare di una "passeggiata" visto che si tratta di un Bilancio ingessato dal Piano di riequilibrio. Fatto sta che, subito dopo, l'amministrazione dovrà cimentarsi nel Bilancio di Previsione la cui scadenza è stata fissata a fine luglio. Nel frattempo, si rimane in attesa di conoscere le reali intenzioni del Governo circa i contenuti del Decreto Enti Locali, senza dimenticare che la rinegoziazione dei mutui, strappata dall'Anci alla Cassa depositi e prestiti, non può essere prorogata all'infinito. Fonti autorevoli sostengono che il Governo potrebbe aver deciso di affrontare la questione Enti locali il prossimo 5 giugno, proprio in concomitanza di una delle scadenze fissate da CdP. Quest'ultima, come si ricorderà, aveva prorogato al 1° giugno il termine per l'adesione alle operazioni di rinegoziazione, originariamente fissato al 22 maggio, ed al 5 giugno quello per la ricezione della documentazione in originale prevista per le due operazioni. Proprio per ovviare all'ennesimo rinvio del Consiglio dei ministri, la Cassa depositi e prestiti ha posticipato al 5 giugno il termine per la prenotazione in via telematica delle condizioni applicate e al 12 giugno la scadenza del termine per la conferma della prenotazione e la consegna della necessaria documentazione richiesta. T AGLI E RIPARTI Intanto la nuova ripartizione dei tagli da un miliardo imposti a Province e città metropolitane, ha assunto giovedì i crismi dell'ufficialità, alleggerendo in alcuni casi le richieste per "aiutare" Napoli, Roma e Firenze. Il Viminale ha pubblicato le nuove tabelle, che però non risparmiano in alcun modo la città dello Stretto: alla Provincia, come già prospettato, sarà chiesto un "sacrificio" di 9.119.811,30 euro. Il tutto mentre l'Anci annuncia che è previsto nei prossimi giorni il rimborso ai comuni per le agevolazioni Imu disposte con l'articolo 2 del dl n. 102 del 2013 (fabbricati invenduti ed altre fattispecie minori) di carattere permanente, e quindi dovuti anche per il 2015. Una partita da 79,3 milioni di euro, che coinvolgerà circa 6.300 Comuni. Il riparto delle spettanze dovute a ciascun Comune è contenuto nel DM del ministero dell'Interno del 20 giugno 2014 (i cui importi sono gli stessi dovuti anche per il 2015) e prevede per la nostra città un rimborso di 206.464,41 euro. I Comuni attendono anche l'erogazione di ulteriori 128,8 milioni di euro dovuti a quelle amministrazioni i cui terreni agricoli siano risultati esenti dall'Imu a seguito della revisione dei criteri di imponibilità dei terreni agricoli montani e collinari recata dal decreto legge del 24 gennaio 2015, n. 4. Il contributo riguarda 2.271 Comuni, e c'è pure Reggio, che attende 285.280,53 euro. cl.la. Il Comune aspetta di ricevere quelli per le agevolazioni dell'Imu RIMBORSI ATTESI

# FINANZA LOCALE

19 articoli

Dopo il voto. I dati dei bilanci del 2015 sulle uscite territoriali - Fra le autonomie speciali la Val d'Aosta (9.837 euro) supera Bolzano (9.656)

## Le Regioni costano 190 miliardi

Importo medio di 3.124 euro a testa - Molise e Lazio le più «care», Lombardia la più virtuosa  
Gianni Trovati

Trovati u pagina3 pln campagna elettorale se n'è parlato poco, ma il vero nodo delle Regioni è la spesa: 190 miliardi (cioè 3.124 euro a cittadino italiano), 150 dei quali di uscite correnti. La mappa regionale dei bilanci 2015 mostra che Molise e Lazio sono le più care in termini pro capite, mentre la Lombardia con 2.239 euro a residente si conferma la più «economica». Tra le Autonomie speciali, più ricche di competenze e risorse, spiccano quasi 10 mila euro a cittadino presentati da Valle d'Aosta e Provincia di Bolzano. Una campagna elettorale giocata fra le accuse incrociate sugli «impresentabili» in Campania e Puglia, i cambi di casacca nelle Marche, le spaccature a sinistra in Liguria e a destra in Veneto non ha certo aiutato il dibattito a concentrarsi sul cuore vero della questione regionale italiana, che si può sintetizzare in poche cifre: gli oltre 150 miliardi di euro di spesa corrente all'anno, che diventano 190 se si tiene conto anche di uscite in conto capitale e costo di servizio al debito: si tratta, per capirsi, di 3.124 euro per ogni abitante, neonati compresi. Queste cifre, nonostante le manovre e i tentativi di spending review che si sono susseguiti negli ultimi anni, non accennano a scendere, e viaggiando sopra il 12% della ricchezza prodotta ogni anno sono uno dei fattori cruciali del problema fiscale italiano. Quando si parla di spesa locale, accanto ai dati aggregati è fondamentale guardare alle differenze fra territori, e il grafico qui a fianco propone il censimento completo delle uscite effettive (al netto cioè delle contabilità speciali e delle partite di giro) previste per quest'anno dai preventivi approvati da ogni Regione. Il confronto è più immediato nei territori a Statuto ordinario, dove le competenze sono le stesse in tutti i casi: la variabile da tenere in considerazione è quella dimensionale. Non è un caso che la più piccola fra le Regioni ordinarie italiane, il Molise, sia in vetta alla graduatoria del «costo» pro capite con 4.622 euro a cittadino, e che la più grande, cioè la Lombardia, sia ultima con un conto che si ferma a quota 2.329 euro pro capite: una differenza dalla metà al doppio, che offre qualche argomento importante a chi propone di rivedere i confini regionali riducendo in modo più o meno drastico il numero delle Regioni. Sempre che, naturalmente, una volta posata la polvere dei risultati elettorali e dei loro contraccolpi sui rapporti fra i partiti si torni a discutere di cifre nel merito. La regola delle dimensioni, che vede il costo pro capite scendere all'aumentare degli abitanti, è però tutt'altro che ferrea, come mostra il caso del Lazio (5,8 milioni di abitanti) che con 3.796 euro a testa si colloca poco più in alto delle più piccole Umbria e Liguria, oltre a superare di slancio Veneto, Toscana, Piemonte, Emilia Romagna e Campania. Nel caso laziale pesano sul 2015 anche 3,37 miliardi di disavanzo di amministrazione, senza i quali il conto pro capite scenderebbe a 3.221 euro. Proprio le difficili eredità che i conti del Lazio devono gestire, però, spiegano anche il primato fiscale raggiunto dalla Regione, che ai redditi sopra 35 mila euro (la soglia era a 15 mila prima dell'ultimo ritocco) applica l'aliquota massima dell'addizionale al 3,33 per cento; lo stesso record si incontra in Piemonte, alle prese con il piano di rientro dal deficit sanitario, ma solo per i redditi che superano quota 75 mila euro. La rincorsa fra spese e tasse che rappresenta uno dei problemi strutturali italiani è infatti particolarmente evidente nelle Regioni, dove peraltro otto euro su dieci sono assorbiti dalla spesa corrente (e sei di questi otto euro servono alla sanità). Mentre le uscite non accennano a diminuire (in termini di pagamenti effettivi le sole spese correnti sono cresciute di 909 milioni fra 2014 e 2013), il Fisco regionale continua a crescere: l'anno scorso l'addizionale regionale si è fermata pochi spiccioli sopra gli undici miliardi di euro, e un nuovo scalino al rialzo è già stato posto dalle decisioni di quest'anno. L'altro grande capitolo, che ogni tanto riemerge nel dibattito per essere però subito accantonato, è quello degli Statuti speciali. Il confronto in questo caso deve tenere conto del diverso pacchetto di competenze, che soprattutto a Nord assegnano alle Regioni autonome funzioni altrove svolte dallo Stato. I quasi 10 mila euro di spesa pro capite raggiunti da Valle d'Aosta e

Provincia di Bolzano, e gli 8.097 registrati a Trento, mostrano però una disponibilità di risorse incomparabile rispetto a quella dei territori ordinari, e alimentata dal fatto che il 90% del gettito fiscale rimane fermo in territori diventati ampiamente più ricchi della media nazionale. [gianni.trovati@ilsole24ore.com](mailto:gianni.trovati@ilsole24ore.com)

**LE COMPONENTI** Investimenti Spesa corrente La spesa corrente rappresenta circa l'80% delle uscite complessive delle Regioni. La voce di gran lunga più importante è legata alla sanità, a cui è dedicato il 75% delle spese correnti; seguono, a lunga distanza, i trasferimenti agli enti locali e il trasporto regionali, voci che valgono meno di 5 miliardi all'anno, e i costi del personale. I costi della politica sono in lieve discesa, a 700 milioni all'anno. La spesa in conto capitale vale circa il 7% delle uscite regionali

*SPESA TOTALE*

*TOTALE ITALIA*

**L'impatto totale e quello pro-capite**

**9.656**

**189.889**

**4.980 8.097**

**9.837**

**2.239**

**5.172 6.358 3.079**

**4.342**

**1.265**

**22.332**

**15.170**

**2.665**

**2.571 11.409**

**11.850**

**3.369**

**2.913**

**5.363**

**3.374**

**10.924**

**3.111 4.831**

**3.025**

**3.306 4.410**

**3.796**

**4.622**

**22.284**

**1.455 2.560**

**15.024**

**3.670 6.106**

**4.042**

**20.593**

*milioni di euro*

**3.124**

*euro*

**3.291**

**2.842**

**13.460**

1.644

3.249

6.436 Valle d'Aosta Liguria Lazio Sicilia Veneto Marche Molise Puglia Toscana Piemonte Umbria\*\*  
Lombardia Sardegna\* Campania Basilicata Regioni ordinarie PA Trento PA Bolzano Calabria Abruzzo  
Spesa totale (in milioni di €) Spesa pro capite (In €) Regioni a statuto speciale Emilia Romagna Friuli  
Venezia Giulia SPESA PRO CAPITE \* Competenza 2015 da bilancio 2013 - \*\* dato 2014

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore dai bilanci preventivi delle regioni Le uscite previste dalle regioni nel 2015 al netto di contabilità speciali e partite di giro

L'altro fronte. La tassazione delle aree edificabili

## La stima giurata può far salire l'Imu

IL PRINCIPIO Secondo la Suprema corte il giudizio del perito è utilizzabile dal Comune, insieme ad altri fattori, per accertare il tributo

Un'altra conseguenza negativa, per chi affranca il maggior valore dell'area senza poi cederla, si verifica in ambito Imu (e Tasi). Anche in questo caso, la cattiva notizia arriva da una sentenza di Cassazione (4093/2015), che ha rigettato il ricorso di una contribuente nei confronti di un Comune. L'amministrazione locale aveva chiesto il pagamento dell'imposta comunale basandosi sul valore indicato nella perizia di stima che la contribuente aveva fatto asseverare ai sensi dell'articolo 7 della legge 448/2001. La contribuente si era opposta per due motivi: e in primo luogo veniva eccepita l'applicazione della "finzione giuridica" di cui all'articolo 2, comma 1, lettera b) del Dlgs 504/1992 (estesa all'Imu dall'articolo 13, comma 2, DI 201/2011), in base al quale terreni posseduti e condotti da coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali vengono considerati agricoli anche se urbanisticamente edificabili; e in secondo luogo, era stata sostenuta l'impossibilità del valore di perizia di costituire valore di riferimento per il tributo patrimoniale, ai sensi dell'articolo 5, comma 5, Dlgs 504/1992. Sul primo punto, la Corte nega l'applicabilità della norma di favore richiesta dalla contribuente, escludendo che ciò possa verificarsi quando proprietario e conduttore dell'area non coincidono (in senso conforme: Cassazione 10144/2010 e 10551/2010). In merito al secondo punto, rilevante ai fini dell'affrancamento, la Corte ha rilevato che, posta la sostanziale equivalenza tra il valore indicato dall'articolo 7 della legge 448/2001 e quello qualificato dal legislatore come base imponibile per l'imposta patrimoniale sugli immobili, non può escludersi, a priori, la legittimità in capo al Comune di fare riferimento al valore attribuito al compendio immobiliare in forza della perizia giurata di stima. Tanto è vero che, spesso, accade il contrario: vale a dire che il perito utilizza quale riferimento per la propria valutazione i valori deliberati dai Comuni ai fini dell'accertamento (articolo 59 Dlgs 544/1992), che ai fini Imu hanno un effetto meramente segnaletico (circolare 3/DF/2012). Elementi quali la zona di ubicazione, l'indice di edificabilità, la destinazione d'uso, gli oneri necessari per lo sfruttamento edilizio e i valori medi espressi dal mercato su aree aventi analoghe caratteristiche sono indispensabili riferimenti tanto per una perizia di affrancamento quanto per stabilire il "valore venale" del terreno su cui versare l'imposta patrimoniale. Ciò significa che "dotarsi" di un maggior valore dell'area, risultante da una perizia giurata di stima, può comportare un maggior costo annuale a titolo di Imu (e di Tasi), o un rischio nel caso in cui il versamento sia parametrato a un valore inferiore. Peraltro, sempre la Cassazione (sentenza 4842/2015) ricorda che l'eventuale riduzione di valore dell'immobile intervenuta nel tempo - per effetto del mercato o delle variazioni urbanistiche - per poter aver effetto ai fini del tributo comunale, deve essere oggetto di apposita dichiarazione da parte del contribuente.

Locazioni. La Ctp Milano conferma l'applicazione della flat tax

## **Ammessa la cedolare secca anche se l'inquilino è una Srl**

Guido Chiametti Paolo Solari

Il regime della cedolare secca è applicabile anche se il conduttore è una società. Ciò che rileva ai fini della validità dell'opzione è che il locatore sia una persona fisica e che la locazione abbia finalità abitativa. Con questa motivazione la Commissione tributaria provinciale di Milano, con la sentenza 3529/25/15 (presidente Natola, relatore Brillo) ha accolto il ricorso di una contribuente, annullando l'atto impositivo. La controversia trae origine dall'impugnazione di un avviso di liquidazione, con il quale l'ufficio, rilevato l'omesso versamento dell'imposta di registro annuale sul contratto di locazione, chiedeva alla locatrice, persona fisica, il pagamento dell'imposta, maggiorata di sanzioni e interessi. Con proprio ricorso, la contribuente evidenziava di aver legittimamente usufruito dell'opzione per la cedolare in quanto persona fisica non esercente attività d'impresa. Inoltre, l'unità immobiliare locata aveva destinazione abitativa, in linea con quanto previsto dall'articolo 3 del Dlgs 23/2011, che prevede - tra l'altro - l'esenzione dall'imposta di registro quando si applica l'imposta sostitutiva. A dimostrazione di quanto escepito, la ricorrente allegava al fascicolo processuale copia della propria dichiarazione dei redditi da cui emergeva, all'interno del quadro RB, l'esercizio dell'opzione per la cedolare secca e il relativo imponibile dichiarato. L'amministrazione contestava le eccezioni della contribuente, rilevando come - nel caso specifico - il conduttore fosse una Srl. Il che risultava in contrasto, secondo l'ufficio, con la normativa e, in particolare, con la circolare 26/E/2011, sulla base della quale la cedolare non è applicabile ai contratti di locazione «conclusi con conduttori che agiscono nell'esercizio di attività di impresa o di lavoro autonomo, indipendentemente dal successivo utilizzo dell'immobile per finalità abitative di collaboratori e dipendenti». Di diverso avviso i giudici milanesi che rilevano l'illegittimità della preclusione adottata dall'ufficio, accogliendo il ricorso della contribuente e annullano l'atto impugnato. Secondo il collegio, infatti, il "veto" è fondato solo su un documento di prassi (la circolare 26/E) che non trova fondamento nell'articolo 3 del Dlgs 23/2011 e che costituisce, in ogni caso, «un parere non vincolante per il contribuente (oltre che per gli uffici). I giudici di primo grado evidenziano poi come l'interpretazione della norma data dall'ufficio non possa, in ogni caso, portare a un'equiparazione tra locatore e conduttore. Solo per il primo, infatti, la legge prevede che debba trattarsi di persona fisica, titolare del diritto di proprietà o di altro diritto reale di godimento dell'unità immobiliare abitativa locata e che non agisca nell'esercizio di attività d'impresa. Nulla è invece specificato con riguardo al conduttore che, pertanto, può legittimamente essere una società. Questa sentenza si pone, in sostanza, sulla stessa linea della Ctp Reggio Emilia (pronuncia 470/03/14, presidente e relatore Montanari) che aveva ammesso la cedolare anche quando l'inquilino dell'immobile è un'impresa, che lo affitta per ospitarvi i dipendenti (si veda Il Sole 24 Ore del 5 novembre 2014).

L'iter. Il meccanismo di calcolo dei costi di costruzione e delle spese per l'urbanizzazione

## **Imposizione a due vie da Regione e Comune**

È dal 1977, con la legge "Bucalossi" che è stato sancito il principio per cui ogni attività di trasformazione urbanistica ed edilizia del territorio deve partecipare agli oneri ad essa relativi. La legge n. 10/1977 ha quindi reso onerosa per il cittadino la possibilità di edificare. La previsione è oggi contenuta nell'articolo 16 del Dpr 380/2001, in base al quale il rilascio del permesso di costruire comporta la corresponsione al Comune di un contributo suddiviso in due quote, una parametrata all'incidenza degli oneri di urbanizzazione, l'altra relativa al costo di costruzione. Pur essendo disciplinate dalla stessa norma, le due quote del contributo si differenziano quanto a presupposti, natura giuridica, criteri di determinazione e modalità di pagamento. Costo di costruzione Il contributo relativo al costo di costruzione, determinato periodicamente dalle Regioni, viene rapportato alle caratteristiche e alla tipologia della costruzione e costituisce una prestazione di natura paratributaria, collegata alla produzione di ricchezza dei singoli che è generata dallo sfruttamento del territorio. La giurisprudenza la ritiene una obbligazione contributiva acausale, dovuta in presenza di ogni trasformazione edilizia che, indipendentemente dall'esecuzione fisica di opere, sia produttiva di vantaggi economici per il concessionario; situazione che si verifica anche nel caso di mutamento di destinazione d'uso che comporti un passaggio tra due categorie funzionalmente autonome dal punto di vista urbanistico (Consiglio di Stato, sezione IV, n.6160/2013) La quota non è dovuta per le costruzioni realizzate su area demaniale, perché prive di intento speculativo e insuscettibili di commercializzazione (Consiglio di Stato, sezione VI, sentenza n.177/2012). La quota relativa al costo di costruzione, determinata all'atto del rilascio del titolo, è corrisposta in corso d'opera, con le modalità e le garanzie stabilite dal Comune, non oltre sessanta giorni dalla ultimazione della costruzione. Oneri di urbanizzazione Vengono determinati dai Comuni con cadenza quinquennale, in conformità alle direttive regionali. Sono stati qualificati in giurisprudenza come corrispettivo di diritto pubblico, di natura non tributaria, dovuto a titolo di partecipazione ai costi delle opere di urbanizzazione e in proporzione all'insieme dei benefici che riceve la nuova costruzione. Non vi è però alcun vincolo di scopo in relazione alla zona interessata dalla trasformazione urbanistica ed il contributo va quindi pagato a prescindere sia dalla concreta utilità che il richiedente può conseguire dal titolo edificatorio, sia dall'entità delle spese effettivamente occorrenti al Comune per la realizzazione delle opere di urbanizzazione (Consiglio di Stato, sezione V, n.2261/2014). Questa quota è corrisposta al Comune al momento del rilascio del permesso di costruire, ma può essere rateizzata. Inoltre, come modalità alternativa di pagamento (Consiglio di Stato, sezione IV, sentenza n.3413/2012) ed a scomputo totale o parziale della quota dovuta, l'interessato può eseguire direttamente le opere di urbanizzazione, con le modalità e le garanzie stabilite dal Comune, al cui patrimonio indisponibile saranno acquisite le opere. Nel caso di parziale realizzazione dell'intervento edificatorio, l'interessato ha diritto alla rideterminazione di entrambe le quote del contributo ed alla restituzione della parte riferibile alla porzione non realizzata (Tar Lombardia-Milano, sezione II, n. 728/2010). Nell'ipotesi di rinuncia o di inutilizzazione del titolo abilitativo, l'amministrazione è tenuta alla restituzione degli importi percepiti, maggiorati dagli interessi, decorrenti dalla data della domanda (Consiglio di Stato, sezione IV, n.3027/2011). In entrambii casi la richiesta andrà effettuata nel termine di prescrizione decennale, stesso termine per il diritto del Comune di irrogare sanzioni per omesso o ritardato pagamento del contributo (Consiglio di Stato sezione IV, sentenza n.5818/2012).

Procedure più snelle. L'utilizzo dei «Pra» imposto dalla Commissione Ue

## **Dai costi standard ai bandi aperti i piani per eliminare le criticità**

In Emilia-Romagna grazie all'«interoperabilità dei sistemi informativi» gli uffici regionali accedono alle diverse banche dati

Giuseppe Chiellino

Sulla carta gli obiettivi e gli impegni sono molto ambiziosi. Procedure più snelle adottando il criterio dei costi standard, tempi contingentati per ciascuna fase fino alla delibera, tempi certi e ridotti per l'erogazione del finanziamento, solo per citare alcuni esempi che forse sono anche più scontati. Del resto, era proprio questo l'obiettivo della Commissione europea quando, in preparazione della programmazione 2014-2020, impose all'Italia di inserire in ciascun programma operativo un piano di rafforzamento amministrativo, il "Pra". Partendo dall'analisi delle criticità nella gestione dei fondi strutturali, ogni amministrazione che gestisce fondi europei si impegna a eliminare i colli di bottiglia che fanno dell'Italia uno dei peggiori paesi dell'Unione nella spesa delle risorse. Scorrendo gli allegati di quelli finora approvati dalla Commissione insieme ai rispettivi Por, si percepisce lo sforzo che molte regioni hanno compiuto nel tentativo di rendere più efficiente la gestione delle risorse europee, a cui si accompagna una quota consistente (fino al 50%) di cofinanziamento nazionale. Diversi i tratti in comune. L'uso dei costi standard, per esempio, è al primo posto tra gli interventi indicati dall'Emilia-Romagna, ma è anche nei Pra di Lombardia, Marche, Piemonte e Abruzzo. I beneficiari dovranno indicare nei progetti solo le ore di lavoro previste per ciascuna figura professionale, senza dover presentare una sfilza di documenti, dal libro unico del lavoro alle buste paga, dal Cud ai fogli presenza. Tanta burocrazia in meno. Altro filo conduttore è il ricorso più ampio possibile al web per comunicare con i beneficiari. Anche a questo serve la banda larga, non solo all'entertainment. Semplificazione è un impegno ricorrente, che viene declinato in vari modi dalle diverse regioni. Per esempio con l'uso di "modulistica" standard. Nel Pra dell'Emilia-Romagna c'è un intervento che dovrebbe essere la prassi per tutta l'amministrazione statale: l'hanno definita "interoperabilità dei sistemi informativi". Significa consentire agli uffici regionali l'accesso alle diverse banche dati per acquisire informazioni già in possesso della pubblica amministrazione: un sacco di tempo risparmiato per chi presenta la domanda di finanziamento. Nelle Marche c'è in primo piano l'attenzione ai bandi: l'idea è di introdurre, oltre a procedure "just in time", anche bandi pluriennali aperti ("a sportello") che, diluendo nel tempo le domande, dovrebbero avere un effetto positivo sui tempi di risposta. Un'area di intervento ampia è quella del personale, con il censimento delle risorse e delle competenze necessarie in ciascun ufficio e la loro formazione. Dai Pra emergono anche intoppi che non dipendono dagli uffici regionali, ma che - come fanno bene le imprese - intralciano non poco il rapporto con la pubblica amministrazione. Il casellario giudiziario, che deve certificare la fedina penale del beneficiario, «risponde con il fax anziché con la Pec come sarebbe obbligatorio». Oppure: l'agenzia delle Entrate non ha un ufficio unico di riferimento, ma uffici territoriali. «Se capita di inviare la richiesta all'ufficio sbagliato possono passare anche diversi mesi prima di ottenere la risposta». Un altro nodo è il Durc, che viene rilasciato dall'Inps in pochi giorni, ma vale solo tre mesi: quando il procedimento arriva alla fine è scaduto. Un problema analogo esiste con il certificato antimafia. Su questi fronti il Pra non può far nulla, se non sollevare la questione. La soluzione è nazionale. Forse non è il caso di aspettare che ce lo dica Bruxelles. «Al di là di questi aspetti molto concreti - sottolinea comunque Claudia Striato, economista della società di consulenza Gruppo Clas - l'aspetto generale più rilevante dei Pra è quello di aver impegnato regioni e ministeri a rafforzare le amministrazioni: ora c'è un responsabile che deve rispondere di ciò che non va». Striato sottolinea anche un altro aspetto: «Il Pra è stato concepito come strumento unitario per Fesre e Fse. Questo dovrebbe aiutare l'integrazione tra i due fondi». Fin qui Pra approvati sembrano andare nella giusta direzione. La loro efficacia sarà verificata, come previsto, entro il 2016. Ma per ora il campione è parziale. Mancano all'appello, infatti, le regioni del Sud (Puglia esclusa), dove le somme da spendere sono molto più alte e maggiori, forse, sono anche le criticità.

**LA PAROLA CHIAVE**

*Pra 7* I Piani di rafforzamento amministrativo (Pra) devono essere predisposti da Regioni e ministeri che gestiscono fondi comunitari. Approvati dal presidente della Regione o dal ministro, impegnano le singole amministrazioni ad attuare azioni per migliorare l'efficienza nella gestione dei Programmi. Gli enti dovranno accertarsi che dirigenti e impiegati addetti siano adeguati per quantità e competenze. Dovranno assicurare tempi certi e migliorare le funzioni trasversali come lct, controlli e flussi finanziari.

Tasse e scadenze I PAGAMENTI DEL 16 GIUGNO

## **Il super-martedì delle imposte punta ai 45 miliardi**

Effetto combinato L'importo incassato dal fisco risentirà dei maxiaccconti oltre il 100% pagati nel 2014  
Incognita crisi La carenza di liquidità potrebbe far crescere il ricorso a rateazioni e metodo previsionale Alla  
cassa imprese, autonomi e proprietari  
Cristiano Dell'Oste Giovanni Parente

Il supermartedì delle tasse punta a superare il traguardo dei 45 miliardi. Con il modello F24oi bollettini postali di Imue Tasi, la scadenza del 16 giugno chiama alla cassa quasi tutti i contribuenti: professionisti, autonomi, imprenditori, società ed enti non commerciali, oltre ai 25 milioni italiani che possiedono una casa o un altro immobile. Considerando che 21 milioni di proprietari sono dipendenti o pensionati, si capisce che l'appuntamento con gli acconti finirà per riguardare anche la maggior parte di coloro che di solito pagano le tasse tramite le trattenute su buste paga e pensioni. Crisi e imposte sui redditi Per le imposte sui redditi il versamento di acconti 2015 e saldi 2014 avrà molte similitudini con l'anno scorso. A parte il discorso sulle scadenze (con l'ipotesi di proroga per i contribuenti soggetti a studi di settore), bisogna considerare almeno due effetti concomitanti. Da un lato, l'incognita dei maxiaccconti dello scorso autunno per le società di capitali. L'aliquota da usare era al 101,5% e, di conseguenza, quanto pagato in più qualche mese fa sarà "scalato" dall'importo dovuto ora tra il versamento per così dire ordinario e i tempi supplementari in cui va aggiunta la maggiorazione dello 0,40 per cento. Da Ires e Irap (a cui comunque sono tenute non solo le Spa e le Srl) potrebbero arrivare circa 24,6 miliardi di euro. Nel confronto rispetto a un anno fa si tratterebbe di un incremento, ma bisogna tenere presente che 12 mesi fa l'influenza delle aliquote maggiorate nell'acconto autunnale di fine 2013 era ben più pesante, in quanto all'epoca le società avevano calcolato gli anticipi delle imposte al 102,5% con una punta del 130% per banche e assicurazioni. E, dunque, il contraccolpo compensativo nell'estate 2014 era stato giocoforza ben più marcato. Senza dimenticare che un ulteriore aumento degli acconti potrebbe scattare nel prossimo autunno se gli incassi della voluntary disclosure non dovessero disinnescare la clausola di salvaguardia prevista dall'ultimo decreto Milleproroghe. L'altra incognita da cui non si potrà prescindere è quanto peserà ancora l'effetto della crisi. Gli indicatori macroeconomici sembrano trasmettere una tendenza alla ripresa, seppur ancora timida. I versamenti d'imposta rappresenteranno una prova del nove in questo senso. Il ricorso al metodo previsionale - una sorta di ciambella di salvataggio consentita dal fisco - può consentire di ridurre la base imponibile prevista a causa, per esempio, di una diminuzione del fatturato e, quindi, di versare meno imposte rispetto al calcolo con il metodo storico. Sicuramente, continueranno a usarlo le imprese in perdita, che rappresentano quasi stabilmente un terzo del totale. Ma se ci fosse un minore utilizzo del previsionale da parte di altre imprese o autonomi (per quanto riguarda l'Irpef) il bottino per l'Erario potrebbe salire. A questo si aggiunge un problema di liquidità. Lo stress da versamenti, come detto, riguarda anche i tributi locali e ciò potrebbe mettere sotto pressione le casse di famiglie e attività economiche. Ecco perché in molti potrebbero scegliere la strada di rateizzare i pagamenti relativi alle imposte sui redditi all'Irap nelle settimane e nei mesi successivi. In questo modo, è vero che le tasse affluirebbero pur sempre nelle casse pubbliche, anche se con un certo differimento, ma ci sarebbe la necessità di fare i conti fra qualche mese sull'effettivo incasso da acconti e saldi. Le tasse sul mattone Le imposte sul possesso degli immobili quest'anno non devono fare i conti con nessun nuovo tributo, dopo il debutto dell'Imu nel 2012 e della Tasi nel 2014. I proprietari, però, non potranno fare affidamento sui bollettini precompilati a domicilio, che pure sarebbero previsti dalla legge di stabilità di due anni fa. A ogni modo, a parte le incertezze sui terreni agricoli - per i quali venerdì scorso il dipartimento delle Finanze ha diramato un nuovo pacchetto di chiarimenti sotto forma Faq l'acconto dei due tributi immobiliari non dovrebbe presentare particolari complicazioni: la vera difficoltà, se mai, sarà quella di trovare le risorse per far fronte ai quasi 12,5 miliardi di pagamenti. Di questi, quasi 4 miliardi arriveranno dai fabbricati produttivi in categoria catastale «D» e finiranno allo Stato, mentre tutto il resto andrà ai Comuni. Rispetto alle

imposte dirette, le tasse sul mattone garantiscono alle casse pubbliche un incasso più stabile, perché la base imponibile non sente la crisi. Ma questo non vale per la cedolare secca, che dovrebbe confermare con i prossimi acconti un appeal crescente tra i contribuenti: d'altra parte, per i privati che affittano abitazioni, è l'unica misura in controtendenza in un contesto di pressione fiscale crescente da anni.

### **LA PAROLA CHIAVE**

*Autoliquidazione* 7 Sono pagate tramite autoliquidazione le imposte che il contribuente versa direttamente in base alla propria situazione. Il calcolo delle imposte - tecnicamente, «liquidazione» - fino alla riforma fiscale del 1973 era eseguito dagli uffici del fisco. Il sistema attuale, invece, si basa sull'autoliquidazione da parte di imprenditori, autonomi e società, che versano Irpef, Ires e Irap, oltre ai pagamenti periodici dell'Iva. In valore assoluto, comunque, la maggior parte delle imposte dirette è riscossa dai datori di lavoro e dagli enti previdenziali tramite le ritenute d'imposta su buste paga e pensioni: nel 2014, ad esempio, è arrivato per questa via all'Erario l'87% dell'Irpef totale.

*La stima degli importi da versare in acconto entro il 16 giugno, compresa la possibilità di pagare le imposte dirette nei 30 giorni successivi con la maggiorazione dello 0,4%. Dati in milioni di euro*

*Imposte dirette e sostitutive sui redditi Imposte sul possesso degli immobili*

*Imprenditori Professionisti Soci di società di persone Società di capitali Enti non commerciali Enti pubblici di cui pagata da enti pubblici*

*Società di capitali Enti non commerciali*

*I numeri*

*Irap*

*Irpef*

*11.670*

*8.030*

*2.260*

*Ires*

*12.910*

*TOTALE*

**Tasi**

**1.700**

**2.300**

**Cedolare secca**

**810**

**Imu**

**10.170**

**45**

**45.890** di cui sulla prima casa di cui abitazione principale Imprenditori Professionisti Soci di società di persone Persone fisiche proprietari di case affittate Persone fisiche proprietari di immobili Società ed enti non commerciali proprietari di immobili Persone fisiche proprietari di immobili Società ed enti non commerciali proprietari di immobili Inquilini e titolari di contratti di leasing

Le decisioni locali. Le scelte dei consigli comunali per il 2015

## Caccia alla delibera favorevole: ultima chance per limare la Tasi

L'Imu e la Tasi hanno quasi moltiplicato per tre il conto dell'Ici, ma ai proprietari di immobili resta un'ultima, piccola speranza, prima di metter mano al portafogli per pagare l'acconto del 16 giugno: spulciare la delibera comunale 2015 - nelle città che l'hanno già approvata - e cercare qualche riduzione del prelievo rispetto al 2014. Tra i capoluoghi di provincia, si può citare il caso di Mantova, che quest'anno ha abbassato dal 2,4 al 2,2 per mille l'aliquota Tasi sulle abitazioni principali, con l'aggiunta di una detrazione di 25 euro per ogni figlio fino a 26 anni di età con dimora e residenza nella casa. E la ricerca può dare qualche soddisfazione anche nei centri minori, come segnala l'associazione dei geometri fiscalisti (Agefis). Ad esempio a Bordighera (Imperia) la Tasi sulle prime case è stata ridotta dal 2,5 al 2,3 per mille. In casi come questi, una riduzione dello 0,2 per mille equivale a un risparmio annuo di 15 euro su una casa con una rendita catastale di 450 euro: non moltissimo, anche se vale sempre la pena di verificare punto per punto le decisioni votate dai consigli comunali, dal momento che le possibilità di ridurre la pressione fiscale si fanno più significative con l'aumentare dei valori catastali coinvolti. Secondo le regole generali, se la situazione del contribuente non è cambiata, l'acconto di Imu e Tasi va pagato prendendo come riferimento l'importo annuo 2014 e dividendolo per due. Eventuali aumenti decisi nei primi mesi del 2015 saranno presi in considerazione solo al momento del saldo del 16 dicembre. Eventuali sconti, invece, possono essere fatti valere fin dall'acconto. Ad ogni modo, è bene non farsi troppe illusioni. «Tutto lascia pensare che la maggior parte dei Comuni stia confermando le aliquote del 2014 e che, tra i ritocchi, il grosso di questi stia avvenendo al rialzo, anche se all'appello mancano ancora troppi centri per poter stilare un bilancio. Va detto poi che la lettura e l'interpretazione delle delibere non sono immediate per i cittadini», commenta Mirco Mion, presidente di Agefis. In alcuni casi, infatti, le apparenze possono ingannare. Prendiamo l'esempio di Barletta: leggendo la delibera, si vede che rispetto al 2014 l'aliquota Tasi sull'abitazione principale sia stata abbassata dal 3,3 al 2,7 per mille, ma confermando solo la detrazione di 40 euro per ogni figlio e senza riproporre la detrazione base di 70 euro. Il risultato è un risparmio sicuro soltanto per le case con una rendita catastale oltre i 700 euro, mentre per le rendite inferiori si potrebbe anche pagare di più. Un altro punto da non trascurare è la lettura combinata delle delibere: se la Tasi si è abbassata, ma l'Imu è aumentata, il conto potrebbe rivelarsi più caro per chi possiede altri immobili oltre alla prima casa.

LE MISURE DEL GOVERNO

## Delega fiscale, in arrivo sette decreti

Marco Mobili

pagina8 pln arrivo sette decreti attuativi sulla delega fiscale. Con il nuovo contenzioso tributario la mediazione punta a estendersi anche agli atti degli enti locali, delle dogane e a quelli di Equitalia con vizi di forma. Sulle sanzioni penali si procederà a una depenalizzazione sulla base di soglie ben definite ma senza sconti per le frodi documentali. Con il nuovo contenzioso tributario la mediazione punta a estendersi anche agli atti degli enti locali, delle dogane e a quelli di Equitalia con vizi di forma. Sulle sanzioni penali si procederà a una depenalizzazione sulla base di soglie ben definite ma non ci sarà nessuno sconto per le frodi documentali dove il reato tributario è più grave ai fini dell'evasione restando sempre penalmente rilevante. Non solo. Dopo la riscrittura del ruling internazionale è in arrivo anche la riforma dell'interpello, con cui contribuenti e imprese possono chiedere preventivamente all'amministrazione finanziaria la correttezza del loro comportamento fiscale. Il nuovo interpello sarà possibile: in caso di obiettiva incertezza sull'interpretazione delle norme tributarie; quando ci sono nuovi investimenti o si aderisce alla cooperative compliance; per l'applicazione della nuova disciplina sull'abuso del diritto; nella disapplicazione di norme fiscali che, per contrastare comportamenti elusivi limitano l'applicazione di agevolazioni, crediti d'imposta o deduzioni di costi. A completare il quadro ci saranno, poi, i decreti su giochi, catasto, riscossione e infine quello "cornice" su evasione ed erosione fiscale (tax expenditures). Sono alcune delle novità a cui lavorano i tecnici di Palazzo Chigi e quelli dell'amministrazione finanziaria nel cantiere della delega fiscale. L'obiettivo, come ricordato dalla ministra per le Riforme, Maria Elena Boschi, sul Sole 24 Ore di domenica scorsa è quello di arrivare per il 20 giugno (e comunque non oltre il 27 giugno) al varo di almeno altri 7 decreti delegati. Che potrebbero diventare 8 se il Governo troverà le risorse finanziarie per sostenere l'introduzione della nuova Iri (l'imposta sul reddito dell'imprenditore) che costa circa 700 milioni e il regime per cassa per le piccole e medie imprese (altri 400 milioni). Senza coperture le due misure, fortemente richieste da Rete imprese Italia e particolarmente gradite a Palazzo Chigi, potrebbero approdare con la riforma dei regimi contabili nella prossima legge di stabilità. Ma vediamo in sintesi alcune delle principali novità in arrivo. Partiamo dal contenzioso tributario che è tra le riforme più attese e anche tra le più delicate da gestire in questa fase. Tra le novità in arrivo spicca quella sulla mediazione tributaria. C'è chi pensa di poterla portare al di fuori delle stanze delle Entrate costituendo una sezione ad hoc che, invece, punta ad ampliarne l'ambito di applicazione con l'obiettivo di tagliare drasticamente il contenzioso tributario liberandolo dalle liti fino a 20 mila euro. In questo senso si punta ad estendere la mediazione anche agli atti emessi da altri enti, ad esempio comuni, Dogane e Equitalia almeno per i vizi propri (errore nella firma, cartella senza busta ecc.). Sul fronte comuni si potrebbe così sfoltire una miriade di cause legate alla vecchia Ici, all'Imu alle nuove Tasse Tari. In realtà la vera riforma fiscale contenuta nella delega è quella del catasto. Il decreto è pronto da mesi ma il governo ha preferito rimandare per agganciare la riforma all'arrivo della local tax (che è attesa nella Stabilità 2016). Con il provvedimento si metterà di fatto in moto l'intera revisione delle rendite catastali che saranno agganciate ai valori di mercato degli immobili. Sarà definito un algoritmo e l'unità catastale sarà determinata non più sui vani ma sui metri quadri. In agenda c'è poi la riscossione. Si lavora a ridurre le funzioni che oggi sono nelle mani di Equitalia specie sulla riscossione locale. Per farlo si ipotizza la costituzione di un Consorzio che in nome e per conto dei comuni curerà tutte le attività di liquidazione, accertamento e riscossione volontaria delle entrate, anche tributarie, degli enti locali. A Equitalia e alle sue società potrebbe restare l'attività di riscossione coattiva delle entrate locali. Come prevede la delega fiscale il Consorzio dovrà soddisfare le esigenze di economicità, efficienza ed efficacia dell'azione di recupero delle entrate proprie degli enti locali. In tema di giochi degno di nota è il passaggio alla tassazione sul margine. Secondo le ultime bozze, dal 1° luglio 2015, i giochi saranno sottoposti a imposta mediante un «prelievo erariale unico» sulla base imponibile, costituita «dalla differenza tra le somme giocate e le vincite corrisposte»: il prelievo massimo sarà del 60% per le slot

machine, al 50% per le VLT, al 20% per le scommesse e i giochi a distanza e al 42% per il bingo. Rivista anche la tassa sulla fortuna. La bozza specifica che «sull'importo delle vincite fino a 500 euro conseguite dai giochi del lotto è dovuta una imposta sostitutiva di qualsiasi altro prelievo, anche tributario, nella misura del 6%». Confermato l'innalzamento della "Win tax" all'8% per Videolotteries, Lotto, SuperEnalotto e Gratta Vinci. Un accenno infine lo meritano evasione ed erosione fiscale su cui sono al lavoro due distinte commissioni per la stesura di uno o più decreti "taglia tasse". Sull'evasione si punta su un rapporto al Parlamento molto più snello ma dettagliato, con l'indicazione di azioni di contrasto mirate e accompagnate da una valutazione del loro impatto. Tra le misure allo studio ci sono anche il superamento dell'imposta di bollo e la revisione delle tax expenditures. Qui si procede alla valutazione voce per voce dei possibili tagli con particolare attenzione al loro impatto macroeconomico e soprattutto politico-sociale. Dai primi studi presentati dai tecnici di Palazzo Chigi si ipotizza di poter recuperare nel 2016 non meno di 1,6 miliardi di euro. Tra i possibili tagli allo studio anche l'aggancio delle detrazioni per spese sanitarie, per badanti e per quelle veterinarie al reddito complessivo dei contribuenti. Il decreto "taglia tasse" dovrebbe fissare un termine entro cui il governo sottoporrà al Parlamento un'analisi delle agevolazioni da tagliare. E sarà poi il legislatore a decidere dove intervenire. In tempo per concludere la partita con la sessione di bilancio.

### **I decreti legislativi in arrivo**

**CONTENZIOSO TRIBUTARIO** Il primo dei sette decreti attuativi attesi in CdM entro il 27 giugno dovrebbe interessare il contenzioso tributario. La novità maggiore riguarda la mediazione che verrebbe estesa agli atti delle Dogane, di Equitalia e degli enti locali. A partire dai comuni. Questa misura consentirebbe ad esempio di ridurre la miriade di liti già avviate sulla vecchia Ici, sull'Imu oppure sulle nuove Tari e Tasi

**SANZIONI** Il secondo decreto attuativo della delega fiscale in agenda riguarda il riordino delle sanzioni. Sia penali che amministrative. Sulle sanzioni penali si procederà a una depenalizzazione sulla base di soglie ben definite ma non ci sarà nessuno sconto per le frodi documentali dove il reato tributario è più grave ai fini dell'evasione restando sempre penalmente rilevante

**INTERPELLO** Il nuovo interpello sarà possibile: in caso di obiettiva incertezza sull'interpretazione delle norme tributarie; quando ci sono nuovi investimenti si aderisce alla cooperative compliance; per l'applicazione della nuova disciplina sull'abuso del diritto; nella disapplicazione di norme fiscali che, per contrastare comportamenti elusivi limitano l'applicazione di agevolazioni, crediti d'imposta o deduzioni di costi

**CATASTO** Il decreto è pronto da mesi ma il governo ha preferito rimandare per agganciare la riforma all'arrivo della local tax (che è attesa nella legge di stabilità 2016). Con il provvedimento si metterà di fatto in moto l'intera revisione delle rendite catastali che saranno agganciate ai valori di mercato degli immobili. Sarà definito un algoritmo e l'unità catastale sarà determinata non più sui vani ma sui metri quadri

**RISCOSSIONE** Si lavora a ridurre le funzioni che oggi sono nelle mani di Equitalia specie sulla riscossione locale. Per farlo si ipotizza la costituzione tra di un Consorzio che in nome e per conto dei comuni curerà tutte le attività di liquidazione, accertamento e riscossione volontaria delle entrate, anche tributarie, degli enti locali. A Equitalia e alle sue società potrebbe restare l'attività di riscossione coattiva delle entrate locali

**GIOCHI** Degno di nota è il passaggio alla tassazione sul margine. Secondo le ultime bozze, dal 1° luglio 2015, i giochi saranno sottoposti a imposta mediante un «prelievo erariale unico» sulla base imponibile, costituita «dalla differenza tra le somme giocate e le vincite corrisposte»: il prelievo massimo sarà del 60% per le slot machine, al 50% per le VLT, al 20% per le scommesse e i giochi a distanza e al 42% per il bingo

**EVASIONE** Sull'evasione si punta su un rapporto al Parlamento molto più snello ma dettagliato, con l'indicazione di azioni di contrasto mirate. Tra le misure allo studio ci sono anche il superamento dell'imposta di bollo e la revisione delle tax expenditures. Tra i possibili tagli allo studio anche l'aggancio delle detrazioni per spese sanitarie, per badanti e per quelle veterinarie al reddito complessivo dei contribuenti

**IRI** I decreti potrebbero diventare 8 se il Governo troverà le risorse finanziarie per sostenere l'introduzione della nuova Iri (l'imposta sul reddito dell'imprenditore) che costa circa 700 milioni il regime per cassa per le piccole e medie imprese (altri 400 milioni). Senza coperture le due misure, fortemente richieste da Rete

imprese Italiae particolarmente graditea Palazzo Chigi, slitterebbero alla prossima legge di stabilit 

La propriet  intellettuale e riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa   da intendersi per uso privato

Dichiarazioni 2015. Le conseguenze delle modifiche alla disciplina dell'Ivafe che sono state introdotte dalla legge europea 2013 bis

## **Attività estere, prelievo ridotto**

Niente imposta patrimoniale su quote societarie e finanziamenti a compagini straniere La tassazione resta per prodotti finanziari, conti correnti e libretti di risparmio detenuti oltrefrontiera  
Giorgio Gavelli Marco Piazza

Niente Ivafe in Unico 2015 per le quote di società a responsabilità limitata detenute all'estero e per i finanziamenti a società estere. È questa la conclusione del tutto prevalente che si trae dai mutamenti apportati all'articolo 19 del decreto legge 201/2011 dalla legge europea 2013 bis, in vigore già dal 1° gennaio 2014, anche se il dato normativo andrebbe opportunamente corretto. L'articolo 9 della legge 161/2014 ha modificato la base imponibile Ivafe, sostituendo nell'articolo 19, comma 18 del DL 201/2011, la (più generica) locuzione "attività finanziarie", con il riferimento ai prodotti finanziari, ai conti correnti e ai libretti di risparmio detenuti oltrefrontiera. Come emerge chiaramente dalla rubrica dell'articolo 9, l'intervento si è reso necessario per superare i rilievi mossi dalla Commissione Ue (Caso EU Pilot 5095/13/TAX U), nell'ambito dei quali era stato eccepita la disparità di trattamento tra attività finanziarie detenute in Italia (soggette a imposta di bollo in base all'articolo 13, comma 2-ter, della Tariffa allegata al Dpr 642/1972) e attività finanziarie detenute all'estero, attratte nel campo di applicazione dell'Ivafe. Dai lavori preparatori e dalle schede parlamentari di lettura alla legge europea emerge, senza ombra di dubbio, come la "chiave di lettura" dell'intervento sia ricondurre ad omogeneità le basi imponibili dei due diversi tributi, per evitare censure da parte degli organi comunitari. Conseguentemente, a decorrere dal 2014 (come indicato dal comma 2 dell'articolo 9, anche se si potrebbe sostenere una decorrenza retroattiva al 2012), l'Ivafe non deve applicarsi sulle quote di società a responsabilità limitata (comunicazione Assofiduciaria del 1° dicembre 2014), cui vanno aggiunte le altre attività finanziarie che non scontano imposta di bollo in Italia (per esempio finanziamenti, quote di società di persone, valute estere, metalli preziosi, azioni od obbligazioni non depositate in banca). Le istruzioni al modello Unico Pf 2015 riportano il contenuto della nuova base imponibile Ivafe, senza tuttavia soffermarsi sulle conseguenze. Le attività andranno indicate a quadro RW anche nella presente dichiarazione, assolvendo così l'obbligo della legge 167/1990, ma non verranno comprese nella base imponibile della "patrimoniale"; allo scopo si ritiene che vada barrata la nuova casella 20 ("solo monitoraggio") dei righe da RW1 a RW5. Poiché la legge 161/2014 è stata pubblicata in «Gazzetta» il 10 novembre, è possibile che diversi contribuenti ne abbiano approfittato per non versare il secondo acconto (almeno per la parte relativa alle attività finanziarie in questione), applicando il metodo previsionale nonostante l'incremento dell'aliquota Ivafe dall'1,5 per mille al 2 per mille, proprio a decorrere dal periodo d'imposta 2014 (si veda «Il Sole-24 Ore» del 20 novembre scorso). Tuttavia, la norma andrebbe riscritta, perché provoca troppe perplessità. La discriminazione ai danni delle persone fisiche residenti in Italia che detengono attività finanziarie all'estero (che pagano l'Ivafe) rispetto a quelle che detengono lo stesso tipo di attività in Italia (che pagano l'imposta di bollo) - contestata dalla Commissione europea - non dipende solo dal fatto che l'investimento sia o meno un "prodotto finanziario". La discriminazione deriva dal fatto che l'imposta di bollo si applica sulle comunicazioni periodiche inviate dagli "enti gestori" (intermediari che esercitano attività bancaria, finanziaria o assicurativa) il che presuppone che vi sia un rapporto (normalmente di custodia e amministrazione) con l'intermediario. L'Ivafe è invece dovuta per il semplice fatto di detenere attività finanziarie all'estero, prescindendo dalla circostanza che siano o meno depositate presso un intermediario finanziario. Così, mentre il possessore di azioni o obbligazioni italiane non depositate in banca non paga il bollo, il titolare di azioni estere paga sempre l'Ivafe. Inoltre è diversa la base imponibile, perché il bollo è dovuto sul saldo delle comunicazioni periodiche, mentre il calcolo dell'Ivafe è reso complesso dalla necessità di proporcionarla ai giorni di possesso di ciascun prodotto finanziario.

**L'iniziativa** MERCOLEDÌ CON IL SOLE IL FOCUS SU IMU E TASI Appuntamento mercoledì 3 giugno con il Focus del Sole 24 Ore dedicato alla scadenza del versamento dell'acconto dell'Imu e della Tasi che è in calendario per il 16 giugno. Il fascicolo, ricco di esempi operativi, di spiegazioni e di schemi, sarà disponibile in versione cartacea per chi acquista Il Sole 24 Ore in edicola e in versione digitale per gli abbonati.

**Le istruzioni** 8 conto corrente con saldo massimo annuale superiore a 10mila euro ma con giacenza media non superiore a 5mila euro; 8 immobile di cui si possiede la sola nuda proprietà; superiore a 5mila euro; 8 finanziamento operato a società estera; 8 quota di partecipazione in società di persone o in società di capitali non depositata presso un intermediario; 02 L'IPOTESI Per le nuove disposizioni più favorevoli sarebbe sostenibile anche una decorrenza retroattiva al 2012 8 possesso di valuta estera o di metalli preziosi. 01 L'INDICAZIONE La casella riquadrata va barrata in tutte le ipotesi in cui l'attività finanziaria o patrimoniale detenuta all'estero deve essere riportata nel modello Unico ai fini della legge 167/90, ma non deve versare l'Ivie o l'Ivafe. Alcuni esempi sono: 2 Vedere istruzioni Codice titolo possesso Credito d'imposta Valore massimo c/c paesi non collaborativi Codice fiscale società o altra entità giuridica in caso di titolare e fittivo

FOCUS NORME

**Da lunedì gli atti degli aggiornamenti del catasto soltanto per via telematica**

Antonio Iovine

pagina 13 pDa lunedì 1° giugno i professionisti abilitati alla predisposizione degli atti di aggiornamento catastale dovranno utilizzare esclusivamente le procedure telematiche. Lo ricorda l'agenzia delle Entrate con un comunicato. I documenti di aggiornamento catastale sono costituiti dalle dichiarazioni di nuova costruzione o di variazione delle unità immobiliari censite e dei tipi di frazionamento e mappali, ordinariamente e rispettivamente più conosciuti come pratiche «Docfa» e «Pregeo» dal nome della procedura informatica che produce il file di aggiornamento della banca dati catastale. Fino a oggi l'invio telematico è stato consentito in via facoltativa, in relazione alle molteplici novità operative e dotazioni informatiche richieste. Dopo circa venti anni di sperimentazione, da lunedì prossimo, invece, i professionisti (come geometri, ingegneri, architetti, dottori agronomi e periti) potranno inviare gli atti di aggiornamento catastale solo online. Solo in caso di irregolare funzionamento del servizio telematico l'atto di aggiornamento, sottoscritto con firma digitale, è presentato presso l'ufficio territorialmente competente su supporto informatico. Oltre al pagamento del tributo dovuto per il servizio reso, la piattaforma Sister consente anche il pagamento di sanzioni e interessi in caso di ravvedimento operoso per tardivo adempimento. Tuttavia la procedura di calcolo è, al momento, tarata sui vecchi termini temporali del ravvedimento operoso (entro 90 giorni o entro l'anno), non tiene cioè conto dell'estensione dei termini operata con la legge di stabilità 2015. In attesa dell'adeguamento della procedura informatica ai nuovi importi delle sanzioni ridotte e in carenza di direttive specifiche dell'agenzia delle Entrate, il professionista nell'inoltare il documento può evidenziare, nella relazione tecnica ovvero nello spazio disponibile per i contatti dell'ufficio, la richiesta di ravvedimento operoso e che provvederà a versare il dovuto separatamente. A oggi il versamento può essere effettuato presso la cassa dell'ufficio (con il vantaggio che il conteggio è eseguito dall'ufficio stesso) ovvero versando il dovuto, autocalcolato, sul c/c postale intestato all'ufficio.

Spending review. L'Autorità anticorruzione ha avviato il processo previsto dalla legge 66/2014 per creare 35 enti aggregatori che gestiscano anche le gare dei comuni più piccoli

## **Grandi stazioni appaltanti, l'Anac boccia Invitalia**

L'Autorità guidata da Cantone, che tiene il registro dei soggetti aggregatori, ha iscritto i primi 14 enti regionali metropolitani. Altri 10 in stand by  
Giuseppe Latour Mauro Salerno

Comincia a comporsi il puzzle dei soggetti incaricati di accorpate gli appalti dei comuni. È il famoso «club dei 35» aggregatori, immaginato dal decreto legge 66/2014 come via maestra per dare un taglio netto al numero di enti abilitati a gestire le gare per contratti di opere e servizi pubblici: oggi sono circa 30mila, secondo le stime più citate. L'Autorità anticorruzione di Raffaele Cantone, che ha il compito di tenere l'albo di questi soggetti, ha appena chiuso il bando per le candidature attivato l'11 febbraio scorso, autorizzandone 14. Altre dieci richieste sono state messe in stand by, nell'attesa di ricevere ulteriori chiarimenti. Mentre un gruppo di candidature è stato rigettato. Secondo indiscrezioni, si tratterebbe di due raggruppamenti di comuni (Asmel e Consorzio Cev) e, soprattutto, di Invitalia, l'agenzia per gli investimenti controllata dal Mef. Il bando nel frattempo è stato riaperto, con scadenza fissata al 22 giugno. È il primo passo verso l'obiettivo di tutte le spending review: tagliare il numero di stazioni appaltanti. Dal primo settembre 2015 (salvo proroghe: una che fa slittare il termine di due mesi è già prevista dal Ddl scuola), i comuni non capoluogo non potranno più bandire le gare in proprio ma dovranno consorziarsi, per gestirle in sinergia. In alternativa, appunto, potranno affidarsi a uno dei 35 soggetti aggregatori individuati dall'Anac. Chiudendo il bando per le candidature, l'Autorità autorizza un primo gruppo di 14 aggregatori. Tra quelli col «patentino» da centrale di committenza figura la Consip, già ammessa per legge. Insieme alla società del Mef, andava selezionata «una centrale di committenza per ciascuna regione, qualora costituita». Hanno, così, passato il vaglio Soresa (società per gli acquisti nella sanità in Campania), Arca (centrale acquisti della Lombardia), InnovaPuglia (soggetto aggregatore della Puglia), Cras (centrale per la sanità in Umbria) e Inva (Valle d'Aosta). Disco verde anche per le stazioni uniche appaltanti di Piemonte, Friuli Venezia Giulia e Calabria, in aggiunta alle città metropolitane di Torino, Genova, Firenze, Roma e Napoli. Proprio sulle città metropolitane, in questa fase, ci sono i dubbi più forti. Al momento non è ancora definito quante risorse avranno per svolgere questi compiti. C'è, poi, un gruppo di soggetti che l'Anac ha individuato con riserva, anche se per loro sono stati sollevati soprattutto dubbi burocratici, che verranno sanati. Si tratta di dieci nomi, tra cui figurano le stazioni uniche appaltanti di Basilicata, Liguria e Marche, oltre alla Regione Toscana, alla direzione centrale acquisti del Lazio e alle Agenzie per gli appalti di Trento e Bolzano. Via libera in attesa di conferma anche per la società Intercent dell'Emilia Romagna e per la Crav, neocostituita centrale acquisti del Veneto. Restano fuori, per ora, tre Regioni (Sicilia, Abruzzo e Molise) e diverse città metropolitane, tra cui Milano, Bari, Bologna e Venezia. Da segnalare, comunque, che l'intera operazione lascia qualche punto interrogativo. Diversi soggetti sono nati da poco, altri devono ancora diventare operativi: l'impatto che avranno è da verificare. Poi, questi aggregatori operano per i servizi e le forniture e solo in pochi casi per i lavori. Ancora, i soggetti aggregatori intervengono solo in fase di gestione della gara, mentre l'esecuzione dell'appalto resta in carico ai comuni. E lavorano in modo asimmetrico: ciascuno decide autonomamente di quali tipologie di procedure occuparsi. Combinando questi elementi, è probabile che le stazioni appaltanti non subiscano il taglio auspicato.

Cassa depositi

**Comuni, nuovo rinvio per rivedere i mutui**

G.Tr.

Arriva la nuova proroga delle scadenze per la rinegoziazione dei mutui degli enti locali. La Cassa depositi e prestiti ha diffuso un nuovo comunicato (come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri) in cui fissa al 5 giugno il primo termine, entro il quale le amministrazioni locali devono aderire all'operazione, e al 12 il secondo, entro cui occorre inviare alla Cassa le delibere in originale per perfezionare il tutto: la prima tappa, la cui scadenza era fino a ieri fissata a lunedì, non impegna né la Cassa né le amministrazioni al perfezionamento della rinegoziazione, che rimane subordinato all'invio delle delibere entro il 12, ma è essenziale per poter accedere alla chance di rivedere i propri piani di ammortamento. Con la nuova proroga la Cassa conferma la disponibilità, già manifestata con un primo ritocco al calendario deciso la settimana scorsa, nei confronti delle amministrazioni locali schiacciate dai continui rinvii nell'approvazione del decreto enti locali. Nel provvedimento, ora in calendario per il 5 giugno (lo ha annunciato lo stesso presidente del Consiglio Matteo Renzi), è contenuta una norma che consente di aderire alla rinegoziazione anche alle amministrazioni che non hanno ancora approvato il bilancio preventivo. Migliaia di enti locali, infatti, sono ancora in esercizio provvisorio, dopo che la scadenza per chiudere i preventivi è stata fissata al 30 luglio nell'attesa che si chiarisse il quadro delle regole del Patto di stabilità e della distribuzione dei tagli, tutti capitoli chiave del decreto enti locali in arrivo.

## Tasse, salasso da 90 miliardi entro metà luglio

Cgia: a tanto ammontano i pagamenti dovuti da famiglie e imprese. In prima fila Imu, Tasi, Irap e Ires. Le scadenze al 16 giugno arrivano a 56 miliardi. Altri 33,7 attesi un mese dopo. Molti Comuni non hanno ancora deciso l'aliquota sul tributo sui servizi indivisibili

ROSARIA AMATO

ROMA. Novanta miliardi di tributi per famiglie e imprese tra giugno e luglio: il calcolo è della Cgia di Mestre e include Imu, Tasi, Irpef, addizionali sulle persone fisiche, Irap, Ires, Iva e Tari. La parte maggiore è quella dovuta entro il 16 giugno, che ammonta a oltre 56 miliardi di euro, mentre quella in scadenza al 16 luglio supera comunque i 33,6 miliardi di euro. In più, in alcuni casi sarà un pagamento al buio. Infatti l'acconto della Tasi, che è l'impegno economico più oneroso per le famiglie tra le scadenze fiscali in calendario tra giugno e luglio, è ancora avvolto nel mistero visto che molti Comuni non hanno ancora deliberato le aliquote da applicare quest'anno. E questo perché, mentre il termine di pagamento è il 16 giugno, il termine per la decisione fissato per le amministrazioni comunali si prolunga invece fino alla fine di luglio. Risultato, spiega il segretario della Cgia di Mestre, Giuseppe Bortolussi, «il prossimo 16 giugno gran parte dei contribuenti verseranno la prima rata della Tasi o dell'Imu sulla base delle disposizioni riferite al 2014 e solo con la scadenza di dicembre sapranno realmente quanto dovranno pagare».

Eppure le famiglie dovranno pagare una bella cifra: la Cgia calcola che per la prima rata della Tasi sono attesi dai Comuni 2,3 miliardi, dei quali i proprietari delle abitazioni principali dovranno versare circa 1,65 miliardi. Il calcolo è stato effettuato calcolando la metà del gettito totale del 2014, che è stato di 4,6 miliardi. Se la Tasi è il peso maggiore sulle famiglie, per le imprese invece l'esborso principale è costituito dall'Ires, l'imposta sui redditi delle società di capitali: secondo i calcoli effettuati dall'ufficio studi della Cgia il versamento del saldo 2014 e dell'acconto 2015 porterà nelle casse dello Stato 10,5 miliardi di euro. Anche gli imprenditori, rileva Bortolussi, avranno difficoltà notevoli a far fronte alle prossime scadenze fiscali, per via della lentezza delle deliberazioni delle amministrazioni interessate: «Solo da qualche giorno il fisco ha messo a disposizione il software Gerico per stimare i ricavi che l'Amministrazione finanziaria si attende da loro. Pertanto, anche se fosse concessa una proroga, gli artigiani, i commercianti e i piccoli imprenditori avrebbero comunque poche settimane di tempo per elaborare il tax planning per l'anno in corso, con il serio pericolo di non valutare attentamente la propria posizione con il fisco».

Anche il versamento delle ritenute Irpef dei dipendenti e dei collaboratori delle imprese dovrebbe far arrivare all'erario 10,4 miliardi di euro. C'è poi l'Imu sulle abitazioni diverse da quella principale e sugli immobili strumentali: anche in questo caso calcolando la metà degli introiti dell'anno scorso, si possono prevedere esborsi per poco più di 10 miliardi di euro entro giugno. Ancora sono da calcolare Irap, Iva e Tari, la tassa sui rifiuti, oltre a imposte minori come i diritti annuali delle Camere di Commercio.

**SCADENZE 16 GIUGNO**

Le imposte da pagare nel prossimo bimestre

IMPORTI IN MILIONI DI EURO	Ritenute Irpef dipendenti e collaboratori	TOTALE	Ritenute Irpef lavoratori autonomi	1.063	Ritenute boniPci detrazioni Irpef	136	Irpef (saldo e acconto)	4.314	Addizionale Regionale Irpef	1.463	Addizionale Comunale Irpef	574	Ires (saldo e acconto)	10.597	Irap (saldo e acconto)	6.124	Iva	6.853	Imu	10.100	Tasi	2.300	Diritto annuale Camera di Commercio	520	Tari	1.900	
<b>SCADENZE 16 LUGLIO</b>																											
<b>TOTALE</b>																											
Ritenute Irpef dipendenti e collaboratori 11.444																											
Ritenute Irpef lavoratori autonomi 1.044																											
Ritenute boniPci detrazioni Irpef 122																											
Irpef (saldo e acconto) 4.490																											
Addizionale Regionale Irpef 1.485																											
Addizionale Comunale Irpef 583																											
Ires (saldo e acconto) Irap (saldo e acconto) 4.542																											
<b>FRONTE CGIA SU DATI ISTAT E MIN. ECONOMIA</b>																											
Iva 7.293																											

Il coordinamento tra il pagamento dei tributi locali e gli adempimenti legati a Unico

## Tasi e Imu su strade separate

Sugli immobili deducibilità al 20%, sui servizi al 100%

SANDRO CERATO

La Tasi pagata per gli immobili d'impresa è deducibile integralmente, a esclusione degli immobili patrimonio, mentre l'Imu è deducibile nella misura del 20% solo se riferita ad immobili strumentali. Nella gestione della determinazione del reddito d'impresa o di lavoro autonomo nel modello Unico 2015, particolare attenzione deve essere prestata per individuare correttamente il regime di deduzione delle imposte locali dovute per gli immobili appartenenti alle imprese. La legge di Stabilità del 2015 (legge n. 147/2013) ha introdotto nel nostro ordinamento l'obbligo di pagamento della Tasi per tutti gli immobili, con applicazione nella sostanza delle medesime regole previste per l'Imu ai fini della determinazione della base imponibile, anche se una quota di Tasi è dovuta anche da parte di coloro che detengono gli immobili in locazione. La predetta legge istitutiva non contiene una specifica limitazione alla deduzione di tale tributo, ragion per cui si ritiene che l'importo pagato dalle imprese e dai professionisti sia deducibile dal reddito d'impresa con il principio di cassa, ai sensi dell'art. 99, comma 1, secondo periodo del Tuir, secondo cui le imposte diverse da quelle sui redditi sono deducibili nell'esercizio in cui avviene il pagamento. Tuttavia, nell'ambito del reddito d'impresa vi sono alcuni immobili che non presentano il requisito della strumentalità, ed in particolare quelli indicati nell'art. 90 del Tuir (immobili c.d. «patrimonio»), per i quali il comma 2 del predetto articolo non ammette la deduzione dei costi e degli altri componenti negativi afferenti i beni stessi. Nell'ambito di tali componenti negativi rientra la Tasi pagata a partire dal 2014 con conseguente indeducibilità della stessa dal reddito d'impresa. Si ricorda che tali immobili sono quelli abitativi (accatastati nella categorie da A/1 ad A/9), diversi dai beni merce, e non utilizzati direttamente ed esclusivamente per lo svolgimento dell'attività d'impresa (in tale ultima ipotesi gli stessi assumono la qualifica di immobili strumentali per destinazione). Per il periodo d'imposta 2014, la Tasi pagata non può che riguardare l'annualità 2014, ragion per cui non è possibile che si realizzi un disallineamento tra «cassa» e «competenza», fermo restando che se l'imposta del 2014 è pagata nel corso del 2015 la deduzione dal reddito d'impresa avverrà nel modello Unico del prossimo anno. Per quanto riguarda l'Imu, la deduzione parziale già applicata lo scorso anno è confermata anche per il periodo d'imposta 2014, sia pure nella minor misura del 20% dell'imposta pagata nel corso del 2014, tenendo conto che l'eventuale pagamento del tributo del 2013 nel corso del periodo d'imposta 2014 è penalizzante in quanto la misura della deduzione si abbassa dal 30% al 20% per effetto dell'applicazione del principio di cassa. Gli immobili per i quali spetta la deduzione parziale dell'Imu sono solamente quelli strumentali (per natura o per destinazione), con conseguente esclusione, oltre a quelli patrimonio di cui all'art. 90 del Tuir, degli immobili che costituiscono beni merce (ad esempio, quelli detenuti dalle immobiliari di compravendita o dalle imprese di costruzione), anche se temporaneamente concessi in locazione. Sul punto, è bene evidenziare che, a differenza di quanto previsto per l'Imu, la cui deduzione parziale è espressamente prevista solamente per gli immobili strumentali, la deduzione della Tasi non trova alcuna limitazione nemmeno per gli immobili merce, poiché come detto l'assenza di indicazioni normative porta a concludere che gli unici immobili che non consentono la deduzione sono solamente quelli non strumentali di cui all'art. 90 del Tuir. Per gli esercenti attività di lavoro autonomo, infine, si applicano le medesime regole previste per le imprese, ricordando che per questi l'immobile strumentale è solo quello destinato esclusivamente e direttamente per lo svolgimento dell'attività professionale, e non anche quello per natura in quanto tale categoria è prevista solo nella determinazione del reddito d'impresa.

## In Sicilia dall'1 giugno accisa energia con F24

Ilaria Accardi

Dal 1° giugno l'accisa sull'energia elettrica deve essere versata in Sicilia con il modello F24 utilizzando il codice tributo 2806. Semplificazioni per gli operatori che devono versare l'accisa sull'energia elettrica immessa in consumo nel territorio della regione Siciliana. Dal 1° giugno 2015 i soggetti individuati dall'art. 53 del decreto legislativo n. 504 del 1995 devono effettuare il versamento dell'accisa sull'energia elettrica fornita o consumata nella Regione Siciliana tramite modello F24, sezione «accise», indicando il codice tributo 2806, oppure i diversi codici tributo che saranno istituiti, secondo le istruzioni impartite dall'Agenzia delle dogane e dei monopoli. A disporlo è il decreto del direttore generale delle finanze 19 gennaio 2015, che ha esteso la procedura di versamento tramite modello F24 anche al pagamento dell'accisa sull'energia elettrica relativa al territorio della regione Siciliana. In tal modo viene unificata la modalità di versamento del tributo, visto che l'accisa veniva versata direttamente nelle casse della Regione siciliana, mentre per il restante territorio nazionale i pagamenti sono effettuati con il modello F24 - sezione accise. L'accisa relativa alla regione viene individuata in base alla sigla della provincia del relativo territorio che deve essere indicata dal contribuente nel campo della sezione «accise» del modello F24 e sarà devoluta dalla Struttura di gestione dell'Agenzia delle entrate alla Sicilia con imputazione al capitolo di entrata 1411/01. Tutto ciò comporta che si faccia ricorso al meccanismo degli acconti e dei conguagli. Infatti, il decreto prevede che sulla base dei dati del gettito dell'accisa sull'energia elettrica complessivamente spettante alla Regione che sono comunicati annualmente dall'Agenzia delle dogane e dei monopoli, la Struttura di gestione determina il conguaglio a credito/ debito della Regione e ne comunica l'importo al Dipartimento della Ragioneria generale dello stato, al Dipartimento delle finanze e alla Sicilia. Il decreto disciplina anche le modalità di recupero del conguaglio a debito o a credito. Evidenti i vantaggi per: - gli operatori del settore, che vedono assai semplificati gli adempimenti posti a loro carico e, non dovendo più utilizzare due distinte procedure - una per la Sicilia e una per il restante territorio italiano; - vedono assai ristretto il margine di errore; - per gli uffici delle dogane territoriali preposti ai controlli, dal momento che non si dovrà più ricorrere a variazioni contabili sui versamenti erroneamente effettuati all'erario con modello F24, per riconoscere alla Sicilia il gettito dovuto; anche l'attività di accertamento e di gestione dell'imposta è agevolata, poiché viene superata la fase di trasmissione di dati tra gli Uffici dalla Regione siciliana e gli uffici doganali che impediva un'efficiente gestione del tributo. © Riproduzione riservata

Foto: Palazzo d'Orleans, sede della presidenza della Regione siciliana

L'ANALISI

## Tasi a due velocità nei fallimenti

Enzo Sollini

Tasi a due velocità nel fallimento. L'articolo 1, comma 681 della legge 147/2013 prevede che nel caso in cui l'unità immobiliare è occupata da un soggetto diverso dal titolare del diritto reale sull'unità medesima, il tributo sui servizi indivisibili è dovuto da quest'ultimo e dall'occupante che sono autonomi e distinti soggetti d'imposta. L'occupante deve provvedere autonomamente al pagamento della propria quota dell'intera imposta (tra un minimo del 10 e un massimo del 30%) secondo quanto stabilito dal regolamento comunale. Il pagamento del tributo, secondo la regola generale, avviene in due tempi: acconto entro il 16 di giugno dell'anno di riferimento; saldo entro il 16 dicembre dell'anno di riferimento (con facoltà del soggetto passivo di procedere al pagamento dell'intero imposto entro il 16 giugno). Per il fallimento la norma non è chiara in relazione ai termini di pagamento. A pare di chi scrive, il curatore non soggiace alla regola generale ma procede al pagamento, in unica soluzione, del tributo dovuto per l'intera durata della procedura (dichiarazione di fallimento-decreto di trasferimento del bene) come espressamente previsto per l'Imu. Ritenere che il curatore sia tenuto a versare la Tasi in tempi diversi dall'Imu è illogico in quanto sia l'Imu che la Tasi sono una parte dell'imposta luc. Inoltre, considerato che spesso nella fase iniziale (e anche nel prosequi) il curatore non ha disponibilità liquide per provvedervi esponendo questi a sanzioni per omessi versamenti, non dipendenti dalla sua volontà. Da quanto sopra consegue che il pagamento dell'importo complessivo della Tasi, se dovuto da due soggetti, deve avvenire in tempi diversi: - ordinario su base annuale, per l'occupante; - entro tre mesi dal decreto di trasferimento per l'intero periodo di durata della procedura, per il curatore. È opportuno che il curatore segnali al conduttore dell'immobile i dati per l'autonoma determinazione del dovuto in base al regolamento comunale. È poi da ritenere che il curatore sia tenuto a pagare la Tasi in qualità di occupante nei termini ordinari di scadenza annuale che, versamento che ovviamente non eseguirà in mancanza della disponibilità di liquidità. Il curatore raggiunto dall'eventuale avviso di liquidazione gravato da sanzioni potrà adire il giudizio tributario e chiedere la non applicazione delle sanzioni a mente dell'articolo 8 del dlgs 546/92. © Riproduzione riservata

**Le regole** Bene occupato direttamente Curatore Pagamento entro tre mesi dal decreto di trasferimento (per tutta durata della procedura) Occupante Pagamento quota nei termini ordinari annuali Bene occupato da terzi  
DIRITTO REALE IMMOBILE COMPRESO NEL FALLIMENTO Curatore Pagamento quota entro tre mesi dal decreto di trasferimento (per tutta durata della procedura)

## Un catasto senza carta

Il catasto lascia la carta. Dal 1° giugno, tutti gli atti di aggiornamento catastale che i professionisti invieranno all'Agenzia delle entrate dovranno seguire esclusivamente la procedura online. È questo ciò che emerge dal comunicato stampa rilasciato ieri dalle Entrate. L'acquisizione dei documenti Docfa e Pregeo, necessari per l'aggiornamento dei dati sui beni immobili territoriali, sarà dunque telematico. Alla nuova procedura dovranno attenersi tutti i professionisti, siano essi geometri, ingegneri, architetti, dottori agronomi o periti. Sia in caso di nuove costruzioni sia che si effettuino variazioni su immobili (fusioni, frazionamenti, ampliamenti o ristrutturazioni), i documenti cartacei non saranno più ammessi ed i professionisti dovranno servirsi unicamente del software reso disponibile dall'Agenzia. Gloria Grigolon

## LE FAQ DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE SULLO SCONTO PER I TERRENI AGRICOLI

### **Detrazioni per coltivatori diretti e imprenditori**

Ilaria Accardi

La detrazione Imu di 200 euro spetta solo per i terreni ubicati nei comuni compresi nell'allegato 0A del dl 4/2015. Nel caso di comuni parzialmente delimitati (Pd), spetta solo per i terreni ubicati nella parte svantaggiata del territorio comunale. La detrazione deve, inoltre, essere riportata nell'apposito campo del modello F24 e del bollettino di conto corrente postale. A fornire queste precisazioni è il Ministero dell'economia e delle finanze nelle risposte alle numerose domande sull'applicazione dell'Imu agricola, che sono state pubblicate sul sito istituzionale del Dipartimento delle finanze. Molte richieste riguardano la detrazione di 200 euro prevista dal comma 1-bis dell'art. 1 del dl 4/2015 che si applica dall'anno 2015, all'Imu, determinata ai sensi dell'art. 13, comma 8-bis, del dl 201/2011, dovuta per i terreni ubicati nei comuni di cui all'allegato 0A, posseduti e condotti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali (Iap) iscritti nella previdenza agricola. Riguardo a questi ultimi viene chiarito che la detrazione spetta solo ai soggetti con la qualifica di coltivatore diretto o Iap, anche se sono concessi in comodato o dati in affitto a soggetti che a loro volta hanno qualifica conduttore diretto o di Iap, come stabilito dallo stesso comma 2 dell'art. 1 del dl 4/2015, e del resto già chiarito nella risoluzione n. 2/df del 3 febbraio 2015. Altre domande riguardano il calcolo della detrazione che deve essere effettuato seguendo gli stessi criteri previsti per la franchigia e cioè per la riduzione dell'imposta prevista dall'art. 13, comma 8-bis, del dl 201/2011, dei quali si è occupata la circolare n. 3/DF del 18 maggio 2012. Per cui, la detrazione di 200 euro deve essere calcolata con riferimento a tutti i terreni condotti direttamente dal contribuente, anche se ubicati sul territorio di più comuni di collina svantaggiata. Al soggetto, quindi, non spettano 200 euro per ogni terreno né 200 euro per ogni comune di ubicazione degli immobili posseduti, ma 200 euro in totale. Detta detrazione si ripartisce nei vari comuni in cui il soggetto possiede i terreni in base al valore Imu degli stessi, rapportandola al periodo dell'anno durante il quale sussistono le condizioni prescritte e alle quote di possesso. Se poi coesistano proprietari aventi la qualifica di coltivatore diretto o Iap e non aventi tale qualifica, la detrazione si ripartisce per intero tra i soli possessori coltivatori diretti o Iap, iscritti nella previdenza agricola. In sostanza, se uno solo dei possessori ha i requisiti richiesti dalla legge, solo a quest'ultimo spetta la detrazione per intero. Se poi il comune è parzialmente delimitato (Pd), per il calcolo della detrazione di 200 euro si deve tenere conto esclusivamente dei terreni che ricadono nella zona svantaggiata e, quindi, va proporzionata al valore di questi soli terreni. Pertanto pur dovendosi applicare alla detrazione gli stessi criteri di ripartizione previsti per la riduzione di cui all'art. 13, comma 8-bis, occorre effettuare due distinti calcoli, perché per l'applicazione della franchigia occorre prendere in considerazione il valore di tutti i terreni posseduti e condotti nel comune, mentre per la detrazione di 200 euro occorre avere riguardo esclusivamente ai terreni che ricadono nella zona svantaggiata. Nella seconda parte delle FAQ sono offerti chiarimenti in ordine alla dichiarazione Imu, ai versamenti e ai rimborsi. Viene ribadito, innanzitutto che la dichiarazione Imu per i terreni agricoli, nonché per quelli non coltivati, posseduti e condotti da coltivatori diretti o da Iap, iscritti nella previdenza agricola, deve essere presentata sia nel caso in cui si acquista sia in quello in cui si perde il diritto alle agevolazioni, come del resto precisato nelle istruzioni allegate al modello di dichiarazione approvato con dm 30 ottobre 2012, al paragrafo 1.3. Viene meno tale obbligo se il comune è, comunque, in possesso delle informazioni necessarie per verificare il corretto adempimento dell'obbligazione tributaria, come accade nel caso di terreni ubicati nei comuni classificati totalmente montani e in quelli delle isole minori di cui all'allegato A della legge 448/2001 o quando la condizione soggettiva di coltivatore diretto o di Iap, iscritto nella previdenza agricola è stata già dichiarata all'ente locale. I tecnici del Mef precisano, infine, che a norma del comma 5-bis del dl 4/2015, il contribuente che ha versato l'Imu relativamente ad un terreno che risultava imponible sulla base dell'art. 22, comma 2, del dl 66/2014 e del dm 28 novembre 2014 e che per effetto delle disposizioni dello stesso dl 4/2015 è divenuto esente, ha diritto al rimborso da parte del comune di quanto versato, o alla compensazione

se il comune ha regolamentato tale possibilità, anche nel caso in cui il suddetto terreno fino al 2013 era imponibile sulla base della circolare n. 9 del 1993. Ciò in quanto, ai fini del rimborso, non ha alcun rilievo la condizione dei terreni risalente al 2013.

Foto: Le faq sul sito [www.italiaoggi.it/](http://www.italiaoggi.it/) documenti

Inps e ministero del lavoro aggiornano le Faq sul nuovo ricometro in vigore da gennaio

## I fabbricati inagibili nell'Isee

Conta il valore ai fini Imu. Le esenzioni sono irrilevanti  
DANIELE CIRIOLI

Il fabbricato inagibile va comunque dichiarato ai fini Isee. Anche se gode dell'esenzione Imu, totale o parziale, deve essere indicato nel patrimonio immobiliare all'interno della Dsu. Lo spiegano Inps e ministero del lavoro nelle Faq sul nuovo Ricometro. Con altri chiarimenti, inoltre, viene precisato che l'età per stabilire se un figlio è minorenni è quella posseduta alla data di presentazione della Dsu e che i coniugi separati in casa fanno due diverse Dsu soltanto se il comune ha riconosciuto la scissione del nucleo familiare d'origine. Fabbricati esenti. Il nuovo Isee è in vigore dal 1° gennaio, per effetto del dpcm n. 159/2013 che ha introdotto le nuove modalità di calcolo dell'indicatore della situazione economica equivalente (Isee) ai fini della concessione delle agevolazioni fiscali e tariffarie e dei benefici assistenziali. Le istruzioni sono state fornite dall'Inps nella circolare n. 171/2014; inoltre, con un servizio continuo l'Inps risponde, di concerto con il ministero del lavoro, ai quesiti sull'interpretazione delle norme e sulle modalità di compilazione dei nuovi moduli che arrivano principalmente da parte dei Caf. Uno di questi ha chiesto di sapere se i fabbricati inagibili per causa di terremoto, che godono di esenzione (totale o parziale) ai fini Imu debbano essere dichiarati ai fini Isee. L'Inps risponde che il dpcm n. 159/2013 prevede che il valore del patrimonio immobiliare è quello definitivo ai fini Imu, senza tener conto di eventuali esenzioni/esclusioni ai fini del pagamento di tale imposta. Pertanto, aggiunge la risposta dell'Inps, «se per tale immobile non è stata chiesta la revisione della rendita catastale lo stesso va dichiarato ai fini Imu». Coniuge all'estero. È stato chiesto, ancora, se il coniuge con cittadinanza straniera e non residente in Italia di un cittadino straniero con residenza in Italia, richiedente il calcolo Isee, debba essere inserito nel nucleo familiare ai fini Isee in analogia a quanto avviene per il coniuge italiano iscritto all'Aire del cittadino italiano residente in Italia richiedente il calcolo Isee. La risposta dell'Inps è negativa: la nuova disciplina (dpcm n. 159/2013), così come la vecchia, fa riferimento alla famiglia anagrafica che, per sua definizione, comprende solo i familiari iscritti nell'anagrafe italiana con l'eccezione dei coniugi iscritti all'Aire. Ne consegue che il coniuge con cittadinanza straniera e non residente in Italia non può essere (non va) inserito nella Dsu. Quando il figlio è minore. La disciplina dell'Isee prevede diverse particolarità di calcolo con riferimento ai «minorenni». A tal proposito è stato chiesto: quando si parla di minorenni in base a che cosa va calcolata l'età? L'Inps risponde che va calcolata in base alla data di presentazione della Dsu e non in base alla data del 31/12 dell'anno precedente (come per le componenti reddituali e patrimoniali). Coniugi separati in casa. Come devono comportarsi i coniugi separati/divorziati in casa? Questi coniugi che nonostante siano legalmente separati o divorziati mantengono la stessa residenza, ai fini Isee, fanno parte dello stesso nucleo familiare? La risposta, spiega l'Inps, va ricercata nel «nucleo familiare di residenza». I due ex coniugi separati/divorziati, infatti, se mantengono la residenza, possono richiedere al comune la scissione del nucleo d'origine in due distinti: se il comune valuta l'inesistenza dei vincoli previsti per la famiglia anagrafica e provvede a separare i due nuclei pur «vivendo nella stessa abitazione», allora andranno fatti due Isee separatamente; altrimenti no.

**I nuovi chiarimenti** Il coniuge che risiede all'estero fa parte del nucleo familiare? I coniugi separati in casa fanno due Isee? Quando si valuta l'età per verificare se un figlio è minorenni? Il fabbricato esente ai fini Imu va dichiarato? Alla data della Dsu Sì se il comune ha scisso in due l'ex nucleo familiare

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**39 articoli**

## Certificazione unica, in vista lo stop alle sanzioni

Marco Mobili Giovanni Parente

pagina 37 L'Agenzia delle Entrate ha chiesto al ministero dell'Economia lo stop alla sanzione da 100 euro per i ritardati o errati invii (1,5 milioni di casi) della nuova certificazione unica per la dichiarazione dei redditi 2015. u ROMA pUn milione e mezzo di certificazioni uniche spedite in ritardo e errate. La stima arriva dall'agenzia delle Entrate che la scorsa settimana ha chiesto espressamente al ministero dell'Economia di escludere l'applicazione della sanzione da 100 euro per i ritardati e errati invii della nuova certificazione unica per questo primo anno di sperimentazione del 730 precompilato. Un'ipotesi allo studio motivata sia dall'eccezionalità della sperimentazione della precompilata e dei suoi adempimenti sia dal comportamento dei sostituti d'imposta e degli intermediari ispirato, secondo le Entrate, alla massima correttezza e trasparenza. Del resto, oltre all'obbligo di invio telematico al fisco, la certificazione unica 2015 prevedeva nuovi campi e, quindi, dati in più diversi da inserire rispetto al vecchio Cud. Molti errori (si pensi al caso dell'assenza del numero dei giorni per dipendenti e pensionati) si sono poi "trasferiti" sul 730 precompilato, come raccontato più volte su queste pagine. Ma potrebbero essersi verificati anche invii doppi. L'intervento allo studio potrebbe essere tradotto in una norma ad hoc. Questa, per il solo primo anno di avvio del progetto legato alla dichiarazione precompilata, dovrebbe prevedere la non applicazione delle sanzioni in caso di tardivo o errato invio delle certificazioni uniche. In questo senso verrebbero accolte le richieste avanzate ieri dal presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, Gerardo Longobardi: «Lo scorso mese di marzo - spiega - sono state tante le difficoltà verificatesi in occasione dell'invio telematico delle certificazioni uniche dei redditi delle ritenute da parte dei sostituti d'imposta. La novità dell'adempimento e il ritardo con cui sono stati messi a disposizione gli applicativi necessari per la loro compilazione hanno creato non pochi problemi». La disapplicazione delle sanzioni, continua Longobardi, rappresenterebbe «un segnale di ascolto nei confronti delle difficoltà vissute dai professionisti, peraltro non dovute a loro negligenze e soprattutto un ulteriore passo in avanti sulla strada di un rapporto fisco-contribuente sempre più improntato sulla reciproca fiducia e collaborazione». Sulla stessa lunghezza d'onda anche il coordinamento amministratori condominiali e immobiliari (Coram) di Confedilizia, che chiede la disapplicazione delle sanzioni ricordando le difficoltà riscontrate dai condomini nell'adempimento. L'alternativa alla norma di legge sulla disapplicazione delle sanzioni potrebbe essere l'intervento in via interpretativa che troverebbe le sue giustificazioni nello stesso ordinamento tributario nei casi in cui esista una reale sproporzione tra l'adempimento fiscale e i criteri o le modalità per la sua corretta realizzazione. In questo senso le sanzioni potrebbero essere ridotte del 50 per cento. Come si arriva allora al milione e mezzo di certificazioni uniche errate trasmesse in ritardo? Il costo dell'operazione stimato dai tecnici dell'amministrazione finanziaria sarebbe di circa 75 milioni di euro calcolati sulla base di un dimezzamento da 100 a 50 euro della sanzione prevista dal decreto sulle semplificazioni fiscali (il Dlgs 175/2014). Di qui il milione e mezzo di «Cu» giunte in ritardo o piene di errori. Vanno, però, ricordati due aspetti relativi al primo adempimento sull'invio delle certificazioni uniche. Da un lato, è stato consentito di inviare le certificazioni relative ai redditi autonomi non occasionali (sostanzialmente le partite Iva) anche oltre la scadenza. Dall'altro lato, l'agenzia delle Entrate a ridosso del termine entro cui dovevano essere trasmesse le certificazioni uniche (lunedì 9 marzo in quanto il termine del 7 cadeva quest'anno di sabato) ha ridotto gli spazi di intervento in casi di errori o ritardi. La circolare 6/ E/2015 (paragrafo 2.8) ha ricordato che nelle ipotesi di errata trasmissione delle certificazioni l'articolo 4, comma 6-quinquies, del Dpr 322/1998 prevede l'applicazione della sanzione da 100 euro per ogni singola certificazione non corretta, e che questa si sarebbe evitata solo se la rettifica fosse avvenuta entro i cinque giorni successivi alla scadenza ordinaria. Cinque giorni, tra l'altro, da calcolare dal termine ordinario del 7 marzo e non dal 9 marzo: quindi la deadline per le correzioni è stata molto ravvicinata andando in

scadenza giovedì 12 maggio. E nessuno spazio per il ravvedimento operoso, come del resto anticipato già a Telefisco 2015. Inoltre, sempre secondo i chiarimenti "ufficializzati" a ridosso dell'adempimento, l'amministrazione finanziaria ha precisato che nei casi di mancato invio entro la scadenza del 9 marzo la certificazione si sarebbe considerata irrimediabilmente omessa e tale comportamento sarebbe stato sanzionato senza la possibilità di correggersi nei cinque giorni successivi.

**I punti chiave****LA STIMA**

Un milione e mezzo di certificazioni uniche spedite in ritardo o errate. È la stima formulata dall'agenzia delle Entrate che la scorsa settimana ha chiesto espressamente al ministero dell'Economia di escludere l'applicazione delle sanzioni per quest'anno

**DOPPIA OPZIONE**

L'esclusione delle sanzioni per il primo anno richiede un intervento normativo ad hoc. In alternativa si potrebbe procedere con un provvedimento amministrativo ma per dimezzare la sanzione. Il costo sarebbe di 75 milioni di euro

**LE CATEGORIE**

Il Cndcec ha chiesto di considerare l'opportunità di disapplicare le sanzioni per ritardi o errori nelle certificazioni uniche. Sulla stessa lunghezza d'onda anche il coordinamento amministratori condominiali immobiliari (Coram) di Confedilizia

**LA NORMA**

Il Dlgs 175/2014 ha previsto una sanzione di 100 euro per ogni certificazione unica errata non corretta entro 5 giorni dal termine d'invio. Da notare come la scadenza quest'anno fosse il 9 marzo (il 7 cadeva di sabato) ma le correzioni andavano comunque effettuate entro il 12 marzo

Bilanci. In Campania, Liguria e Puglia i disavanzi più critici - La sfida della definizione dei nuovi livelli essenziali di assistenza

## **Sanità, si riparte da 2,35 miliardi di tagli**

**RISIKO POLTRONE** Nel parlamentino delle Regioni il Veneto controlla la Sanità. Entro giugno, dopo la formazione delle giunte, il riparto dei ruoli  
Roberto Turno

Una manovra da 2,35 mld per quest'anno che ancora, e chissà per quanto, è nel limbo. I conti 2015 di asl e ospedali che intanto vanno avanti quasi al buio, affidati alle cure di manager di buona volontà (quando ci sono e ce la fanno). Un «Patto per la salute» che un anno dopo è ancora per larga parte in cerca d'autore. L'attesa (e l'intesa) per i nuovi livelli essenziali di assistenza (i Lea). E la lista infinita di partite (e scontri annessi) squadernate sul tavolo: ospedaletti da abbandonare, reparti doppione e primariati da rottamare; asl da sfolpire col machete come tanto piacerebbe Renzi; personale da sfolpire ma con tutte le cautele del caso data la delicatezza sociale e sindacale del caso; farmaci nel mirino anche a dispetto del premiere della ministra Lorenzin. E poi: quei nuovi ticket sullo sfondo, che dal prossimo anno costeranno di più ai redditi medio-alti, pensionati e portatori di patologie inclusi, con una manovra 2016 che rischia di portare con sé un nuovo, pesante salasso. Confermati nuovi di zecca che siano, i 7 governatori che hanno staccato il biglietto vincente nelle urne di domenica 31 maggio, saranno da subito alle prese con la sfida delle sfide per le regioni: tenere al guinzaglio la spesa sanitaria. Addomesticarla, ma insieme prendersi sulle spalle un welfare della salute destinato a ridimensionarsi. È la partita della vita per i bilanci locali, siano stati meno ereditati dai governatori e dalle giunte uscenti. Il fatto che la sanità rappresenti anche fino all'80% dei bilanci regionali, soprattutto di quelle ordinarie, la dice lunga. E spiega quanto delicata sia la sfida da raccogliere sull'assistenza sanitaria. Quella sanità che le regioni hanno fortemente voluto sotto la loro ala "protettiva", ma che alla fine s'è rivelata una palla al piede, soprattutto al Sud dove tra deficit plurimiliardari s'è consumata la disfatta dei disavanzi. Su 31 mld totali dal 2006 al 2013 (ultimo anno di cui si hanno dati sicuri), oltre 22 mld di rosso vanno tra Lazio (10 mld), Campania (4), Sicilia (2,5), Sardegna (2), Calabria (1,2), Puglia (1,5), Abruzzo (464 mln), Molise (340 mln). Anche se non mancano le spie preoccupanti di Piemonte (2 mld) e Liguria (809 mln). Un circuito perverso, sul quale dal 2010 in poi s'è abbattuto un ciclone di tagli calcolati dalla Corte dei conti fino a 30 mld totali. Che da una parte ha contribuito a far ridurre fortemente i deficit negli ultimi anni, tanto che Campania e Lazio, ad esempio, possono ora dire di aver superato la fase acuta dei deficit di aver raddrizzato i bilanci annuali. Sebbene il macigno del vecchio debito sia tutto lì da azzerare con colpi di maxi rate di prestiti trentennali. Fatto sta che nelle regioni sotto tutela, perché commissariate o in "semplice" piano di rientro, il livello di assistenza è spesso gravemente compromesso. Con l'aggravante che dove il livello e la qualità delle cure sono più bassi, si pagano più ticket e super addizionali. Per poco meno della metà degli italiani, fatti i conti, la sanità è sotto la tutela del Governo. Ed è da qui che adesso si riparte. Con tre regioni, tra quelle andate al voto domenica, che sulla sanità sono messe peggio: Campania, Liguria e Puglia. In due di esse - Campania e Liguria - c'è un passaggio di testimone tra schieramenti politici. Ora è tutto da vedere l'effetto che farà il cambio di casacca nelle nuove giunte. E se, e come, influiranno i passaggi di testimone di assessori negli schieramenti confermati. Non sarà tutto scontato. Anche il rischio delle poltrone che ci sarà tra le regioni per il ruolo di capofila nei singoli settori: la sanità, ora in mano al Veneto, sarà ambitissima. Cosa accadrà da metà giugno, se non o anche più avanti? La "questione tempo" per la ripresa dell'attività del parlamentino dei governatori - e quindi anche della Conferenza Stato-Regioni - d'altra parte non è secondaria. Si dovrà attendere la formazione delle giunte (col rebus di quella della Campania) e il passaggio di consegne dei dossier. Questo per dire che l'intesa col Governo sui tagli da 2,35 mld per quest'anno rischia di allontanarsi ancora. Sempreché si trovi l'accordo tra le nuove giunte. E il decreto legge necessario, più si va avanti, più rischia di allontanarsi. Con l'effetto di spalmare i tagli in pochi mesi dell'anno. Il modo peggiore di iniziare per i neo governatori e di ripartire per quelli confermati.

Adempimenti. Slittamento allo studio ma la scelta potrebbe complicare la liquidazione dei rimborsi

## Per il 730 ipotesi mini-proroga

M. Mo. G. Par.

ROMA La proroga al 6 luglio dei versamenti di Unico per i soggetti a studi di settore attende il ritorno a Roma del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, dopo gli impegni al G7 di Dresda e ieri al festival dell'economia di Trento. Lo schema di Dpcm, che ha già ricevuto il visto della Ragioneria (come anticipato dal Sole 24 Ore del 29 maggio), potrebbe però essere oggetto di ulteriori riflessioni. Non tanto per la parte relativa ai versamenti: si starebbe valutando anche un mini-slittamento (che sarebbe gradito ai Caf) del termine per la trasmissione del 730 ordinario e precompilato. Attualmente la scadenza è fissata al 7 luglio, sia per la consegna ai Caf sia per l'invio all'agenzia delle Entrate. I problemi riscontrati nel debutto della precompilata (ancora in fase «sperimentale» per quest'anno) e la ricerca delle soluzioni potrebbe portare l'amministrazione finanziaria a rivedere il calendario, anche se non si tratterebbe di un differimento di molti giorni, non più di dieci. Infatti va considerato come spostare troppo in là il termine complicherebbe, poi, la liquidazione dei 730. Per sostituti e contribuenti, ad esempio, potrebbero sorgere problemi sia sui tempi di erogazione dei rimborsi in busta a paga a luglio (con uno slittamento ad agosto quando gli uffici del personale lavorano a ranghi ridotti a causa delle ferie estive) per chi risultasse a credito, sia sulla prima rata per chi opta per il versamento dilazionato dell'Irpef a debito. I versamenti Per quanto riguarda la proroga di Unico, invece, un'ulteriore conferma è arrivata ieri dai commercialisti. La nota diffusa dal Cndcec sulle certificazioni uniche (si veda l'articolo in pagina) ha sottolineato che il rinvio è stato preannunciato dalla direttrice delle Entrate, Rossella Orlandi, venerdì scorso a Siracusa a margine di un convegno organizzato dall'Ordine dei commercialisti locale sul contraddittorio preventivo tra fisco e commercialisti. Il Dpcm messo a punto finora dovrebbe ricalcare quello dello scorso anno. In pratica, il termine di versamento delle imposte derivanti da Unico attualmente fissato a martedì 16 giugno slitterà in avanti di venti giorni e la nuova scadenza sarà lunedì 6 luglio. Il differimento si ripercuoterà anche sulla scadenza per i ritardatari che verseranno con la maggiorazione dello 0,40%: l'arco temporale andrà dal 7 luglio fino al 20 agosto. La proroga riguarderà i soggetti a studi di settore e quelli nei regimi agevolati (minimi al 5% e nuovo forfettario con imposta sostitutiva al 15%), così come i contribuenti interessati dall'attribuzione del reddito d'impresa o di lavoro autonomo per trasparenza, laddove il soggetto partecipato eserciti un'attività soggetta a studi di settore

**L'inchiesta** La corsa degli acconti Sul Sole 24 Ore del Lunedì in edicola ieri il conto delle imposte in scadenza a partire dal 16 giugno. Oltre a Imu e Tasi, i versamenti di imposte dirette (Irpef e Ires) e dell'Irap fanno lievitare l'importo complessivo in arrivo nelle casse dell'Erario a oltre 45 miliardi di euro. Pesano però le incognite del previsionale e delle rateazioni.

Contenzioso. Compensazione quando la materia è incerta FOCUS

## Per le liti temerarie c'è il pericolo di doppia condanna

Pagamento delle spese e risarcimento del danno  
Salvina e Tonino Morina

Uffici e contribuenti devono evitare di litigare, anche perché negli ultimi anni il contenzioso è diventato il gioco dell'oca. A ogni sentenza favorevole per una delle parti, ufficio contribuente, segue il ricorso della parte perdente che, in genere, non rinuncia alla lite. Per legge, è previsto, infatti, che, in caso di contenzioso, la parte soccombente è condannata a rimborsare le spese del giudizio che sono liquidate con la sentenza (articolo 15 del decreto legislativo 546/1992). Al di là di questa ipotesi la commissione tributaria può dichiarare compensate in tutto o in parte le spese, a norma dell'articolo 92, comma 2 del Codice di procedura civile. Questo comma dispone che se c'è soccombenza reciproca o nel caso di assoluta novità della questione trattata o mutamento della giurisprudenza rispetto alle questioni dirimenti, il giudice può compensare le spese tra le parti, parzialmente o per intero. Va detto che i giudici, anche per la complessità del sistema fiscale, decidono spesso per la compensazione, che rimangono perciò a carico delle parti, uffici contribuenti. Quando, però, la materia è pacifica, i giudici condannano la parte soccombente al pagamento delle spese. In aggiunta, la parte soccombente può anche essere condannata al risarcimento dei danni per lite temeraria. Si applica, in questo caso, l'articolo 96 Cpc relativo alla "responsabilità aggravata". Esso stabilisce che se la parte soccombente ha agito resistito in giudizio con mala fede o colpa grave, il giudice, su istanza dell'altra parte, la condanna, oltre che alle spese, al risarcimento dei danni, che liquida, anche d'ufficio, nella sentenza. In ogni caso, però, il presupposto della condanna al risarcimento dei danni a titolo di responsabilità aggravata per lite temeraria è la totale soccombenza, con la conseguenza che non può farsi luogo all'applicazione dell'articolo 96 quando tale requisito non sussista (Cassazione, 24294/2014). Di norma, la richiesta della condanna alle spese, così come l'istanza per il risarcimento dei danni per lite temeraria, si indicano in sede di ricorso. Il contribuente, dopo avere specificato i motivi per i quali chiede l'annullamento dell'atto dell'ufficio, può chiedere anche la condanna dell'ufficio al pagamento delle spese del giudizio a norma dell'articolo 15 del decreto 546/1992, nonché al risarcimento dei danni provocati, per stress e patema d'animo conseguente a una lite temeraria in base all'articolo 96 del Codice di procedura civile. La situazione si presenta diversamente a seconda delle parti del contenzioso. Gli uffici devono provare a colpire i veri evasori, ricordandosi, nel corso delle procedure, dell'autotutela, strumento purtroppo poco impiegato. Per gli uffici sono da considerare liti perdenti e temerarie, per esempio, quelle in tema di: studi di settore automatizzati; diniego di rimborsi Iva con l'applicazione della prescrizione biennale, quando, invece, la prescrizione è decennale; sanzioni applicate agli eredi; presunte violazioni per errori formali che non sono punibili; accertamenti eseguiti con il classico sistema del copia-incolla dei rilievi della Finanza. Prima di emettere qualsiasi atto impositivo o di chiedere delle somme, poi, è indispensabile il confronto tra uffici e contribuenti. Senza contraddittorio, gli atti del Fisco sono nulli. Per la Cassazione - sentenza 19667/14 - incombe sull'amministrazione finanziaria un generale obbligo di attivare sempre il contraddittorio preventivo rispetto all'adozione di un provvedimento che possa incidere negativamente su diritti e interessi del contribuente. In caso contrario l'atto è nullo. Nella sentenza, si sottolinea l'obbligatorietà della preventiva comunicazione che deve essere portata a conoscenza del contribuente, per garantirgli il reale ed effettivo esercizio del diritto di difesa. Le liti temerarie, però, devono essere evitate anche dai contribuenti. Per esempio non presentando impugnazione contro atti degli uffici che hanno rilevato evasioni incontestabili oppure basandosi su presunte, ma indimostrabili, violazioni formali degli stessi uffici.

**La giurisprudenza** LA NOTIFICA IRREGOLARE FA PERDERE I SOLDI AL FISCO Cassazione, sentenza 1532/2012, depositata il 2 febbraio 2012 La Cassazione, sezione Tributaria, con sentenza 1532, depositata il 2 febbraio 2012, insegna che l'omessa notifica di un atto presupposto costituisce vizio procedurale che comporta la nullità dell'atto successivo e l'azione del contribuente, diretta a fare valere la predetta nullità, può

essere svolta indifferentemente nei confronti dell'ente creditore o dell'agente alla riscossione. La Cassazione, con la predetta sentenza 1532/2012, ha applicato i principi affermati dalle sezioni unite con la storica sentenza 16412/2007, cioè che l'atto successivo (ad esempio, la cartella di pagamento) è di per sé nullo se non preceduto dalla rituale notifica di quello presupposto (ad esempio, l'accertamento) IL COPIA-INCOLLA DEL VERBALE NON PASSA L'ESAME DEI GIUDICI Cassazione, ordinanza 4845/2013, depositata il 23 febbraio 2013 Per la Cassazione, la pretesa erariale dell'ufficio è inammissibile quando non risulta sufficientemente chiara e concisa ma, alla lettera, si limita a riprodurre gli atti del giudizio di merito, come nel caso del fisco che copia il verbale della Finanza (Cassazione, ordinanza 4845/ 2013). Per la Cassazione, l'onere probatorio dei fatti su cui si fonda la pretesa tributaria è a carico dell'ufficio, il quale deve prima di tutto fornire a se stesso la prova dei presupposti di fatto su cui radicare e giustificare l'emaneazione del provvedimento, senza limitarsi a recepire acriticamente i rilievi della Finanza, riportandoli alla lettera nella motivazione dell'accertamento (Cassazione, sentenza 2990/79; Cassazione, sentenza 3951/201151) SENZA CONFRONTO FISCO - CONTRIBUENTE L'ATTO È NULLO Cassazione, sentenza 19667/14, depositata il 18 settembre 2014 Il confronto Fisco-contribuente è indispensabile. Incombe sempre sull'amministrazione finanziaria un generale obbligo di attivare sempre il contraddittorio preventivo rispetto all'adozione di un provvedimento che possa incidere negativamente sui diritti e sugli interessi del contribuente. In caso contrario l'atto è nullo. La violazione del contraddittorio comporta infatti l'annullamento dell'atto di accertamento (Cassazione, sentenza 19667/14). Nella predetta sentenza, si sottolinea l'obbligatorietà della preventiva comunicazione che deve essere portata a conoscenza del contribuente, per garantirgli il reale ed effettivo esercizio del diritto di difesa, diritto costituzionalmente protetto che non può essere negato in alcun modo dagli uffici CONSULENTI IN CAMPO PER EVITARE SENTENZE A SORPRESA Cassazione, sentenza 9973/2015 depositata il 15 maggio 2015 La Cassazione, con la sentenza 09973/15, invita i giudici tributari ad avvalersi dei consulenti tecnici d'ufficio, in quanto < >. L'invito della Cassazione è evidente. Per evitare sentenze superficiali, cosiddette sentenze a sorpresa, è possibile chiedere l'intervento dei consulenti tecnici per risolvere contenziosi complicati, anche perché gli uffici, dopo che è stato emesso l'accertamento, sono poco disponibili a riesaminare l'atto pure in presenza di palesi errori, soprattutto quando si è in presenza di richieste di diverse centinaia di migliaia di euro, se non milioni di euro

I chiarimenti delle Entrate. I margini di applicazione delle previsioni contenute nelle convenzioni contro le doppie imposizioni

## Interessi, benefici fiscali allargati

«Bonus» a non residenti anche se manca un sostituto nel territorio dello Stato  
Marco Piazza Alessandro Saini

I benefici previsti dalle convenzioni contro le doppie imposizioni sugli interessi corrisposti a soggetti non residenti sono applicabili anche in assenza di un sostituto di imposta nel territorio dello Stato. I non residenti possono applicare l'aliquota ridotta in sede di dichiarazione dei redditi. Il recupero delle imposte pagate in eccesso negli esercizi precedenti, inoltre, può avvenire presentando una dichiarazione integrativa a favore, in base all'articolo 2, comma 8bis, del Dpr 322/1998 o mediante istanza di rimborso (entro 48 mesi), in base all'articolo 38 del Dpr 602/1973. A rafforzare il principio è l'agenzia delle Entrate rispondendo a un interpello presentato da un istituto di credito estero in base all'articolo 11 della legge 212/2000. La banca istante eroga finanziamenti a soggetti residenti in Italia, sia imprese operanti come sostituti di imposta in base all'articolo 23 del Dpr 600/1973, sia a persone fisiche non esercenti attività imprenditoriale. Sugli interessi relativi ai finanziamenti corrisposti dai soggetti residenti con attività di impresa, la banca estera ha chiesto e ottenuto dagli stessi la diretta applicazione della ritenuta convenzionale (articolo 23, comma 1, lettera b, del Dpr 917/1986; articolo 26, comma 5, del Dpr 600/1973; articolo 11 del Trattato), in presenza delle condizioni stabilite dalla legge, tra cui l'assenza di una stabile organizzazione nel territorio dello Stato. Poiché gli interessi corrisposti dai soggetti privati residenti non sostituiti d'imposta devono essere assoggettati a Ires in Italia dalla banca in modo autonomo, in base agli articoli 23, comma 1, lettera b, e 151 del Dpr 917/1986 (risoluzione 89/E/2012), la stessa ha chiesto conferma all'agenzia delle Entrate sulla possibilità di fruire dei benefici convenzionali anche in questo caso, applicando così l'Ires nella misura ridotta prevista dall'articolo 11 della Convenzione, in luogo di quella ordinaria del 27,5%, in sede di dichiarazione dei redditi. L'articolo 11 della Convenzione, infatti, non condiziona l'applicazione della tassazione ridotta alle modalità con cui sono assolti gli obblighi impositivi nello Stato della fonte (ritenuta a titolo di imposta o autotassazione). La soluzione prospettata dall'agenzia delle Entrate, accogliendo la soluzione prospettata dalla banca istante, ha osservato che l'articolo 11 del Trattato, conforme al modello Ocse, nell'introdurre una potestà impositiva concorrente dello Stato della fonte si riferisce all'imposta da quest'ultimo applicata, senza circoscrivere l'aliquota ridotta ai casi in cui intervenga un sostituto. Il trattamento convenzionale più favorevole, quindi, è applicabile anche agli interessi corrisposti da privati sprovvisti della qualifica di sostituto di imposta, relativamente ai quali gli obblighi impositivi nel territorio dello Stato sono assolti dall'istituto di credito finanziatore non residente in modo autonomo. In questo modo, la banca estera può erogare finanziamenti a privati residenti anche senza l'intervento di una fiduciaria italiana che operi da sostituto d'imposta (procedura ammessa dalla risoluzione 89/E del 2012). Sul piano operativo, l'aliquota ridotta potrà essere indicata nel rigo RN18b del modello Unico Enc. Il principio, inoltre, ha portata generale per cui si ritiene possa essere applicato anche ad altri casi simili come ai corrispettivi per la locazione di beni mobili ai quali, di norma, si applica l'articolo delle convenzioni stipulate dall'Italia relativo alle royalties.

**In sintesi** 01 ALIQUOTA RIDOTTA Nelle dichiarazioni dei redditi i soggetti non residenti possono applicare un'aliquota impositiva ridotta 02 LE CONVENZIONI Il trattamento convenzionale più favorevole è applicabile anche agli interessi versati in assenza di sostituto d'imposta 03 PER ANALOGIA Il principio può essere esteso anche a casi relativi ai corrispettivi per le locazioni di beni mobili che prevedono l'applicazione di royalties

Voluntary disclosure. Nel decreto attuativo

## Sui termini doppi un intervento a una sola direzione

IL PUNTO DI PARTENZA La formulazione del legislatore evita l'aumento delle sanzioni sul fronte amministrativo IL PROBLEMA PENALE Gli interessati potrebbero essere scoraggiati dalle possibili attenzioni dei pm agli anni non coperti  
Marco Cerrato

Lo schema di decreto legislativo sulla certezza del diritto, approvato nel Consiglio dei ministri del 21 aprile, modifica la disciplina dell'accertamento ai fini delle imposte sui redditi e dell'Iva: viene, infatti, mantenuta l'operatività del raddoppio dei termini a condizione che la denuncia dei reati tributari sia presentata o trasmessa entro la scadenza ordinaria dei termini di accertamento. La soluzione elaborata dal Governo ha il pregio di evitare la tentazione degli uffici di riaprire termini scaduti mediante l'invio di notizie di reato e, più in generale, di aumentare il tasso di certezza del nostro sistema fiscale, coerentemente alle indicazioni scritte nella legge delega. La modifica può favorire il successo della voluntary disclosure. Infatti, qualora la nuova norma entrasse in vigore, in mancanza di una denuncia di reato già presentata o trasmessa entro il 31 dicembre 2014, il raddoppio dei termini sarà inoperante, così che gli anni da sanare mediante la voluntary disclosure saranno soltanto quelli accertabili ordinariamente (2010-2103 in caso di infedele dichiarazione; 2009-2013 in caso di omessa dichiarazione). Sotto un profilo strettamente amministrativo-tributario, in molte circostanze la modifica avrebbe l'effetto di dimezzare il periodo temporale di riferimento della procedura, così riducendo significativamente i costi della regolarizzazione. A ben vedere, però, la riduzione degli anni da sanare non è stata accoppiata coerentemente all'estensione della non assoggettabilità a sanzioni penali delle azioni commesse negli anni per i quali è ancora contestabile un reato tributario. Le cause di non punibilità penale, infatti, attualmente sono limitate dall'articolo 5 quinquies, comma 2 del DL 167/1990 «agli imponibili, alle imposte e alle ritenute oggetto della collaborazione volontaria» e quindi sono espressamente riferite alle sole annualità ancora accertabili ai fini amministrativi tributari. In assenza di una modifica normativa che estenda la copertura penale anche agli anni precedenti a quelli oggetto di voluntary disclosure, quindi, gli interessati non avranno protezione penale per i periodi d'imposta in cui abbiano eventualmente commesso violazioni fiscali penalmente rilevanti con riferimento alle attività interessate alla collaborazione volontaria. L'assenza di denuncia entro i termini di decadenza ordinari per l'accertamento tributario, infatti, avrà effetti preclusivi soltanto sull'accertamento dei tributi e sull'irrogazione delle relative sanzioni amministrative, ma non anche sui termini di prescrizione per l'esercizio dell'azione penale. Questi termini, infatti, sono più ampi rispetto a quelli previsti per l'accertamento tributario, ossia, in assenza di atti interruttivi, sei anni dalla data di presentazione della dichiarazione dei redditi infedele o fraudolenta, o dalla data in cui avrebbe dovuto essere presentata la dichiarazione omessa. In termini pratici, un reato di dichiarazione infedele commesso con riferimento al 2008 o al 2009 sarebbe ancora perseguibile penalmente, nonostante la voluntary disclosure sanasse violazioni reddituali a decorrere dal 2010. Gli interessati alla sanatoria, quindi, potrebbero temere giustamente che le procure della Repubblica, alle quali l'agenzia delle Entrate è obbligata per legge a comunicare la conclusione delle procedure, attivino indagini penali sugli anni non oggetto di voluntary disclosure proprio sulla base delle informazioni fornite dagli stessi contribuenti. A ben vedere, il rischio non potrebbe essere scongiurato nemmeno attraverso l'attivazione della procedura di regolarizzazione con riguardo ad annualità "scadute", rinunciando, di fatto, all'intervenuta decadenza dell'Ufficio dal potere di accertamento. L'articolo 2966 del Codice civile, infatti, prevede che la decadenza possa essere rifiutata dalla persona contro la quale si deve far valere un diritto, ma solo in tema di diritti disponibili. Tuttavia, in materia tributaria la Corte di cassazione ha chiarito che non è ipotizzabile un impedimento della decadenza per effetto del "riconoscimento del diritto" del contribuente, poiché tra i diritti disponibili «certamente non rientra quello del fisco nei confronti del contribuente» (sezione V, 26 ottobre 2001 n. 13218). In definitiva, la questione non può essere risolta in via interpretativa e la modifica legislativa concernente il raddoppio dei termini per

l'accertamento, se non adeguatamente corretta, potrebbe, in realtà frustrare in molti casi la spinta all'emersione riducendo l'appel della procedura.

Lottizzazioni. L'Agenzia su Registro e ipo-catastali - Niente Iva per passaggi non onerosi

## **Redistribuzione terreni, imposte fisse**

Gianpaolo Tosoni

La redistribuzione di terreni all'interno di una lottizzazione è soggetta alle imposte di registro e ipocatastali nella misura fissa. Lo ha precisato l'agenzia delle Entrate con la risoluzione n. 56 di ieri. La redistribuzione fondiaria tra co-lottizzanti è un atto stipulato per eliminare gli effetti distorsivi che derivano dalla convenzione di lottizzazione. Può accadere, infatti, che all'interno di questa la proprietà delle aree sia disomogenea relativamente alla destinazione urbanistica: alcuni proprietari potrebbero avere solo aree edificabili e altri solo aree standard. Tuttavia, considerato che chi possiede aree edificabili non può dar corso alla lottizzazione se non ne possiede anche di verdi da cedere gratuitamente al Comune, queste vanno tra loro permutate. Con la consulenza giuridica di ieri, dunque, l'agenzia ha fatto chiarezza sulle imposte indirette da applicare alle operazioni di redistribuzione dei terreni. La riforma dell'imposta di registro (decreto legislativo 23/2011) ha previsto la soppressione di tutte le esenzioni relative agli atti costitutivi o traslativi di diritti reali su beni immobili e le agevolazioni tributarie, anche se previste da leggi speciali. Successivamente, l'articolo 20, comma 4-ter del decreto legge 133/2014 ha ripristinato le agevolazioni tributarie relative agli atti costitutivo traslativi di diritti reali su beni immobili pubblici e delle agevolazioni previste dall'articolo 32 del Dpr 601/1973. Quest'ultima norma prevede l'applicazione dell'imposta di registro e delle ipotecarie e catastali in misura fissa relativamente a tale fattispecie. Le permutate necessarie per la lottizzazione, quindi, sono soggette alle imposte in misura fissa, anche se gli scambi di terreno avvengono tra privati. Riguardo l'Iva, l'agenzia precisa che la redistribuzione delle aree non rientra nel campo di applicazione dell'imposta, perché attività meramente distributiva, non a titolo oneroso. Aggiunge, però, che l'esclusione non vale se c'è il versamento di un conguaglio in denaro e il lottizante che lo riceve è un soggetto passivo d'imposta che realizza l'operazione nell'esercizio di impresa. In questo caso, Iva ad aliquota ordinaria.

Oltre la riforma Fornero. L'incremento dei minimi per accedere alla pensione è conseguenza di diversi provvedimenti adottati dal 2004 in poi

## Per le dipendenti della Pa scalino di sei anni

Fabio Venanzi

Le più penalizzate sono le lavoratrici del pubblico impiego, per le quali l'età minima necessaria per il pensionamento, tra il 2010 e il 2015, è aumentata di sei anni. Il passaggio dalla pensione di anzianità a quella anticipata, invece, ha comportato un incremento, tra il 2007 e il 2012, di sette anni di contributi e cinque di età (per non subire penalizzazioni economiche). Le modifiche minori riguardano l'assegno di vecchiaia per gli uomini, dipendenti o autonomi, il cui requisito anagrafico negli ultimi quindici anni è salito solo di 15 mesi. Sono questi gli effetti principali, in termini di requisiti minimi, delle riforme previdenziali effettuate negli ultimi undici anni, in cui si contano quelle a firma Maroni (2004), Prodi (2007), il decreto legge 78/2009, la "manovra estiva Sacconi" del 2010 e quella del 2011. Già, perché anche se buona parte dei lavoratori oggi maledice la riforma Monti-Fornero di fine 2011, l'intervento sui requisiti è stato effettuato in più anni con provvedimenti successivi. Di certo la più recente revisione straordinaria ha stravolto il futuro di una platea di lavoratori non indifferente. Il superamento della pensione di anzianità (a quel tempo raggiungibile con 60 anni di età, 35 di contributi e una quota di 96) e l'istituzione della pensione anticipata (42 o 41 anni di contributi più un mese) ha significato per molti attendere l'età prevista per il conseguimento della pensione di vecchiaia. Salvo i casi di coloro che hanno iniziato a lavorare stabilmente prima dei 24 anni, o che dopo la laurea hanno trovato immediatamente un impiego, la pensione anticipata rischia di essere posticipata rispetto alla vecchiaia e quindi un traguardo impossibile da raggiungere. Il differimento maggiore lo hanno pagato le lavoratrici nate nel 1952 che, anziché accedere alla pensione nel 2012, rischiano di arrivare al traguardo non prima del 2018. Il salto verso l'alto del requisito anagrafico che ha penalizzato le dipendenti del pubblico impiego, invece, dipende più dalla riforma del 2010 che dalla Monti-Fornero. Fino al 2009 per queste lavoratrici erano sufficienti 60 anni. Nell'estate di sei anni fa, però, il requisito venne portato a 65 anni. Di conseguenza le donne nate nel 1961, con ameno 20 anni di contributi, hanno avuto l'illusione, fino al 2010, di poter accedere nel 2013 alla vecchiaia, ma così non sarà: infatti per effetto di quella manovra della Monti-Fornero ora dovranno attendere il 2017-2018, quando avranno il minimo di 66 anni e 7 mesi. All'estremo opposto, pochi cambiamenti riguardano la pensione di vecchiaia ordinaria per gli uomini, anche se, sul piano concreto, la penalizzazione si verifica perché non c'è più la pensione di anzianità (salvo che per alcune categorie) che in origine richiedeva solo 57 anni di età e 35 di contributi per poi salire a 60 e 35 nel 2011. Preso atto di ciò, i minimi della vecchiaia sono passati dai 65 anni di età con 20 di contributi del 2001 agli attuali 66 anni e 3 mesi. In prospettiva, invece, saranno le dipendenti del settore privato a dover fare i conti con l'incremento più consistente dei requisiti. A seguito dell'adeguamento alla speranza di vita che si applicherà nel triennio 2016-2018 (+4 mesi), ma anche di quanto già previsto dalle manovre estive del 2010 e del 2011, il minimo per il trattamento di vecchiaia passerà dai 63 anni e 9 mesi attuali ai 66 e 7 mesi del 2018. Uno scalino di 34 mesi che non ha uguali per le altre categorie di lavoratori: per le autonome sarà di 22 mesi, per le dipendenti del pubblico impiego (che, come visto, "hanno già dato") e per tutti gli uomini sarà di 4 mesi. Il 2018 sarà l'anno dell'equiparazione dei requisiti per la vecchiaia di tutte le categorie. Salvo ulteriori interventi, dal 2019 ogni due anni, si applicherà solo l'adeguamento alla speranza di vita.

Esecuzione civile. Il creditore può ottenere l'autorizzazione per la verifica «diretta» sul debitore

## Dal giudice il sì per accedere alle banche dati

Christian Faggella

I poteri di indagine telematica attribuiti all'ufficiale giudiziario nell'esecuzione a carico del debitore (articolo 19 del Dl 132/2014 convertito nella legge 162/2014) denotano un livello apprezzabile di consapevolezza sulla necessità di dare immediata certezza su dove promuovere l'esecuzione e sulla capienza del debitore. La scelta di demandare all'ufficiale giudiziario (su richiesta del creditore e previa autorizzazione del Tribunale) la facoltà di effettuare una vera investigazione informatica mediante accesso alle banche dati pubbliche e/o accessibili alla Pa risponde alla ratio di attribuire un potere ritenuto particolarmente invasivo a un apparato statale anziché al privato. Su questa scelta si può discutere, mentre sembrano oggettivi gli spunti di riflessione sui pro e i contro di questa previsione. Tra i vantaggi quello principale è sicuramente la funzione di supporto al creditore nell'assumere una decisione fondata e consapevole se, dove e su quali beni promuovere l'esecuzione. In teoria l'applicazione puntuale del sistema di investigazione statale prevista dalla norma dovrebbe garantire una benefica (per il creditore) contrazione di tempi/costi e l'assunzione di decisioni mirate (anche a vantaggio del debitore nullatenente). Le controindicazioni paiono però nettamente maggiori dei vantaggi tali da comportarne la sostanziale disapplicazione. Da un lato infatti il sistema non risulta funzionale alla mole di esecuzioni promosse nei tribunali. Secondo il legislatore, il creditore dovrebbe per ciascuna pratica presentare istanza al tribunale che, a sua volta, dovrà rilasciare autorizzazione in carta bollata. Dall'altro lato queste previsioni non tengono conto del fatto che nella prassi il creditore non attende l'avvio dell'esecuzione per attivarsi nella verifica sulla consistenza patrimoniale del debitore. Lo stesso legislatore è consapevole di come la figura dell'ufficiale giudiziario dotato di sistemi informativi e infrastrutture telematiche idonee sia una chimera, viste le carenze strutturali degli apparati della giustizia, e ciò vale anche per le strutture degli uffici che dovrebbero fornire questo servizio di intelligence. In questo caso il Governo ha facoltizzato al "fai da te" il creditore, che potrà venire autorizzato ad accedere direttamente alle banche pubbliche. Ciò apre la strada ad una interessante sinergia con gli info provider privati, che potrebbero sopperire al gap della Pa efficientando un sistema che, altrimenti, appare destinato a restare lettera morta.

FISCO

## Affrancamenti con meno appeal

Giorgio Gavelli

Affrancamenti con meno appeal pagina 20 pScadenze in arrivo per l'affrancamento di valore dei terreni e delle partecipazioni non quotate (disciplinato dagli articoli 5 e 7 della legge 448/2001), anche se le ultime novità di prassi e giurisprudenza convergono nel rendere meno appetibile - o comunque più problematico - il ricorso a questo strumento. Le scadenze di giugno La prima data da annotare è il 30 giugno prossimo, termine entro cui occorre far redigere e asseverare la perizia di stima e versare la prima (o unica) rata dell'imposta sostitutiva sul valore così determinato per i beni posseduti al 1° gennaio 2015 (si veda Il Sole 24 Ore del 13 maggio). Peraltro, dopo quattordici anni di stabilità delle aliquote e dodici riaperture dei termini, il raddoppio dell'imposta previsto dal comma 627 della legge 190/2014 (dal 2% al 4% per le partecipazioni non qualificate, dal 4% all'8% per quelle qualificate e per le aree) assottiglia il numero di chi trova conveniente aderire. Anche perché il rincaro del prelievo arriva in un mercato non certo in crescita. La seconda scadenza è quella del 30 settembre, data entro la quale - nel modello Unico PF - i contribuenti interessati devono ricordarsi di indicare l'affrancamento di valore operato entro il 30 giugno 2014 (in base all'articolo 1, comma 156, della legge 147/2013). L'indicazione va effettuata al rigo RT105 per le partecipazioni e al rigo RM20 per i terreni: l'eventuale dimenticanza non toglie validità al maggior costo fiscalmente riconosciuto, ma costituisce violazione formale, comportando una sanzione da PAGINA A CURA DI 258 a 2.065 euro (circolare 1/ E/2013, par. 4.3). In realtà, c'è anche una terza scadenza - più ravvicinata - che riguarda verosimilmente una minoranza di contribuenti: entro il 19 giugno scade il termine per la "mini sanatoria" riservata ai contribuenti che, dopo aver ricevuto in donazione una quota o delle azioni già oggetto di rivalutazione, intendano ricorrere di nuovo all'affrancamento (si veda l'articolo a fianco). No ai cambi di rotta Al di là delle scadenze, uno dei casi più frequentati è quello dei ripensamenti da parte dei contribuenti. In realtà, la rivalutazione non ammette cambi di rotta e, se si stringe il "patto" con il fisco sottostante all'opzione, poi occorre accettarne le conseguenze, nel bene e nel male. Sono questi principi che emergono dalla giurisprudenza della Cassazione in questi primi mesi del 2015, dopo che, sulla irrevocabilità dell'affrancamento, la giurisprudenza di merito si era spesso divisa. Con la sentenza 3410/2015, la Suprema corte ha esaminato il caso di una contribuente che, fatta asseverare la perizia su una partecipazione societaria e versata nei termini la prima rata dell'imposta sostitutiva, ne aveva poi chiesto il rimborso, dichiarandosi disposta a rinunciare al maggior valore emergente dall'affrancamento. Il ricorso delle Entrate contro la sentenza di appello favorevole alla contribuente è stato, tuttavia, accolto (senza rinvio) dalla Corte, secondo cui l'opzione validamente operata non può essere revocata per scelta unilaterale del contribuente, che è tenuto a versare anche le rate residue (vengono citate le norme codicistiche sull'effetto degli atti unilaterali a contenuto patrimoniale). E non ha alcun rilievo neppure il fatto che la contribuente non avesse indicato in Unico l'intervenuto affrancamento, trattandosi di adempimento di natura formale e non sostanziale. Alla stessa conclusione la Corte giunge con la sentenza 6688/2015, nella quale è stato affrontato il caso degli eredi del contribuente che ha redatto la perizia su un'area edificabile, ha versato le prime due rate d'imposta ed è poi deceduto. La Corte nega il rimborso di quanto versato, nonostante - come precisato nell'articolo a fianco - l'affrancamento operato dal defunto ha versato l'imposta da questi versata siano perfettamente inutili per gli eredi (articolo 68, comma 6, Tuir). Tale opzione, infatti, afferma la sentenza, non è revocabile «se non in presenza di vizi della volontà, apparendo indifferente ed irrilevante ogni successiva vicenda», tra cui, appunto, anche la morte del contribuente. Va notato che, in queste ipotesi, gli uffici iscrivono a ruolo (con la sanzione del 30%) le eventuali rate non pagate dagli eredi in scadenza successivamente alla morte del proprietario, richiesta spesso impugnata in contenzioso ma che, alla luce dell'orientamento assunto dalla Cassazione, sembra opportuno esaudire. Quando rivalutare Più in generale, si può trarre da queste sentenze una regola di comportamento: tanto per i terreni, quanto per le partecipazioni, la rivalutazione va operata quando la cessione del bene è pressoché

certa. Avvalersi dell'opzione per affrancare una plusvalenza del tutto potenziale, futura e incerta, può portare a versamenti privi di effetti, che, oltretutto comportare un costo inutile (a maggior ragione ora che l'imposta è raddoppiata), può creare problemi ulteriori. In particolare, va ricordato che per i terreni il valore affrancato «costituisce valore normale minimo di riferimento ai fini delle imposte sui redditi, dell'imposta di registro e dell'imposta ipotecaria e catastale», comportando, in caso di mercato al ribasso, particolari cautele per evitare accertamenti al momento della cessione (si veda Il Sole 24 Ore del 26 marzo 2015), rischio mitigato dalla risoluzione 53/E del 27 maggio.

### **Gli esempi**

**02 LA SOLUZIONE** Per le partecipazioni non ci sono dubbi che la perizia e il versamento dell'imposta sostitutiva possono essere effettuati dopo la cessione, purché entro il termine di legge (30 giugno). L'importante è il possesso del titolo alla data di riferimento (1° gennaio). Il costo è pari a 15 mila euro, cioè 20 mila euro (il 4% di 500 mila) al netto di quanto già versato (5 mila euro). Senza l'affrancamento il costo fiscale sarebbe di 65 mila euro (il 26% della plusvalenza di 250 mila euro)

### **L'OPERAZIONE 2014 NEL MODELLO UNICO 2015**

**01 IL CASO** Un contribuente ha effettuato l'affrancamento di valore su un'area edificabile con perizia asseverata di stima entro il 30 giugno 2014. L'importo dovuto (in unica soluzione) è stato il 4% del valore periziato (500 mila euro), cioè 20 mila euro, al netto però dell'importo di 10 mila euro già pagato in occasione di un precedente affrancamento. Il terreno è stato poi ceduto a gennaio 2015 per un corrispettivo pari al valore periziato

**02 LA SOLUZIONE** Il contribuente deve ricordarsi di compilare nel modello Unico PF 2015 il rigo RM20 così come sotto riportato, per comunicare l'avvenuto affrancamento di valore con versamento nel corso del 2014. L'importo da versare (articolo 7, comma 1, lettera ee del DL 70/2011) è al netto di quanto già versato in passato sulla base di analogo provvedimento relativamente al medesimo terreno. La cessione dell'area andrà invece indicata in Unico PF 2016 1 2 3 4 5 6

,00	,00	,00	,00	,00	,00	,00	,00	,00	,00	,00	,00	,00	RM20	RM21	RM22	Imposta versata	Rateizzazione	Valore rivalutato	Imposta sostitutiva dovuta	Imposta da versare	Versamento cumulativo	Sez. X	Rivalutazione del valore dei terreni ai sensi dell'art. 2 D.L. n. 282 del 2002 e successive modificazioni
													500.000	20.000	10.000			10.000					

### **LA QUOTA DONATA E RIVALUTATA NEL 2014**

**01 IL CASO** Un contribuente ha ricevuto nel 2005 in donazione una quota qualificata di Srl, che il donante aveva affrancato a un valore di 250 mila euro. Poiché il valore di mercato della quota è cresciuto nel tempo, il contribuente ha effettuato nel 2014 un nuovo affrancamento per un valore di 400 mila euro, versando la differenza tra l'imposta sostitutiva calcolata su 400 mila euro e quella già versata dal donante

**02 LA SOLUZIONE** Secondo le Entrate (risoluzioni 91/E/14 e 40/E/15) affinché questo nuovo affrancamento venga riconosciuto, occorre versare entro il 19 giugno l'imposta sostitutiva del 4% su 250.000 euro, oltre agli interessi del 4%. Infatti, il donante ha trasmesso al donatario il costo fiscalmente riconosciuto di 250.000 euro ma non l'imposta sostitutiva versata per affrancare tale valore. In Unico 2015 (rigo RT 105) verrà indicata l'intera imposta versata

### **LE RATE D'IMPOSTA GIÀ VERSATE DAL DE CUIUS**

**01 IL CASO** Una contribuente ha ereditato dal padre un'area edificabile. Nel 2013 il padre aveva operato l'affrancamento di valore con perizia, e al momento della morte (novembre 2014) aveva già versato due rate di tale imposta. La contribuente si chiede se può ottenere il rimborso dell'imposta sostitutiva versata dal padre e, comunque, se può non versare la terza rata, visto che fiscalmente non le porterebbe alcun vantaggio

**02 LA SOLUZIONE** Secondo la Corte di Cassazione (sentenza 6688/2015) gli eredi non possono ottenere il rimborso di quanto versato dal de cuius, anche se, per loro, il costo fiscalmente riconosciuto è quello dichiarato in successione e non quello affrancato dal defunto. Ne dovrebbe conseguire la necessità di adempiere anche alla terza rata di imposta sostitutiva, non potendosi ricavare alcun vantaggio dalla scelta

della rateizzazione

### **IL VERSAMENTO DOPO LA CESSIONE**

01 IL CASO Un contribuente ha affrancato una partecipazione non qualificata (detenuta in regime dichiarativo) nel 2003, versando il 2% del valore di stima di 250mila euro (cioè 5mila euro). Nei giorni scorsi ha ceduto la partecipazione a 500mila euro. Il contribuente si chiede se, nonostante la cessione sia già intervenuta, possa avvalersi di un nuovo affrancamento e, nel caso, se tale opzione sia conveniente e quale sia il costo che dovrebbe sostenere

I nodi del federalismo OSSERVATORIO SOLE 24 ORE/GRUPPO CLAS

## Fondi Ue «in anticipo» per innovazione e lavoro

Gli strumenti Il tesoretto è stato utilizzato per garantire l'avvio delle misure in attesa del sì di Bruxelles. Il primato La Toscana ha impegnato risorse proprie pari a un terzo della dotazione del 2014. Nove Regioni e un ministero hanno già stanziato 289 milioni. A disposizione 84 milioni per consentire il decollo della «Garanzia giovani» con il programma Iniziativa occupazione.

Chiara Bussi

Il decollo ufficiale della programmazione 2014-2020 per i fondi strutturali Ue ha accumulato ritardi senza precedenti? Dieci Autorità di gestione non sono rimaste alla finestra e hanno rimediato giocando d'anticipo. Nove Regioni e un ministero hanno infatti utilizzato risorse proprie per far partire tempestivamente i Programmi in attesa del via libera della Commissione Ue. Un tesoretto di 289 milioni, pari al 14% della dotazione Ue per il 2014 e al 2,5% sui sette anni. Lo rivela l'Osservatorio sui Fondi strutturali Il Sole 24 Ore/Gruppo Clas. «In un periodo di crisi prolungata - spiega Chiara Sumiraschi, economista di Gruppo Clas - queste risorse hanno consentito di mettere in cantiere misure a sostegno dell'innovazione, della ricerca e dell'occupazione. Un percorso virtuoso per non interrompere gli effetti benefici dei fondi strutturali sul tessuto imprenditoriale del Paese». Il 55% delle risorse riguardano il Fondo sociale europeo, mentre il restante 45% fa capo al Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr). Toscana, Puglia e Basilicata hanno anticipato di tasca propria finanziamenti per entrambi i programmi. La prima in ordine di tempo e la più virtuosa per risorse dispendiate è però la Toscana, che ha messo sul tavolo complessivamente 59 milioni, pari al 30% della dote per il 2014. Di questi circa 25 milioni sono stati destinati al programma coperto dal Fesr e 34 per il Fse. Se si considera anche il Fondo di sviluppo rurale si arriva a 82 milioni. «Abbiamo deciso di anticipare queste risorse spiegando dalla Regione - per garantire continuità agli interventi, in attesa che a livello Ue si componessero i ritardi già accumulati e si arrivasse alla definizione compiuta dei Programmi. Grazie a questa decisione abbiamo guadagnato un anno, consentendo ai primi bandi di partire e ad alcune attività di non subire uno stop, garantendo così, per esempio sul fronte del Fondo sociale europeo, la prosecuzione di tirocini per i giovani o i centri per l'impiego». Sono stati inoltre promossi interventi in n o v a t i v i , c o m e i l coworking, il rafforzamento dei percorsi universitari in collegamento con il mondo del lavoro o il bando per i tirocini non curricolari. L'anticipo dei fondi Fesr è invece servito per finanziare bandi per ricerca, sviluppo e innovazione, infrastrutture di ricerca e efficientamento energetico. L'ok di Bruxelles è poi arrivato a dicembre per il Fse e a febbraio per il Fesr. La Puglia, ancora oggi in attesa del via libera della Commissione Ue, dichiara di aver anticipato 75 milioni: 50 per il Fondo europeo di sviluppo regionale e 25 per il Fondo sociale europeo. Nell'ambito del Fse la Regione ha puntato sulla scuola con interventi per prevenire la dispersione e per rafforzare le competenze di base. La Basilicata ha dispendiato in tutto 29 milioni (26 per il Fesr e 3 per il Fse), in buona parte destinati a interventi per la diffusione della banda ultralarga. La Lombardia, invece, ha attinto dal proprio bilancio 30 milioni per anticipare i fondi Fesr, pari al 26% della dote per il 2014 e al 3,1% per l'intero periodo di sette anni. «L'avvio del Programma 2014-2020 sottolineato dalla Regione avviene in una fase di perdurante recessione, in un contesto sociale ed economico ancora difficile, che ci ha spinto a pensare per il primo biennio di programmazione all'attuazione di politiche anticicliche per dare un impulso rilevante alla ripresa economica». Lo strumento prescelto è il Fondo rotativo Frim Fesr 2020, istituito lo scorso ottobre, come primo atto di avvio in attesa dell'approvazione del Programma da parte della Commissione Ue avvenuta a febbraio. «Il nostro obiettivo precisano - era dare continuità al Frim Fesr: nella programmazione 2007-2013 ha riscosso notevole successo da parte delle imprese, rivelandosi uno degli strumenti più idonei a supportare la capacità di innovazione». Il bando, pubblicato a gennaio, prevede la concessione di un finanziamento agevolato fino a un milione al tasso dello 0,5% annuo per progetti di ricerca e innovazione per le micro, piccole e medie aziende. Il via libera di Bruxelles al programma è arrivato lo scorso febbraio. Tra i Programmi nazionali l'unico che ha dichiarato di aver anticipato risorse è il Pon Iniziativa occupazione giovani, gestito dal ministero del Lavoro, che finanzia misure a favore dei «Neet», i

giovani che non studiano né lavorano. Su richiesta del ministero del Lavoro e delle Regioni sono stati anticipati dal Tesoro oltre 84 milioni di euro pari al 13% della dote per il 2014 «per consentire l'avvio tempestivo della Garanzia giovani». Intanto, spiegano dal ministero del Lavoro, è partito il Programma Sistemi di politiche attive per l'occupazione 2014-2020 adottato a dicembre con oltre 296 milioni di risorse impegnate.

### **L'ANTICIPO DELLE RISORSE**

*I rimedi ai ritardi della burocrazia*

**289,1**

**12,2**

**2,07**

**289,1** 3 8,3 8,3 7,9 1,2 3,1 3,2 1,6 1,0 4,6 4,3 7,4 0,9 12 25 25 26 30 34 50 84 Pon 84 104 2,37% 38,7 13,2 38,9 26,0 23,4 14% 55% 45% 101,1 miliardi miliardi milioni Por Regioni meno sviluppate Por Regioni più sviluppate Por Fse Puglia Por Fesr Puglia Por Fse Toscana Por Fesr Toscana Por Fse Basilicata 23,4 3,1 0,2 0,1 Fondo sociale europeo Fondo europeo di sviluppo regionale Por Fesr Basilicata Por Fesr Lombardia Por Fesr Valle d'Aosta % SULLA DOTAZIONE 2014 Ammontare anticipato dalle AdG per il 2014-2020 Dotazione a disposizione per i Programmi operativi nel 2014 LA RIPARTIZIONE PER PROGRAMMA LA RIPARTIZIONE PER FONDO milioni di euro Por Fse Friuli Venezia Giulia Pon Iniziativa Occupazione giovani % SULLA DOTAZIONE 2014-2020 Dotazione a disposizione per l'intera programmazione 2014-2020 Fonte: Osservatorio Il Sole 24 Ore-Gruppo Clas **ANTICIPO DICHIARATO IN MLN DI EURO I DETTAGLI DEI PROGRAMMI** Anticipi per programma in base alla % sulla dotazione 2014, 2014-2020 e all'ammontare

Legge anticorruzione REGOLE AL TRAGUARDO Il quadro Pubblicato ieri in «Gazzetta Ufficiale» il pacchetto delle nuove disposizioni Il punto critico Da definire il perimetro di applicazione delle misure incriminatrici

## Parte la «stretta» sul falso in bilancio

Dal 14 giugno sarà operativo l'aumento delle sanzioni penali per le comunicazioni societarie. Trattamento più severo per le società quotate e per quelle non quotate. Saltano le soglie per la rilevanza penale.  
Antonio Iorio

Con la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 124 di ieri della legge 27 maggio 2015, n. 69, la cosiddetta legge anti corruzione, le nuove fattispecie di falso in bilancio entrano a far parte dell'ordinamento giuridico con entrata in vigore il 14 giugno prossimo. La legge, tanto discussa in questi ultimi mesi, tiene insieme due versanti considerati strategici dal Governo: da un lato il funzionamento delle società, sotto il versante dei bilanci, dall'altro il tentativo di ridurre gli illeciti della e nella Pa attraverso misure più severe per l'agente qualificato (il dipendente pubblico) e per l'estraneo (il privato/imprenditore beneficiario). Crescono così le sanzioni applicabili per il falso in bilancio nelle società quotate e in quelle non quotate. Saltano le soglie di rilevanza penale dei comportamenti. Mentre si cerca di legare la commissione dell'illecito ai concetti di indicazioni relative a fatti materiali concretamente idonei a indurre altri in errore. Spazio, poi, alla procedibilità d'ufficio. Se è chiaro il contesto, già si intravedono però i primi problemi applicativi, a partire da quello cronologico. Alla data di entrata in vigore della legge può verificarsi che alcune società non abbiano ancora concluso il processo di approvazione del bilancio. Occorre valutare, se e in che termini, le nuove condotte penali trovino applicazione in queste ipotesi. È del tutto irrilevante che il bilancio sia relativo all'esercizio 2014, in quanto il reato si consuma non con riferimento all'annualità oggetto di rendicontazione ma alla data in cui viene predisposto definitivamente e/o approvato. In base all'articolo 2364 del Codice civile entro 120 giorni dalla chiusura dell'esercizio deve essere approvato il bilancio da parte dell'assemblea ordinaria. Per le società con esercizio coincidente con l'anno solare il termine è il 30 aprile. In queste ipotesi i nuovi delitti non possono trovare applicazione se non, per effetto del favor rei, ove prevedano condotte più favorevoli rispetto a quelli in vigore fino al 14 giugno. Lo statuto della società può tuttavia prevedere un maggior termine rispetto ai 120 giorni, nel caso di società tenute alla redazione del bilancio consolidato o quando lo richiedono particolari esigenze relative a struttura e oggetto della società. È il caso, per esempio, di ristrutturazioni di articolazioni interne societarie con varie sedi e contabilità separate, di società strutturate con sedi in Italia e all'estero, autonome dal punto di vista amministrativo e gestionale e con la necessità di far pervenire i dati alla società che redige il bilancio, di cause di forza maggiore (furti, incendi, alluvioni), di particolari esigenze di tipo contabile legate alla struttura commerciale, della necessità di disporre di stati avanzamento lavori, dell'adozione per la prima volta degli IAS. Se le società quest'anno dovessero avvalersi della previsione dei 180 giorni, potrebbero astrattamente applicarsi le nuove norme. Poiché, però, il procedimento che porta al deposito del bilancio al Registro imprese è caratterizzato da più fasi (progetto e relazioni depositate presso la società, approvazione dell'assemblea e deposito presso l'Ufficio imprese), si tratta di capire quale di queste segni la consumazione del reato. Infatti a seconda che tale evento si verifichi prima o dopo il 14 giugno comporterà l'applicazione delle vecchie o delle nuove fattispecie. La condotta penalmente rilevante in base ai nuovi articoli 2621 e 2622 del Codice civile è l'esposizione di fatti materiali non rispondenti al vero nei bilanci, nelle relazioni o nelle altre comunicazioni sociali previste dalla legge, dirette ai soci o al pubblico. La nuova natura di reato di pericolo (e non più di danno) dovrebbe escludere la necessità che il bilancio venga depositato al Registro imprese, tantomeno che esso cagioni un danno a terzi o altri. La rilevanza penale, con ogni probabilità, resta subordinata al verificarsi di una delle due precedenti circostanze: il deposito del bilancio nella sede sociale o la sua approvazione da parte dell'assemblea. Dottrina e giurisprudenza di legittimità in passato non sono state sempre concordi. Secondo una prima interpretazione, infatti, la violazione si consuma allorché il bilancio sia depositato presso la sede sociale; secondo un'altra quando il documento viene illustrato ai soci (assemblea degli azionisti di approvazione del documento). Va da sé che

aderendo alla prima interpretazione, ben difficilmente si rientrerebbe, per quest'anno, nell'applicazione delle nuove disposizioni penali (bilancio e relazioni devono essere depositate almeno 15 prima dell'assemblea, per cui al massimo entro il 15 giugno, giorno successivo all'entrata in vigore della legge). Aderendo invece alla seconda interpretazione vi potranno essere casi in cui anche i bilanci approvati quest'anno debbano essere valutati alla luce delle nuove fattispecie penali.

### **LA PAROLA CHIAVE**

*Fatti di lieve entità* 7 Nell'ambito delle società non quotate viene introdotto un nuovo articolo del Codice civile per sanzionare con pena da 6 mesi a 3 anni i fatti di lieve entità, fattispecie che deve essere qualificata dal giudice tenendo conto della natura e delle dimensioni della società e delle modalità o degli effetti della condotta. Va ricordato che un'analogia sanzione si applica anche nel caso in cui le falsità o le omissioni riguardano società che non superano i limiti indicati dalla legge fallimentare

**Le principali novità** LE NON QUOTATE Nelle società non quotate amministratori, organi direttivi, sindaci e liquidatori che «consapevolmente espongono fatti materiali rilevanti non rispondenti al vero ovvero omettono fatti materiali rilevanti» la cui comunicazione è imposta dalla legge», e lo fanno in modo «concretamente idoneo ad indurre altri in errore», rischiano da uno a cinque anni di reclusione. Stessa pena si applica anche se le falsità o le omissioni riguardano beni posseduti o amministrati dalla società per conto di terzi. Modifiche anche alla responsabilità amministrativa/penale della società, che in questi casi rischia di pagare da 100 a 200 quote (se il fatto è lieve) fino a 200-400 (se i fatti sono più gravi) PENA PER IL FALSO 5anni di reclusione LE QUOTATE Amministratori, organi direttivi, sindacie liquidatori di società emittenti strumenti finanziari in Italiao Ue che nelle relazionio nelle altre comunicazioni sociali dirette ai socio al pubblico «consapevolmente espongono fatti materiali non rispondenti al vero ovvero omettono fatti materiali rilevanti» sono puniti con la pena della reclusione da trea otto anni. Nel novero rientrano, tra la altre, anche le società che «fanno appelloo comunque gestiscono il pubblico risaparmio». Anche le società quotate rispondono amministrativamente (cioè penalmente) dei reati dei loro dirigenti, con sanzioni che partono da 400e arrivanoa 600 quote. Le «quote» sono unità commisurate al valore dell'azienda RESPONSABILITÀ SOCIALE quote 600 I REATI E LA PA Il peculato dal prossimo 14 giugno sarà punito da 4 a 10 anni e 6 mesi di carcere (aggiunta di 6 mesi rispetto al passato), la corruzione per l'esercizio della funzione sale a sei anni (oggi 5), quella per atti contrari ai doveri d'ufficio sarà compresa tra 6 e 12 anni (oggi 4-10). Pesanti anche le aggravanti specifiche: se il fatto illecito è commesso nell'ambito dei contratti con la Pa, la pena andrà da 6 a 12 anni (oggi 410), se in atti giudiziari si rischieranno fino a 20 anni di carcere, partendo da un minimo di 6 (oggi 5). Attenuanti speciali per chi si dissocia e si adopera per evitare le estreme conseguenze del reato o per assicurare la prova del delitto: sconto di pena da un terzo a due terzi dell'ammontare MASSIMO DELLA PENA 20 anni di carcere IL «RAVVEDIMENTO» La sospensione condizionale in caso di condanna per reati contro la Pa non sarà più "semiautomatica" come avviene oggi, ma verrà legata alla restituzione del profitto accertato, fermo restando il diritto dell'amministrazionea farsi liquidare altri titoli di danno. Anche il patteggiamento sarà considerato «ammissibile»-e comunque sempre subordinato alla valutazione di congruità del giudice- solo se viè nel frattempo stata la «restituzione integrale del prezzoo del profitto del reato». Tra le novità collaterali del procedimento penale,i pubblici ministeri che svolgeranno indagini preliminari per reati contro la Pa dovranno informare l'Authority anticorruzione, specificando il dettaglio dell'imputazione,a cominciare dal nome dell'indagato SCONTO PER I «PENTITI» 2/3 della condanna

I decreti già varati. Governo pronto a rivedere il raddoppio dei limiti

## Accertamento, nuovo ritocco ai termini

Chiudere entro la fine di giugno l'esame delle Camere su certezza del diritto, fatturazione elettronica e internazionalizzazione

M. Mo.

ROMA pSul raddoppio dei termini il Governo pronto a ritoccare i limiti. Dopo le audizioni della scorsa settimana l'esame nel merito dei tre provvedimenti attuativi della delega fiscale presentati in Parlamento dal governo su certezza del diritto, fatturazione elettronica e internazionalizzazione delle imprese partirà ufficialmente mercoledì prossimo, la mattina in commissione Finanze alla Camera e nel primo pomeriggio a Palazzo Madama. L'obiettivo più volte dichiarato è quello chiudere per la fine del mese di giugno l'esame dei tre provvedimenti. La priorità è riservata al decreto sulla certezza del diritto che al suo interno contiene anche la norma sulla limitazione al raddoppio dei termini dell'accertamento. Norma quest'ultima ormai ritenuta indispensabile per sbloccare una volta per tutte l'operazione voluntary disclosure ma su cui le commissioni Finanze sono pronte ad intervenire. Il governo, infatti, avrebbe già manifestato la sua disponibilità ad accogliere e a trasfondere nel testo del decreto alcune delle osservazioni formulate la scorsa settimana dal Comandante generale della Guardia di Finanza, Saverio Capolupo. Il numero uno delle Fiamme Gialle, in particolare, ha posto l'attenzione sulla norma transitoria alla limitazione del raddoppio dei termini dell'accertamento chiedendo un suo riallineamento a quanto prevede il testo della legge delega. In sostanza si dovrebbero fare salvi gli «atti di controllo già notificati» al contribuente e non, come prevede ora il decreto all'esame delle Camere, fare salvi «gli effetti degli atti impositivi notificati alla data di entrata in vigore del decreto legislativo». Come evidenziato da Capolupo, infatti, con la locuzione «atti di controllo», verrebbero salvati in questa fase transitoria non soltanto gli atti impositivi, ma anche i processi verbali di constatazione redatti dai reparti della Guardia di Finanza, cioè gli atti conclusivi delle verifiche e dei controlli. La correzione, peraltro, sarebbe accolta con particolare favore anche dalle Entrate che non sarebbero più costrette a correre per chiudere e notificare in tempi stretti gli atti di accertamento per non perdere la possibilità di ricorrere ai "supplementari", soprattutto in una fase come quella attuale dove i vertici sono stati drasticamente ridimensionati dalla Consulta e il lavoro, per "cause maggiori di finanza pubblica" dovrà concentrarsi inevitabilmente nei prossimi tre mesi sulle adesioni al rientro dei capitali. Con buona pace, comunque va detto, di quella certezza delle regole che il decreto punta a introdurre stabilmente per cittadini e imprese. Certezza del diritto che, almeno secondo Assonime, sarebbe comunque assicurata dalla codificazione dell'abuso del diritto. Su questo tema, l'associazione con un documento depositato nelle commissioni Finanze, ha comunque rimarcato la necessità di ripristinare l'inciso che, sulla scorta delle indicazioni della Commissione Ue puntualizzava che l'abuso va accertato «indipendentemente dalle intenzioni del contribuente». Questa espressione, secondo Assonime, aveva una funzione precisa: quella di specificare che l'abuso ha una dimensione oggettiva, nel senso che si può e si deve prescindere dalla ricostruzione dell'atteggiamento psicologico del contribuente (e, cioè, dalla sua buona o malafede), anche perché, se così non fosse, «l'abuso tornerebbe ad essere una "species" del concetto di frode da sanzionare con analoghe modalità». Particolare attenzione, sempre secondo Assonime, anche al riling internazionale e l'interpello sui nuovi investimenti previsti dal decreto sulla crescita e l'internazionalizzazione delle imprese. In particolare l'Associazione invita deputi e senatori a precisare che il riling internazionale «non è solo preventivo ma può avere ad oggetto anche situazioni di fatto già esistenti e che avranno effetti in futuro» e che prevedere la possibilità di «ricorrere al riling per la definizione del valore normale rilevante in tutte le operazioni transnazionali». Infine sull'esterovestizione e così come sulla determinazione del valore normale nell'ambito della disciplina del transfer pricing, secondo Assonime sarebbe auspicabile un intervento mirato con un apposito provvedimento, visto che lo schema di decreto all'esame delle Camere non sembra entrare nel merito. Sempre nel decreto sull'internazionalizzazione delle imprese il Governo starebbe ipotizzando di

aggiungere anche la nuova disciplina del "gruppo Iva". Si tratterebbe di un nuovo soggetto passivo unico in grado di rappresentare nei confronti dell'amministrazione più soggetti Iva.

Spending review. Dote garantita anche dalla revisione degli incentivi alle imprese - A fine estate le linee guida del piano ma c'è l'incognita fabbisogni standard: 2.233 Comuni ancora inadempienti per l'invio al Mef dei dati sulla spesa

## Tagli, 3,5-4 miliardi da trasporti e acquisti Pa

Marco Rogari

ROMA pLe mine pensioni e "reverse charge" scoppiate all'improvviso nell'ultimo mese non cambiano i piani del Governo per la spending review 2016. Il commissario alla revisione della spesa, Yoram Gutgeld, sta lavorando in tandem con Roberto Perotti per definire entro la fine dell'estate quanto meno le linee guida delle proposte da sottoporre a Matteo Renzi e al ministro Pier Carlo Padoan per consentire a palazzo Chigi di compiere le scelte definitive in vista dalla stesura della prossima legge di stabilità. Una quantificazione precisa dei risparmi realizzabili con le ipotesi di intervento fin qui sul tavolo non è stata ancora fatta. Ma già appare più che probabile che almeno 3,5-4 miliardi possano arrivare da tre aree: taglio di trasferimenti e sussidi al trasporto pubblico, rafforzamento del meccanismo di centralizzazione degli acquisti della Pa e riordino degli incentivi alle imprese. Altri 500 milioni dovrebbero poi arrivare dal già previsto programma di razionalizzazione degli immobili pubblici al quale sta lavorando l'Agenzia del demanio. L'obiettivo resta quello indicato dall'ultimo Def: 10 miliardi di riduzione complessiva di spesa tenendo conto anche dell'operazione tax expenditures. Ma il cammino della spending non è tutto in discesa. E non solo perché almeno per il momento appaiono individuabili non più di 6-7 miliardi dei 10 da recuperare. A impensierire gli esperti della spending è lo stesso ministero dell'Economia è anzitutto una delle operazioni chiave nel mosaico della nuova revisione della spesa al quale sta lavorando Gutgeld insieme a Perotti: quella sull'estensione a tappeto del meccanismo dei fabbisogni e dei costi standard soprattutto sul terreno degli enti territoriali. Un'operazione che dovrebbe far leva sui dati immagazzinati e classificati da OpenCivitas, il nuovo sistema già attivato dal ministero dell'Economia grazie al quale sarà possibile calibrare l'asticella di costi e fabbisogni standard. Ma la risposta dei Comuni alle sollecitazioni che arrivano su questo versante non appare del tutto convinta. Basti pensare che il 25 maggio scorso ben 2.233 enti locali risultavano inadempienti per il mancato invio al Mef dei questionari relativi alla composizione della spesa sostenute nel 2013 e delle risposte integrative alle domande formulate sulla spesa 2011 e 2012. I dati sarebbero dovuti arrivare entro il 1° aprile. E se questo atteggiamento di una parte degli enti locali non cambierà sarà difficile ultimare in tempi rapidi l'operazione "fabbisogni standard" con la quale il Governo punta a ottenere risparmi consistenti anche sul delicato versante della sanità. L'esecutivo, tra l'altro, deve fare anche i conti che le perplessità recentemente manifestate dall'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) proprio su questo fronte. Secondo l'Upb la riduzione di spesa realizzabile con questo intervento «può avere delle sovrapposizioni» con i possibili risparmi «derivabili da altre misure in tema di revisione della spesa (interventi nella gestione degli immobili, tagli alle consulenze, revisione delle società partecipate locali)». E questo non è il solo rilievo che muove l'Upb nella sua analisi sulla nuova spending review per il 2016 e per gli anni successivi. La lentezza dell'Ufficio parlamentare di bilancio è finita anche sulle misure in cantiere per rafforzare il meccanismo di centralizzazione degli acquisti della Pa sulla base del modello Consip. L'Upb in particolare fa notare che, oltre alle misure già prefigurate come la riduzione delle stazioni appaltanti a non più di 35 unità, «nel breve periodo andranno presumibilmente individuati altri strumenti, quali la revisione delle forniture in essere non solo sul lato dei prezzi, come finora previsto, ma anche su quello della quantità». Non manca una valutazione anche per quel che riguarda la revisione degli incentivi alle imprese: «Al fine del conseguimento di maggiori risparmi andrebbe ampliato l'aggregato di spesa aggregabile, oltre all'ambito degli incentivi, con il coinvolgimento di altre componenti dei trasferimenti alle imprese». Tornando alla questione degli acquisti Pa, in attesa dei nuovi "accorgimenti" nel Mercato elettronico pubblico (MePa) gestito da Consip si registra una crescita esponenziale che a fine 2014 ha fatto segnare 31.363 Pmi abilitate con un incremento del 70% rispetto al 2013, per un valore di beni e servizi forniti alla Pa di 1,3 miliardi. I dati emergono dalle informazioni analizzate dall'ad della società del Mef,

Domenico Casalino, nel Quaderno Consip.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ambiente. Da domani le nuove regole: come gestire la fase transitoria

## Rifiuti pericolosi, registri con doppio binario

Paola Ficco

pScattano, domani, lunedì 1 giugno 2015, le nuove regole previste dalla Ue per la classificazione dei rifiuti. DSi tratta della Decisione 955/2014/Ce che modifica l'elenco europeo dei rifiuti e la sua introduzione e del Regolamento (Ue) 1357/2014 che contiene le nuove indicazioni europee per attribuire ai rifiuti le caratteristiche di pericolo; inoltre, vengono sostituite le precedenti caratteristiche da H1 a H15 con le nuove da HP1 a HP15, acronimo di "Hazardous Properties". Quindi, da domani gli allegati D e I alla parte IV del Codice ambientale saranno sostituiti da queste norme comunitarie (si veda Il Sole 24 Ore del 23 maggio). A differenza di quanto previsto dalla legge 116/2014, per l'attribuzione della pericolosità, ora la norma si concentra sulla ricerca delle "sostanze pericolose pertinenti" e non più sul punitivo e inutile parametro dei "composti peggiori" (ad esclusione dell'HP9- infettivo che ha riferimenti diversi). Se un rifiuto figura nel nuovo Elenco europeo come pericoloso "assoluto" (quindi, senza "voci specchio", cioè rifiuti a volte pericolosi e a volte no) vanno comunque verificate le caratteristiche concrete di pericolo. Era atteso un Dm che, pur non recependo le regole comunitarie direttamente applicabili, sostituisse formalmente gli allegati Del alla parte quarta del Codice ambientale con le nuove norme. Ma lo schema di Dm prevedeva qualcosa in più: il Consiglio di Stato, con parere n. 1480 del 14 maggio, ha corretto la rotta. I giudici di Palazzo Spada hanno ricordato la natura ricognitiva e non innovativa del Dm. Infatti, dopo la legge 116/2014, che ha "rilegificato" la materia, il Governo non ha più il potere di modificare con Dm gli allegati al Codice ambientale. Pertanto, l'HP 14-ecotossico va attribuita in base all'allegato VI alla direttiva 67/548/Cee e non in base alle norme Adr come lo schema di decreto prefigurava. La direttiva 67/548/Cee sarà abrogata da domani ma il regolamento (Ue) 1342/2014 fa un rinvio statico al suo allegato VI; quindi, l'abrogazione della direttiva non incide su tale allegato. Il nuovo metodo di ricerca dell'HP 14 rappresenta la principale ragione di una possibile trasformazione di alcuni rifiuti in pericolosi. Di qui, alcuni problemi pratici. Ad esempio, autorizzazioni non in linea con la nuova classificazione. Si ritiene che, in attesa dell'aggiornamento, come consigliato anche da Confindustria nella sua nota di aggiornamento del 28 maggio, sarà opportuno mantenere un "doppio binario" di H e HP per rendere evidente la corretta gestione. Ancora, rifiuti prodotti prima di domani e caricati sui registri con le vecchie H. Si ritiene che se pericolosi assoluti, oppure "voce specchio" che resta pericolosa, sul registro sarà opportuno annotare anche le nuove HP. Per la "voce specchio" diventata pericolosa, saranno annotati il nuovo Cere la nuova HPe il rifiuto sarà gestito da soggetti autorizzati per i pericolosi. Lo stesso, con le debite differenze, se la "voce specchio" diventa non pericolosa. L'annotazione della nuova HP sarà salvifica anche per i formulari che accompagnano i rifiuti prodotti prima di domani ma gestiti dopo tale data. L'annotazione sarà fondamentale anche se è partito un rifiuto pericoloso che diventa non pericoloso. Il doppio binario H-HP non potrà essere usato per il Sistri perché il sistema accetta solo le HP.

FISCO E CONTROLLI

**Il redditometro guarda anche la giacenza media del conto corrente**

Alessandro Mastromatteo Benedetto Santacroce

Mastromatteo e Santacroce u pagina 13, commento u pagina 16 pGiacenza media annua sul conto corrente al debutto tra gli importi da comunicare all' Anagrafe dei rapporti. In questo modo si semplificano gli adempimenti richiesti ai contribuenti ai fini dell'Isee per le prestazioni di welfare e, contemporaneamente, si aumentano gli strumenti di analisi a disposizione del Fisco per la valutazione del rischio di evasione. Con il provvedimento del direttore dell'agenzia delle entrate 73782 del 28 maggio è stato infatti ampliato l'ambito oggettivo della comunicazione integrativa all'Archivio dei rapporti che gli operatori finanziari sono tenuti ad effettuare, con cadenza annuale. Il termine per l'invio delle comunicazioni per il 2014, originariamente fissato al 29 maggio, è stato per questo rinviato al 30 giugno 2015. Dalle comunicazioni relative al 2015, la trasmissione andrà invece effettuata entro il 15 febbraio dell'anno successivo a quello cui si riferiscono i dati. Con le informazioni su saldi e movimenti, l'ammontare della giacenza media annua potrà essere utilizzata dal Fisco non solo per le indagini finanziarie ma anche per realizzare le analisi del rischio di evasione. Le informazioni bancarie, integrate con il dato del valore medio di giacenza annuo, saranno inoltre utilizzabili per l'applicazione dell'Isee. L'integrazione delle informazioni finanziarie con i dati della giacenza media deriva dalla nuova formulazione dell'articolo 11 comma 4 del decreto legge 201 del 2011 dopo le modifiche recate dall'articolo 1, comma 314 della legge 190 del 2014 (Stabilità 2015). Tale disposizione ha modificato la disciplina degli obblighi di comunicazione all'Anagrafe tributaria in capo agli operatori finanziari, prevedendo innanzitutto che le relative informazioni sono impiegate dalle Entrate per le analisi del rischio di evasione. Le informazioni finanziarie potranno, ad esempio, permettere di individuare quegli elementi indicativi che giustificano il ricorso allo strumento del redditometro evidenziando eventuali anomalie con il reddito dichiarato. Si pensi alla quota di risparmio riscontrata utilizzabile, in base all'articolo 1, comma 6 del decreto ministeriale del 24 dicembre 2012, ai fini della determinazione sintetica del reddito complessivo delle persone fisiche. Tale quota può essere determinata come differenza tra i saldi iniziali e quelli finali dei conti correnti comunicati dagli intermediari finanziari. Valori incongruenti rispetto a quanto dichiarato potrebbero infatti essere oggetto di analisi di rischio fiscale. Resta da valutare come la giacenza media annua possa assumere valenza ai fini dell'analisi del rischio di evasione. Con tutta probabilità tale valore potrà concorrere alla valutazione del rischio se combinata con gli altri importi comunicati, e cioè i saldi contabili alla fine dell'anno precedente e quelli dell'anno corrente, gli accrediti e gli addebiti effettuati nel corso dell'anno. Il provvedimento direttoriale del 28 maggio fornisce la definizione e il metodo di calcolo della giacenza media annua, intesa come l'importo medio delle somme a credito del cliente in un dato periodo ragguagliato a un anno. Per calcolarne il valore, si devono sommare le giacenze giornaliere e cioè i saldi giornalieri per valuta. La somma deve essere poi divisa per 365, prescindendo dal numero effettivo di giorni in cui il deposito o il conto risultano attivi.

INDUSTRIA

## Riparte la media impresa

Paolo Bricco

pagina 9 pNiente male il 2014. Bene il 2015. È questo il mood congiunturale, che però assume una valenza sostanziale e pesante data la crudezza e la persistenza della recessione, che anima le medie imprese a cui Mediobanca e Unioncamere hanno dedicato la loro quattordicesima indagine. Per la prima volta dal 2008, il 2014 si è chiuso con una quota di società dal fatturato in crescita che ha superato nettamente quelle dai ricavi in calo: il 45,2% contro il 27 per cento. Dunque, lo spread industriale è positivo per 18,2 punti percentuali. Qualcosa - anzi più che qualcosa - si sta muovendo. L'anno scorso, peraltro, è risultata in aumento anche la produzione: la differenza fra la quota composta da chi l'ha vista incrementare e la quota composta da chi l'ha vista flettere è stata pari al 22,8 per cento. Avendo macinato - fra fabbrica e mercati - ormai cinque mesi pieni, i medi imprenditori italiani conservano questo senso di ottimismo anche per il 2015: il 46,3% di loro prevede un aumento del fatturato e il 42,6% un incremento della produzione. Dunque, il peggio sembra essere passato nelle valutazioni e nelle percezioni di questa parte dell'economia italiana. Una parte essenziale, scrutinata da una indagine che fa luce anche sulla fisiologia più profonda e strutturale di 3.212 medie imprese che assicurano il 16% del valore aggiunto della nostra industria manifatturiera e il 17% delle esportazioni italiane. Nella ricerca sono confermati alcuni dei profili che rendono il Quarto Capitalismo la componente più efficiente dell'industria italiana: solidità patrimoniale e finanziaria, produttività, propensione all'export, capacità di remunerare gli investitori ed efficienza industriale si confermano superiori rispetto agli standard della nostra economia reale. In questo, nessuna sorpresa: le medie imprese internazionalizzate restano l'architrave strategico a cui è aggrappato un capitalismo manifatturiero che, dalla fine degli anni Ottanta, ha sperimentato la fine del paradigma della grande impresa. Allo stesso tempo, rimangono alcuni elementi profondamente italiani a definirne la natura: la Borsa non è una vera opzione strategica ed esiste un rapporto assai stretto con il credito bancario, mentre la finanza di impresa più strutturata - per esempio, quella delle obbligazioni societarie - continua ad essere poco apprezzata. Anche questo, per quanto poco in linea con il mainstream economico ed aziendalista, compone una fisionomia assai in linea con la tradizione e l'evoluzione storica del nostro Paese. Fra gli elementi profondi messi in evidenza dalla ricerca, vi è l'elemento contrastante dell'internazionalizzazione dell'equity. In particolare, l'analisi riguarda il periodo 2005-2013. In essa, viene mostrato l'interesse degli operatori stranieri per le medie aziende italiane. E, allo stesso tempo, emerge la ritrosia dei medi imprenditori italiani ad acquisire aziende di capitale estero. Nello specifico, sono state 40 le aziende straniere acquisite da medie imprese italiane. Invece, in quegli otto anni di tempo sono state 126 le medie imprese italiane acquisite da un gruppo straniero. La proporzione è di uno a tre. Dunque, si è sempre nell'eterno dilemma italiano: nella valutazione del fenomeno, deve prevalere la capacità attrattiva dimostrata da un sistema manifatturiero aperto oppure va sottolineata la timidezza strategica nell'acquisizione di partecipazione di controllo estere espressa dalla componente peraltro più aggressiva ed efficiente del nostro capitalismo? In ogni caso, appare utile capire quali siano stati i settori che più hanno destato la curiosità (e attirato i denari) degli investitori industriali stranieri: il 51,6% sono meccaniche, il 15% chimico-farmaceutiche e l'11,9% alimentari. Interessante, nella ricerca della comprensione degli effetti delle policy, le conseguenze che su questa parte del nostro sistema industriale avrà la leva Irap. La Legge di Stabilità per il 2015 ha disposto la deducibilità integrale del costo del lavoro dall'imponibile Irap. Gli uffici studi di Mediobanca e di Unioncamere stimano che così il tax rate effettivo potrà scendere dal 38,1% al 33,1 per cento. Nello specifico per le medie imprese si tratta su base annua di un calo pari a quasi mezzo miliardo di euro di imposte: per la precisione, 460 milioni di euro. Considerando il triennio 2015-2017, sono 1,4 miliardi di minori imposte pagate, il 12% degli 11 miliardi in meno calcolati dal governo. Secondo questa indagine, il risparmio fiscale vale 11.450 posti di lavoro in più, oppure il 7% di investimenti annui in più, oppure maggiori utili per circa il 18% annuo che, se mantenuti all'interno dei perimetri aziendali, porterebbero a un

rafforzamento patrimoniale consolidato del 9 per cento.

### **LA PAROLA CHIAVE**

*Quarto capitalismo* 7 È il sistema delle imprese medie, tra 50 e 499 addetti, che negli ultimi 25 anni hanno conseguito un notevole successo di crescita delle esportazioni e di competitività sui mercati internazionali. Sono così definite per distinguerle dal capitalismo originario (primo capitalismo), dei grandi gruppi privati creati dalle famiglie, dal capitalismo pubblico (secondo capitalismo), nato con l'Iri ed entrato in pieno sviluppo nel secondo dopoguerra, dal capitalismo dei distretti industriali (terzo capitalismo) con le reti di piccole imprese, territorialmente definite e con alte specializzazioni di produzione.

**Performance e freni delle medie imprese italiane** Escluso AIM MEDIE IMPRESE MANIFATTURA Medie imprese

VENDITE ED EXPORT Variazioni % (insieme chiuso) NUMERO DI QUOTAZIONI 14 cessioni cessioni x acquisizioni acquisizione Mediamente in un anno

CHI COMPRA, CHI VENDE Numero di medie imprese acquisite da azionista estero e cedute ad azionista estero e trend temporali (2004=100)

Dati in % Il confronto europeo nel 2009 Tax rate 2013 medie imprese italiane 38,1 26,4 11,0 TASSAZIONE SULLE MEDIE IMPRESE Totale Ires Irap Con esenzione del costo del lavoro dall'Irap

PRONTO IL DECRETO

## Credito d'imposta per la ricerca fino al 50 per cento

Carmine Fotina

pagina 5 pSi chiariscono le modalità operative dell'atteso "bonus ricerca". Il decreto attuativo sblocca un'impasse che dura dalla legge di stabilità: c'è il via libera dei ministeri dell'Economia e dello Sviluppo economico, ora il testo viaggia verso la Corte dei Conti e la successiva pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Spese incrementalI Il ministro dello Sviluppo Federica Guidi ha annunciato di aver controfirmato il testo dell'Economia intervenendo all'assemblea di Confindustria. Un segnale di attenzione alle imprese che da sempre pongono il credito d'imposta per investimenti in R&S in cima alle priorità, sebbene in una forma più estesa rispetto a quanto finora è riuscito a produrre il governo. La misura resta caratterizzata dal calcolo incrementale degli investimenti, con una novità però: per operazioni greenfield, quindi del tutto nuove, l'agevolazione potrà scattare sull'intero ammontare. Il credito d'imposta, in vigore dal periodo d'imposta 2015 a quello 2019, non prevede "click day" o erogazione a "rubinetto", è rivolto a tutte le imprese, indipendentemente da forma giuridica, settore economico, regime contabile, fatturato, che effettuano investimenti in ricerca e sviluppo. Il vantaggio fiscale, fino a un massimo annuale di 5 milioni per beneficiario, è riconosciuto a condizione che la spesa complessiva in ciascun periodo d'imposta in cui si intende fruire dell'agevolazione sia di almeno 30mila euro ed ecceda la media dei medesimi investimenti realizzati nei tre periodi d'imposta precedenti al 2015. Ma, elemento importante, nel caso di imprese in attività da meno di tre periodi d'imposta, il riferimento diventa il minore periodo a decorrere dalla costituzione: per una startup o una multinazionale appena insediatasi l'eccedenza potrebbe anche essere pari a zero e in questo caso "il bonus" scatterebbe sul volume totale investito. Beneficio al 25 e al 50% Il credito è riconosciuto nella misura del 50% della spesa incrementale relativa a due tipologie di spese: costi relativi al personale altamente qualificato (dottori di ricerca, dottorandi, lauree magistrali di ambito tecnico-scientifico); costi per contratti di ricerca stipulati con università, enti di ricerca e con altre imprese, incluse le startup innovative, purché non ci siano relazioni di controllo societario. Il beneficio è invece contenuto al 25% per quote di ammortamento delle spese di acquisizione o utilizzazione di strumenti e attrezzature di laboratorio, comunque «in relazione alla misura e al periodo di utilizzo per l'attività di ricerca e sviluppo» e con un costo unitario di almeno 2mila euro netti. Tetto al 25% anche per costi relativi a «competenze tecniche e privative industriali relative a un'invenzione industriale o biotecnologica, a una topografia di prodotto o a una nuova varietà vegetale, anche acquisite da fonti esterne». Il calcolo Le risorse Il regolamento chiarisce che per spesa incrementale si intende l'eccedenza di investimenti rispetto «alla media annuale riferita ai rispettivi medesimi costi» sostenuti nel triennio precedente. Viene precisato che il credito d'imposta è calcolato sulla spesa incrementale riferita alle singole tipologie di costi ma, in ogni caso, «nei limiti della spesa incrementale complessiva». I costi per il personale Il "bonus ricerca" è cumulabile con il credito d'imposta per l'assunzione di personale altamente qualificato introdotta dal decreto crescita del 2012. Il decreto attuativo specifica che possono essere agevolati sia costi per dipendenti sia per collaboratori che lavorino comunque all'interno dell'azienda. Il costo da considerare è quello della retribuzione lorda e dei contributi obbligatori, comunque «in rapporto all'effettivo impiego dei medesimi lavoratori nelle attività di ricerca e sviluppo». La documentazione I controlli sono affidati all'Agenzia delle entrate, sulla base di documentazione contabile che deve essere certificata da un revisore legale dei conti o dal collegio sindacale. Tutti i beneficiari sono tenuti a conservare alcuni documenti: per i costi del personale, «i fogli di presenza nominativi riportanti per ciascun giorno le ore effettivamente impiegate nell'attività di R&S»; per quanto riguarda strumenti e attrezzature, una dichiarazione relativa alla misura e al periodo in cui sono stati utilizzati per R&S; e per i contratti con università o enti di ricerca una relazione sulle attività svolte alle quali si riferiscono i costi. Il ministero dell'Economia effettuerà ogni mese il monitoraggio delle fruizioni del credito d'imposta, che devono restare nei limiti della copertura che era stata individuata dalla legge di stabilità: 255,5 milioni per il 2014; 428,7 per il 2016; 519,7 per il 2017; 547 per il

2018 e il 2019; 164 per il 2020.

## **25% BENEFICIO PER LE SPESE RELATIVE AI BREVETTI**

### **Le novità**

#### **MODALITÀ DI FRUIZIONE**

Il credito d'imposta deve essere indicato nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta nel corso del quale sono stati sostenuti i costi ammissibili. Non concorre alla formazione del reddito e della base imponibile Irap; è utilizzabile esclusivamente in compensazione, a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in cui i costi rilevanti sono stati sostenuti. Non si applica il limite annuale di 250mila euro previsto per i crediti d'imposta.

**ATTIVITÀ AMMISSIBILI** Sono ammissibili quattro tipi di attività. 1) Lavori sperimentali o teorici, senza che siano previste applicazioni o usi commerciali diretti. 2) Ricerca pianificata o indagini critiche miranti ad acquisire nuove conoscenze. 3) Acquisizione e utilizzo delle conoscenze e capacità esistenti di natura scientifica, tecnologica e commerciale allo scopo di produrre piani, progetti o disegni per prodotti, processi o servizi nuovi. 4) Produzione e collaudo di prodotti, processi e servizi

**I LIMITI AL BONUS** Il credito d'imposta, in vigore dal periodo d'imposta 2015a quello 2019, non prevede "click day" o erogazione a "rubinetto", è rivolta a tutte le imprese, indipendentemente da forma giuridica, settore economico, regime contabile, fatturato, che effettuano investimenti in ricerca e sviluppo. Il "bonus", fino a un massimo annuale di 5 milioni per beneficiario, è riconosciuta a condizione che la spesa complessiva in ciascun periodo d'imposta in cui si intende fruire dell'agevolazione sia di almeno 30mila euro ed ecceda la media dei medesimi investimenti realizzati nei tre periodi d'imposta pre-2015

**INCREMENTI E SPESE TOTALI** Il riferimento per il calcolo è l'eccedenza rispetto alla media dei medesimi investimenti realizzati nei tre periodi d'imposta precedenti al 2015. Ma, elemento importante, nel caso di imprese in attività da meno di tre periodi d'imposta, il riferimento diventa il minore periodo a decorrere dalla costituzione: per una startup o una multinazionale appena insediatasi l'eccedenza potrebbe anche essere pari a zero e in questo caso "il bonus" scatterebbe sul volume totale investito.

Annamaria Furlan Segretario generale Cisl INTERVISTA

## «Dal nuovo modello contrattuale una spinta a produttività e salari»

«Oggi ci sono troppe sovrapposizioni: alcune materie vanno affidate solo al secondo livello»  
Giorgio Pogliotti

p«Sono d'accordo con il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, questo è il momento per rivedere il modello contrattuale, per aggiornare l'attuale rispetto alle sfide che il Paese ha davanti. Abbiamo perso 25 punti di produzione, la produttività non cresce da anni, la riforma serve a rilanciare la competitività delle imprese del sistema industriale». All'indomani dell'assemblea di Confindustria, il segretario generale della Cisl, Annamaria Furlan, conferma la volontà di accelerare il confronto tra le parti sociali indica la direzione di marcia: «Bisogna rafforzare la sede principale della contrattazione di produttività, il 2° livello, aziendale o territoriale - afferma -. Questo significa anche cambiare le relazioni industriali in senso partecipativo, introdurre la responsabilità nel rapporto tra impresa e lavoratore». Sono tre i cardini delle nuove relazioni industriali, secondo Furlan: la produttività, il 2° livello e la partecipazione. Segretario condivide le preoccupazioni espresse dalla leader della Cgil, Camusso, che un nuovo modello contrattuale che poggia sulla contrattazione decentrata ridurrà salari? Al contrario, il contratto nazionale deve rimanere e conservare un ruolo importante di copertura generale per tutti i lavoratori, per assicurare la salvaguardia del potere d'acquisto dei salari. Ma è indubbio che nel Paese, con un'inflazione bassa, le retribuzioni possono crescere se si rafforza la contrattazione di 2° livello, se gli aumenti di produttività vengono ridistribuiti sotto forma di incrementi retributivi. Questo modello richiede un terzo elemento, la partecipazione dei lavoratori, come in Germania. Confindustria e Uil hanno presentato le proposte. E la Cisl? Dobbiamo sederci al tavolo per ribadire che l'inflazione programmata è di riferimento per gli aumenti del primo livello contrattuale, poi ci possono essere anche altri elementi come i dati sulla potenzialità della crescita. Oggi ci sono troppe sovrapposizioni, molte materie sono contrattate in entrambi i livelli contrattuali. Vi sono alcune materie da affidare solo al 2° livello, penso a tutto ciò che riguarda l'organizzazione del lavoro, gli orari, la flessibilità, che concorre alla produttività. Vanno evitati duplicati. Senza trascurare l'importanza del welfare contrattuale che va valorizzato. La copertura delle spese odontoiatriche ai lavoratori, magari estesa ai familiari, vale come un rinnovo. Il confronto sul nuovo modello contrattuale può incidere negativamente sulla tornata di contratti da rinnovare? Assolutamente no. Alcuni importanti contratti li abbiamo già rinnovati, come gli edili, il commercio e i bancari, per altri abbiamo presentato le piattaforme. La contrattazione va avanti, quando avremo le nuove regole le utilizzeremo. Non si può usare il tema della riforma del modello per frenare i rinnovi contrattuali. Sul tavolo del premier Renzi c'è l'opzione di non intervenire su salario minimo, rappresentanza, contrattazione e partecipazione per consentire alle parti sociali di trovare un accordo. È un'impostazione condivisibile? Sì, sono temi propri delle parti sociali su cui non serve una legge che produrrebbe un irrigidimento, ma un accordo tra imprese e sindacati che devono saper cogliere la sfida per l'innovazione. Compito del governo è sostenere con la politica fiscale la contrattazione di 2° livello, legata alla produttività. Con oltre 400 contratti nazionali che coprono l'85% dei lavoratori, il salario minimo di riferimento sono i minimi contrattuali da estendere alle forme di lavoro non contrattualizzate. Il Parlamento, con una legge, sostenga la partecipazione dei lavoratori anche incentivando fiscalmente la democrazia economica. Al prossimo consiglio dei ministri andranno decreti attuativi sul Jobs act. Come giudica la strategia del governo di puntare sulle politiche attive del lavoro? Le politiche attive sono un anello debole e devono diventare la chiave di volta, per accompagnare il lavoratore da un'occupazione all'altra sarà decisiva la formazione, l'aggiornamento professionale. Sembra ci sia la volontà di cambiare, ma serve chiarezza sulle risorse da investire per non restare sul terreno delle buone intenzioni e trasformare tutto ciò in realtà.

Foto: Cisl. Annamaria Furlan

I chiarimenti delle Entrate. Risoluzione

## **Dta senza affrancamento plurimo**

R.Pa.

Non è possibile affrancare avviamenti plurimi. È quanto stabilito dall'agenzia delle Entrate con la risoluzione 55 del 29 maggio 2015. Nella risoluzione l'agenzia delle Entrate fa proprie le considerazioni espresse dalla Banca d'Italia con comunicazione dell'8 maggio 2013 in tema di computabilità ai fini del patrimonio di vigilanza dei cosiddetti avviamenti plurimi. In particolare, l'organo di vigilanza aveva espresso il parere che non fosse coerente con i principi di Basilea 3 l'incremento patrimoniale generatosi da plurime operazioni (vedasi successive operazioni straordinarie, acquisizioni eccetera). Ricordato che queste operazioni ricadono sul piano fiscale nel disposto dell'articolo 15, comma 10 e seguenti del decreto legge 185/2008 e che a loro volta sono in grado di generare l'iscrizione in bilancio di cosiddette Differite attive» (Dta) il problema è stabilire se le Dta eventualmente iscritte su avviamenti multipli possano a loro volta essere trasformate in crediti ai sensi del decreto legge 225/2010. L'agenzia delle Entrate, condividendo i motivi espressi dalla Banca d'Italia, afferma nella risoluzione di ieri che la trasformazione in questi casi non è consentita avendo tuttavia riguardo alle Dta iscritte successivamente al 31 dicembre 2012. Per contro, sono trasformabili quelle iscritte in precedenza, le stesse che ai fini di vigilanza subiscono una progressiva sterilizzazione. Resta impregiudicata in ogni caso, per l'agenzia delle Entrate, la verifica su eventuali disegni elusivi da parte del contribuente.

## Padoan: "Il governo interverrà sulle pensioni, le sofferenze e il patto di Stabilità interno"

Verso la flessibilità in uscita per favorire la staffetta generazionale "Disoccupazione, proposta italiana alla Ue per gestirla in tempi di crisi"

LUCA PAGNI

TRENTO. La battuta d'arresto alla Consulta non ferma il governo. Il tema pensioni rimane in cima all'agenda "riformista" di Palazzo Chigi. In nome dell'equità sociale e attraverso una mini riforma della legge Fornero: «Non faremo passi indietro, ma dobbiamo facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro delle giovani generazioni. Per questo valutiamo forme di flessibilità in uscita, per lasciare con un minimo di anticipo il lavoro in cambio di una prestazione pensionistica adeguata».

Dal Festival dell'Economia di Trento, il ministro del Tesoro Pier Carlo Padoan risponde alle critiche di chi vede nell'esito delle Regionali - e nel calo di consensi del Pd - un giudizio negativo dell'opera fin qui svolta dall'esecutivo Renzi. Polemica liquidata con un giudizio molto netto: «Non credo che il voto avrà ripercussioni sulla credibilità del governo, perché questa si basa sulle riforme e sui risultati che saranno sempre più concreti e che a breve avranno effetti anche sull'occupazione».

Per non dare la sensazione che si tratti solo di una battuta di chi gioca in difesa, il ministro Padoan fa intendere che per recuperare consensi il governo rilancerà con una serie di interventi che non riguarderanno solo le pensioni. Sulle quali, comunque, la manovra potrebbe essere anche più complessa: «I diritti acquisiti sono quelli che sono, ma i veri diritti acquisiti sarebbero quelli maturati con il contributivo». Frase che si spiega ancora meglio con l'annuncio arrivato sempre ieri da Trento dal presidente dell'Inps Tito Boeri, che è anche direttore scientifico del Festival: «Entro giugno faremo una nostra proposta, precisa e autosufficiente, sul contributivo». Ma non di sola previdenza vivrà il governo. Il ministro dell'Economia ha garantito una soluzione sia per la revisione del patto di Stabilità sia per la creazione della cosiddetta "bad bank". Sul primo punto: «Stiamo rivedendo il meccanismo che va superato mantenendo l'equità e cercando di dare a Comuni e Regioni massima flessibilità, soprattutto in favore degli enti virtuosi che hanno risorse ma che non le possono spendere». Sui crediti che le banche non riescono più a recuperare, si sta lavorando «a vari meccanismi per l'aggressione delle sofferenze, delle procedure concorsuali, dei tempi per il recupero crediti, anche con il ministero di Giustizia».

Padoan ha sfruttato l'occasione per dirsi fiducioso della ripresa in Italia. «I consumi stanno migliorando. Lo dice anche Bankitalia, la quale sostiene che il 90% dei "mitici 80 euro" sono stati spesi; a dimostrazione che, dal punto di vista del governo, non è stata un'inutile allocazione di risorse». Ottimista anche sul tema della disoccupazione. Meglio se con un aiutino da parte di Bruxelles: «L'Italia ha inviato una proposta alla Ue per un sostegno comune alla disoccupazione. Molto Paesi non sono d'accordo. Ma le elezioni di domenica ci dicono che l'Ue deve essere vista come una soluzione e non come il problema».

Foto: TESORO Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Ieri si è mostrato ottimista su un accordo a breve per la Grecia

## Arriva l'Agenzia nazionale del lavoro mancano i fondi per i 6mila dipendenti

Venerdì gli ultimi decreti del Jobs Act Le Regioni però non garantiscono le risorse ai 550 centri per l'impiego Il nuovo collocamento parte in forma leggera con 300-400 addetti da Isfol, Italia Lavoro e ministero VALENTINA CONTE

ROMA. Nasce l'Agenzia nazionale per l'occupazione, ma in due tempi e ancora orfana degli attuali 550 centri per l'impiego, risucchiati nel caos delle ex Province. Il piano del governo per smuovere le politiche attive, la rete di sostegno per quanti cercano un posto o l'hanno perso, è pronto e dovrebbe arrivare in Consiglio dei ministri venerdì 5 giugno in un decreto legislativo, assieme agli altri tre e ultimi provvedimenti attuativi del Jobs Act. Ma il nodo più spinoso, i 6 mila lavoratori degli attuali uffici di collocamento (delle Regioni a statuto ordinario), non risulta al momento risolto. Il governo è disposto a stanziare 70 dei 210 milioni dei loro stipendi annui, più una quota non ancora definita, e chiede alle Regioni di contribuire per la parte restante. Ma i governatori si oppongono, disposti a coprire al massimo un 20-25% del totale. Anche perché nell'uno e nell'altro caso - nazionale e locale - si rischia la bocciatura di Bruxelles, visto che si tratta di fondi europei. La vicenda si trascina da mesi, intrecciata con la non risolta questione delle ex Province cancellate solo sulla carta e dei loro 20 mila dipendenti, ancora da ricollocare e stipendiare in modo stabile, di cui 8 mila nei centri per l'impiego, comprese le Regioni a statuto speciale (in grado di affrontare la spesa per i loro 2 mila). La soluzione del governo si limiterebbe ai 6 mila, inserita a sorpresa nell'articolo 6 del decreto legge sugli enti locali, anch'esso fluttuante da settimane, tra rinvii e incontri con Comuni, Regioni e Città metropolitane. In pratica, lo Stato centrale mette sul piatto 70 milioni all'anno per 2015 e 2016, presi dal fondo di rotazione per la formazione del ministero del Lavoro, ovvero dal cofinanziamento del Fondo sociale europeo.

E li eroga dietro apposita convenzione da stipulare con le Regioni entro il 30 settembre.

Oltre ai 70 milioni, il governo offre altre risorse tratte dal Programma operativo nazionale (Pon) per le politiche attive e l'occupazione. Quante? Il decreto non le specifica, temendo il no immediato della Commissione europea. Un no che potrebbe comunque arrivare, perché si tratta di fondi Ue che non si possono usare per pagare stipendi ordinari, ma solo per occupazione aggiuntiva.

Ed è su questo punto che fanno leva i governatori, non disposti a sacrificare i loro Programmi operativi regionali (Por), se rischiano poi di essere bruciati. L'Agenzia nazionale per l'occupazione dunque nasce zoppa. Il decreto legislativo di venerdì la battezza a prescindere dalla mancata soluzione del caso Province. Sapendo bene che in una prima fase opererà in versione leggera, con un nucleo centrale di 300-400 dipendenti, due terzi da Isfol (ente pubblico di ricerca) e il restante da Italia Lavoro (l'agenzia del governo per l'occupazione) e ministero del Lavoro.

Nucleo destinato a ruolo di coordinamento dei centri per l'impiego locali. Relegando ad una seconda fase la gestione forte e centralizzata, dopo l'approvazione della riforma costituzionale dunque non prima del 2017, visto che per ora la materia "tutela e sicurezza del lavoro" è ancora concorrente, affidata a Province e Regioni (altro motivo per il rifiuto dei governatori a stipendiare personale destinato in futuro a lavorare per lo Stato).

Il governo sarebbe addirittura tentato di accrescere la rete dei centri per l'impiego con mille dipendenti in più, presi dai lavoratori delle ex Province, portando così il totale nazionale da 8 mila a 9 mila. Occupazione aggiuntiva che potrebbe, questa sì, essere pagata con i fondi di Bruxelles, in tutto 586 milioni per il 2014-2020.

Foto: LAVORO Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti

## Flop del Tfr in busta paga solo lo 0,05% lo ha chiesto il governo prevedeva il 40

La scelta della tassazione ordinaria ha reso proibitivo il ricorso a questa forma di finanziamento privato I dati della Fondazione consulenti del lavoro: 567 casi su un campione di un milione di lavoratori Le poche domande sono venute per lo più dal Centro-Nord, concentrate nel commercio

ROBERTO MANIA

ROMA. Le tasse bloccano l'operazione "Tfr in busta paga". Solo lo 0,056 per cento dei lavoratori ha chiesto l'anticipo delle quote di trattamento di fine rapporto nello stipendio mensile. Il dato emerge da un'indagine a campione svolta dalla Fondazione studi dei consulenti del lavoro: su un milione di lavoratori soltanto 567 hanno optato per l'anticipazione del Tfr.

Tutti gli altri o lo hanno mantenuto in azienda oppure hanno continuato a destinarlo al finanziamento del proprio fondo di previdenza complementare.

I consulenti del lavoro parlano giustamente di un flop visto che il governo, nella relazione tecnica all'ultima legge di Stabilità che ha introdotto la misura, stimava tra il 40 e il 50 per cento la quota di lavoratori dipendenti potenzialmente interessanti. Uno scarto davvero notevole tra previsioni e i primi dati reali (l'operazione è scattata ad aprile e terminerà a giugno del 2018). Anche la Confesercenti, peraltro, prevedeva un'adesione all'operazione non superiore al 6 per cento.

La scelta dei lavoratori sembra guidata perlopiù da ragioni fiscali. Lo dice il 60 per cento del campione. Oggi il Tfr che si riceve al termine del rapporto di lavoro gode di una tassazione separata con un'aliquota che varia tra il 23 per cento e il 27 per cento. La quota di Tfr che invece viene anticipata mensilmente fa parte della retribuzione e come tale viene tassata sulla base dell'aliquota marginale. In più sconta tutte le addizionali Irpef locali, mentre per esplicita disposizione normativa non viene considerata ai fini dell'erogazione del bonus di 80 euro. L'opzione dell'anticipo è conveniente solo per la fascia di lavoratori con un reddito entro i 15 mila euro lordi l'anno sui quali si applica l'aliquota marginale Irpef del 23 per cento.

Via via che si sale diventa sempre più sconveniente fino alla situazione paradossale per coloro che guadagnano 75 mila euro l'anno che finiscono per pagare circa 600 euro in più di tasse. In ogni caso - stando all'indagine - la metà dei lavoratori che ha chiesto l'anticipo appartiene alla fascia di reddito compresa tra i 20 e i 30 mila euro l'anno. La percentuale più bassa di aderenti (il 6,25 per cento) la si ritrova tra chi ha un reddito superiore ai 40 mila euro lordi l'anno.

Va da sé che chi ha a suo tempo scelto di destinare il Tfr ad un fondo pensionistico integrativo non ha alcuna convenienza a chiedere l'anticipo del Tfr: per le ragioni fiscali già viste (nonostante il passaggio dall'11 al 20 per cento della tassazione sui rendimenti dei fondi), ma anche perché a fine operazione si ritroverebbe ad aver perso tre anni di versamenti (una volta che si sceglie l'anticipo non si può tornare indietro fino a giugno 2018) quando il motivo per cui di aderisce a un fondo è esattamente quello di integrare il trattamento pensionistico pubblico obbligatorio. E con il sistema contributivo - come tutti possono constatare oggi grazie all'operazione dell'Inps "la mia pensione" che permette di stimare l'ammontare del proprio assegno di quiescenza - le pensioni saranno largamente inferiori a quelle attuali calcolate sulla base delle ultime retribuzioni. Così solo il 10 per cento dei lavoratori che ha scelto di liquidare il Tfr in busta paga - secondo i dati dei consulenti del lavoro - lo ha tolto da un fondo integrativo.

Foto: AL VERTICE Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e quello del Lavoro Giuliano Poletti

## FESTIVAL DELL'ECONOMIA A TRENTO. POLETTI: «SPREMERE CHI LAVORA BLOCCA LA CRESCITA» **"I veri diritti solo per il contributivo"**

Padoan e le pensioni: flessibilità in uscita ma senza far pagare troppo ai lavoratori  
GIUSEPPE BOTTERO

INVIATO A TRENTO Una mini-riforma che permetta più flessibilità in uscita, ma nessun passo indietro sulla Legge Fornero. Il governo stringe sulle pensioni, e il ministro del Tesoro Pier Carlo Padoan non si nasconde: si cerca una soluzione che permetta ai lavoratori di lasciare prima, senza però essere costretti a pagare un prezzo troppo alto. Un "tagliando" del sistema previdenziale che, tra gli obiettivi, ha anche quello di dare maggiori possibilità di ingresso ai giovani. Un piano vero e proprio, spiega Padoan dal Festival dell'Economia di Trento, non c'è ancora: «Stiamo lavorando su diversi scenari». Uno dei nodi, soprattutto per garantire la sostenibilità dell'intervento, resta quello di un ricalcolo degli assegni con il sistema contributivo. Un progetto in questo senso arriverà dall'Inps, come ha chiarito il presidente Tito Boeri, confermando che entro giugno ci sarà «una proposta chiavi in mano», che terrà insieme anche la necessità di sostenere «chi è nella fascia dei 55-65 anni, non ha ancora maturato la pensione e ha perso il lavoro». I diritti acquisiti, dice però Padoan, «restano tali», anche se lui stesso concorda sul fatto che «i veri diritti acquisiti sono quelli basati sul contributivo». Il ministro del Tesoro, che al Festival dialoga con l'economista Daniel Gros e commemora Luigi Spaventa, spiega che l'economia italiana è pronta a cambiare marcia. «Nei prossimi mesi mi aspetto una composizione della crescita e della domanda ancora più favorevole - dice - Gli investimenti cominceranno a crescere e già lo stanno facendo. Si inverte così drasticamente un clima, la fiducia prevale e questo significa prospettive per il lavoro». Le premesse ci sono: ieri l'indice Pmi ha toccato quota 54,8 punti, portandosi ai massimi dal 2011. E il Financial Times, mai troppo tenero, ha scritto che da Roma arrivano "segni di vita", anche se il governo deve accelerare sulle riforme. Padoan lo sa, e le elenca una dopo l'altra: la Pubblica Amministrazione, il Jobs Act, le banche. Già, perché le misure per "aggredire" la montagna di sofferenze bancarie sono in arrivo. «Stiamo lavorando su vari meccanismi», dice il ministro. Allo stesso modo, annuncia, si sta ragionando su come allentare il patto di stabilità con i Comuni e le Regioni, «in modo che non sia una revisione uguale per tutti, ma si favoriscano gli enti più virtuosi». Ma la spina più dolorosa resta la disoccupazione. Un tema su cui il governo vuole la collaborazione di tutti Paesi europei. L'Italia, dice Padoan, ha inviato a Bruxelles una proposta di sostegno comune «alla disoccupazione» che è «il problema fondamentale della zona euro». Sulla stessa linea il ministro del Welfare Giuliano Poletti. «Spremere i lavoratori, tenendoli in condizioni perennemente precarie, blocca la crescita. Per questo il governo, con il Jobs Act, sta combattendo strenuamente il precariato e le forme contrattuali utilizzate in modo opportunistico». Poletti invita i giovani a non sentirsi «delusi» da una riforma che sta promuovendo i contratti stabili. «La precarietà era considerata un disastro nazionale, ma in questi mesi 130 mila giovani sono passati da co.co.co. e co.co.pro. a tempo indeterminato. Da un 15% di contratti stabili - osserva - stiamo passando a un 22 - 23, anche 25%. Mi sembra un gran buon segno».

Foto: Economia Il ministro Pier Carlo Padoan ieri a Trento ha spiegato che il governo sta lavorando su diversi scenari per consentire ai lavoratori di andare prima in pensione. Uno dei nodi rimane quello di un ricalcolo degli assegni con il sistema contributivo

Foto: ANSA

RISPARMI E PREVIDENZA

## Più tasse e detrazioni a rischio Il Tfr in busta paga è un flop

Ad aprile su un milione di lavoratori soltanto lo 0,05 per cento ha aderito  
SANDRA RICCIO MILANO

Doveva essere una boccata d'ossigeno per molte famiglie italiane e un altro volano per la ripresa economica invece, nella pratica, si è rivelata un vero e proprio flop. L'operazione Tfr in busta paga finora è "invisibile" con una quota di lavoratori che hanno chiesto di poter avere l'anticipo della liquidazione sotto lo 0,1%. I numeri arrivano dalla Fondazione consulenti del lavoro che, su un primo campione di un milione di dipendenti, ha contato appena 567 richieste di Tfr anticipato, pari allo 0,05% del totale. E' vero che la norma è entrata in vigore da poco, ad aprile, ma la percentuale infinitesima rivela che non c'è molto margine perché possa crescere ancora. Eppure nella relazione tecnica della legge di stabilità il governo aveva ipotizzato che, a regime, la norma potesse interessare circa il 4050% dei lavoratori destinatari dell'operazione. La fiscalità Molti, in tempi di crisi, hanno ragionato sull'opportunità di avere qualcosa da parte per ogni evenienza e non hanno voluto rinunciare all'ultima ancora di salvezza rimasta, quella della liquidazione. A convincerli è stata però soprattutto la fiscalità sfavorevole decisa sul Tfr in busta paga rispetto alle opzioni di lasciarlo in azienda o di investirlo in un fondo pensione. Il prelievo fiscale sull'anticipo della liquidazione è, infatti, a tassazione ordinaria e vuol dire che si pagano imposte che vanno da un minimo del 23% a un massimo del 43%, a seconda della fascia di reddito in cui ci si trova. Per fare un esempio, un reddito di 25 mila euro paga una fiscalità dal 9 al 15% per il Tfr nei fondi pensione, intorno al 25% in azienda e del 30% in busta paga. Come se non bastasse, il Tfr in busta, cumulandosi al reddito prodotto, incide negativamente anche sulle detrazioni d'imposta, tipo no tax area, assegni e detrazioni per familiari a carico. A questo si aggiunge il fatto che, aumentando il reddito, si rischia di alzare anche quello Isee, che serve a determinare chi ha diritto e chi no a tutta una serie di prestazioni sociali, come asili nido o le rette scolastiche. La conferma del freno del Fisco arriva dalle interviste fatte dalla Fondazione consulenti del lavoro a un campione significativo di coloro che hanno deciso di non chiedere l'anticipo. E' emerso, infatti, che la decisione è stata dettata prevalentemente dalla penalizzazione fiscale (il 60% ha risposto che ha deciso di non chiedere il Tfr perché la tassazione ordinaria è troppo penalizzante). Il 16% ha considerato sbagliato togliere il Tfr dal fondo pensione mentre il 20% non ha ancora valutato adeguatamente. Chi aderisce al Tfr in busta Tra i pochi che si sono fatti avanti prevalgono i redditi bassi mentre soltanto il 10% di coloro che hanno chiesto l'anticipo ha tolto il Tfr da un fondo pensione. Sulla base delle elaborazioni dei consulenti, un quarto dei 567 lavoratori che hanno chiesto l'anticipo in busta paga ha redditi fino a 20mila euro, il 50% guadagna fino a 30 mila euro mentre appena il 6,25% ha un imponibile superiore ai 40 mila euro annui. In cambio si sono assicurati più liquidità in tasca che, anche qui, è proporzionale al reddito. Fatti due conti, il Tfr in busta ha portato 76 euro in più al mese a chi non va oltre i 18 mila euro annui, 97 euro mensili a chi ne guadagna 23 mila, 105 a chi ne prende 25 mila e 125 a chi ha un reddito di 35 mila.

**576 dipendenti** È il bassissimo numero di lavoratori che ad aprile hanno aderito al Tfr in busta paga, secondo le rilevazioni della Fondazione consulenti del lavoro

**Quanto si perde in tre anni con il TFR in busta paga** Differenza TFR in busta azienda 1.044 (+28%)  
3.140 (+83%) Differenza TFR in busta fondo pensioni 2.045 (+54%) Età Pensionamento 5.677 (+150%)  
5.667 (+150%) 10.808 (+286%)

**Mutui, in quattro mesi +55 %** n Prosegue nei primi 4 mesi del 2015 la forte ripresa dei mutui alle famiglie per l'acquisto di case. L'Abi rileva che le erogazioni di nuovi mutui sono state pari 11,3 miliardi di euro rispetto ai 7,3 dello stesso periodo del 2014 (+55,2%). I mutui a tasso variabile rappresentano il 63,3% delle nuove erogazioni. Il totale delle nuove erogazioni di mutui nel 2015 è superiore sia al dato dei primi quattro mesi del 2013.

**Pensioni, vinto il primo ricorso** n Un'ingiunzione di pagamento, diretta all'Inps, di oltre tremila euro. È quanto si legge in un decreto del Tribunale di Napoli, sezione lavoro, che il 29 maggio ha accolto il ricorso effettuato da un pensionato partenopeo dopo la sentenza con la quale la Corte Costituzionale ha bocciato il blocco dell'indicizzazione stabilito dalla legge Fornero. Il ricorso era stato presentato il 13 maggio, 5 giorni prima che il governo annunciasse il decreto sui rimborsi sulle pensioni.

Foto: ANSA

Retrosceca

## **Jobs Act, pronti gli ultimi decreti Cassa integrazione fino a tre anni**

Si parte da aziende con un minimo di 5 dipendenti "Naspi" per due anni, voucher a chi cerca lavoro  
ALESSANDRO BARBERA ROMA

Addio ai cassintegrati di lungo corso, ai derogati, ai mille tavoli di crisi al ministero dello Sviluppo, agli imprenditori furbetti, ai privilegiati ai quali concedere - a loro e solo a loro - sette anni di sussidio solo perché dipendenti della vecchia Alitalia. I tecnici di Palazzo Chigi hanno terminato di scrivere gli ultimi quattro decreti delegati del Jobs Act: riforma della cassa integrazione, dei centri per l'impiego, ispezioni e semplificazioni normative. Se la legge verrà rispettata, la nuova «Cig» dovrà tornare a svolgere la funzione per cui era nata, quello di sussidio temporaneo in caso di crisi. La nuova cassa non potrà durare complessivamente più di tre anni, e le aziende non potranno utilizzarla come un bancomat. In compenso verrà allargata a tutte le imprese sopra i cinque dipendenti e agli apprendisti. Funzionerà come il contratto di assicurazione della macchina: più se ne fa uso, più la si paga. Se ad esempio verrà chiesta per tre anni, le imprese dovranno pagare fino al 15 per cento in più dei contributi. La cassa non potrà più essere nemmeno un surrogato del sussidio di disoccupazione; dalla entrata in vigore del decreto sarà vietata anche nel caso di chiusura dell'attività. Le piccole imprese, quelle che dal 2008 in poi hanno attinto generosamente alla cassa in deroga, dovranno versare un contributo ad un fondo ad hoc come le aziende più grandi. Il ministro Poletti ha anticipato le nuove regole ai sindacati, che non apprezzano. Ma il governo non sembra intenzionato a cambiare alcunché. Qui si tratta di decreti delegati: significa che Renzi ha avuto l'ok del Parlamento a legiferare dentro ad un recinto di principi. Ora quei decreti tornano alle Camere solo per un parere. Strette le viti della cassa integrazione, le nuove regole allargheranno quelle dell'assegno di disoccupazione. La Naspi (acronimo di «Nuova assicurazione sociale per l'impiego») dovrebbe essere garantita a tutti i disoccupati per due anni, a patto che i lavoratori non rifiutino eventuali proposte di lavoro e accettino programmi di riqualificazione. A Palazzo Chigi dicono che per la Naspi allargata non ci sarà bisogno di nuovi fondi; verrebbero trovati dentro ai risparmi dalla riforma della cassa. I sindacati sono convinti che non basteranno. Molto dipenderà da come va l'economia: meglio andrà, più basso sarà il costo della cassa, più alto sarà il margine per finanziare il nuovo sussidio di disoccupazione. L'ultima parola sulle coperture spetta ora alla Ragioneria, che sta valutando costi e risparmi di ciascuno dei quattro decreti attuativi. L'ultimo pilastro fondamentale del nuovo mercato del lavoro è la riforma dei centri per l'impiego, uffici finora gestiti dalle Province e in molte parti d'Italia utili a tutto fuorché aiutare giovani e disoccupati a cercare occupazione. Poiché le Province stanno (più o meno) chiudendo e le Regioni hanno deciso di muoversi in ordine sparso (alcune manterranno gli uffici in capo ai consorzi di Comuni, altre li assegneranno alle città metropolitane, altre ancora alle Regioni) il governo li finanzierà attraverso convenzioni ad hoc con ciascuna Regione firmate dalla nuova agenzia unica nazionale per l'impiego. Le convenzioni serviranno (almeno nelle intenzioni degli estensori) a garantire alcuni standard minimi e a costringere le Regioni a richiedere i fondi europei (spesso persi per incuria) per finanziare gli stessi centri. Con la riforma della cassa ci dovrebbero essere poi i fondi per finanziare i voucher per il lavoro, buoni già introdotti in via sperimentale con i quali una persona potrà presentarsi in qualunque centro per l'impiego privato e ottenere una consulenza. Twitter @alexbarbera

**15** per cento È il contributo massimo aggiuntivo in caso di uso della cassa integrazione per tre anni

**210** mila Sono i contratti che sono stati avviati ad aprile con il Jobs Act

IL PROGETTO

## Previdenza Uscita anticipata a 62 anni ecco i conti con il metodo contributivo

Allo studio dei tecnici del Tesoro anche l'alternativa di un sistema di penalizzazioni. Decisione in Stabilità Le simulazioni sulle ipotesi di riforma del governo Assegni ridotti tra il 20% e il 25% per chi lascia prima  
Andrea Bassi

ROMA Nel dibattito sulle pensioni il termine più in voga negli ultimi tempi è «contributivo». Il presidente dell'Inps, Tito Boeri, lo brandisce come un'arma che vorrebbe utilizzare per scrostare il sistema pensionistico dai privilegi più odiosi. Il governo, che per l'autunno di quest'anno ha annunciato una manutenzione della legge Fornero per introdurre maggiore flessibilità nell'età di pensionamento, lo vede come il modo migliore per evitare che la revisione delle regole previdenziali crei sconquassi nei conti dello Stato. Ma sia che si tratti di ricalcolare le pensioni già in essere, idea cara a Boeri, sia che si tratti di permettere il pensionamento anticipato di qualche anno ai futuri pensionati, lo strumento del calcolo interamente contributivo degli assegni potrebbe comportare tagli non indifferenti alle pensioni. Per provare a capire le cifre in gioco, Il Messaggero ha chiesto alla società indipendente di consulenza finanziaria Progetica, di provare a simulare cosa accadrebbe agli assegni dei futuri pensionati che decidessero di ritirarsi prima dal lavoro. Un'ipotesi basata sulle poche indiscrezioni fino ad oggi trapelate sulle intenzioni del governo. Matteo Renzi, per esempio, intervistato in una trasmissione televisiva, ha parlato di una possibile flessibilità nell'età, dando la possibilità di uscire a 62 anni (dagli attuali 66 anni e 3 mesi), mentre a parlare dell'ipotesi del ricalcolo completamente contributivo dell'assegno era stato nei giorni scorsi direttamente il ministro del Lavoro Giuliano Poletti. LE SIMULAZIONI In base a queste prime parziali indicazioni, è possibile fare qualche simulazione. Prendiamo, per esempio, un lavoratore dipendente di 62 anni che ha iniziato a lavorare a 25 anni e dunque ha, allo stato attuale, 37 anni di contributi e supponiamo che il suo ultimo stipendio sia di 2 mila euro netti al mese. Con il sistema attuale questo lavoratore andrebbe in pensione quasi a 67 anni, ottenendo un assegno mensile di 1.524 euro. Secondo i calcoli di Progetica, lasciando il lavoro a 62 anni e ottenendo una pensione calcolata interamente con il metodo contributivo, il suo assegno mensile scenderebbe a 1.206 euro. Un taglio di quasi il 21%. Se invece di un sessantaduenne, si prendesse come esempio un attuale sessantenne con 35 anni di contributi alle spalle, il taglio sarebbe pure maggiore. Anche lui, con le regole attuali, andrebbe in pensione a circa 67 anni e con un assegno di 1.494 euro al mese (sempre a fronte di un ultimo stipendio di 2 mila euro netti). Se anticipasse l'uscita a 62 anni accettando di vedersi liquidata una pensione «contributiva», dovrebbe invece accontentarsi di 1.155 euro netti al mese, con un taglio di oltre il 22%. Gli effetti del ricalcolo contributivo sono evidenti anche sui casi già oggi ammessi di pensionamento anticipato, quando cioè si è raggiunto, a prescindere dall'età anagrafica, un monte di contributi di 42 anni e sei mesi, requisito destinato a crescere di anno in anno per adeguarsi alle speranze di vita (come anche l'età pensionabile). Un lavoratore che oggi ha 58 anni e che ha iniziato a lavorare a 20 anni, avendo quindi già accumulato 38 anni di contributi, potrebbe lasciare il lavoro a 63 anni raggiungendo il requisito dei 43 anni di contribuzione massima che sarà in vigore nel 2020. Sempre supponendo che il suo ultimo stipendio mensile sia di 2 mila euro netti, con le regole attuali potrebbe andare in pensione con un assegno di 1.464 euro, mentre anticipando l'uscita a 62 anni, quindi di un solo anno, dovrebbe rinunciare al 23,5% dell'importo, accontentandosi di 1.244 euro. Dalle simulazioni emerge come la perdita media sull'assegno sia tra il 20 e il 25%. Come detto il calcolo contributivo delle pensioni è solo una delle ipotesi sul tavolo del governo per introdurre elementi di flessibilità nel sistema pensionistico. LE ALTRE IPOTESI L'altra possibilità all'esame del governo è quella di utilizzare la proposta di legge Damiano-Baretta, che prevede delle penalizzazioni crescenti sulla pensione legate agli anni di anticipo dell'uscita. Per ogni anno di anticipo il lavoratore dovrebbe rinunciare al 2% dell'assegno con un massimo a 62 anni quando la penalizzazione sarebbe dell'8%. Un sistema probabilmente meno penalizzante per i pensionati, ma decisamente più costoso per le casse dello Stato.

Foto: Il ministro Padoan

Foto: (foto ANSA)

Foto: UN SESSANTADUENNE CON 37 ANNI DI CONTRIBUTI SU UNA PENSIONE PIENA DI 1.524 EURO  
CON IL RICALCOLO PERDEREBBE 300 EURO

Dal 31 marzo obbligatorie anche per la Pa locale la finta rivoluzione

## **La fattura elettronica è un flop E così lo Stato non paga i debiti**

Il sistema è così complicato che molte imprese sbagliano o si arrendono nella compilazione INQUIETANTI ERRORI Se il documento non passa all'Agenzia delle Entrate il fornitore non può incassare  
Giuseppe Marino

Roma Altro che pagare più in fretta i creditori della Pubblica amministrazione: nello scorso mese di aprile il nuovo sistema di fatturazione elettronica reso obbligatorio per tutti i fornitori si è ingoiato almeno due milioni di fatture. Non si tratta di un guasto informatico: è solo che il sistema per presentarle on line è talmente complicato che migliaia di professionisti e piccole aziende non riescono a usarlo. Per i fornitori della Pubblica amministrazione centrale l'obbligo c'è già da giugno 2014, e anche tra chi è riuscito a usare il sistema on line gestito in modo centralizzato dall'Agenzia delle Entrate, ci sono inquietanti tassi di errore (e se sbagli il documento non passa e non vieni pagato finché non risolvi): la Pubblica Istruzione ha rigettato «solo» l'8,4% delle fatture, ma per gli altri ministeri si va dal 26,5% della Giustizia al 31% della Difesa, come riportano i dati dell'Osservatorio per la dematerializzazione del Politecnico di Milano presentati all'appena concluso Forum della Pa a Roma. Ma il caos vero è scattato lo scorso 31 marzo, quando è entrato in vigore l'obbligo di fattura elettronica anche verso le amministrazioni locali previsto dal decreto del 2013. Ci sono amministrazioni che non sapevano di essere soggette all'obbligo e non si sono iscritte al sistema centralizzato, altre che non erano obbligate e lo hanno fatto. Un labirinto. Ma soprattutto un incredibile salasso per migliaia di partite Iva. Sul blog Giustiziami, animato da frequentatori del tribunale di Milano, uno dei post più letti è «La fattura elettronica? Era meglio la coda in Posta. Parola di avvocato», firmato Paola Bellani, che ha linkato anche il formulario da riempire via web una volta superati i vari intoppi per iscriversi e ottenere il pin: dieci pagine, più di 250 voci. Per orientarsi basta leggere due «agili» manuali da 120 pagine ciascuno che richiedono conoscenze rilevanti di informatica. E che ci vuole? Al forum della Pa Gerardo De Caro, responsabile dell'ufficio competente dell'Agenzia delle entrate, ha usato termini entusiastici e parlato di 26,6 milioni di fatture che saranno gestite in un anno. Peccato che sono circa la metà di quanto previsto dal Politecnico. Ad aprile, nonostante l'obbligatorietà, sono ne arrivate solo 1,9 milioni di fatture, meno di metà delle stime. «Fare da soli è impossibile - dice Carla F. psicologa di Milano che lavora con le Asl - la scelta è tra rivolgersi a servizi on line che costano almeno 2,5 euro a fattura più una cifra d'ingresso o andare dal commercialista, che chiede almeno 20 euro l'una: una follia. Per ora alzo le mani e non presento fatture, ma così rinuncio agli incassi: francamente non so che fare». Ai costi vanno aggiunti almeno 3 euro a fattura per un servizio che le conservi per dieci anni: per 1,8 milioni di fornitori occasionali della Pa significa lavorare in perdita o quasi. Paolo Catti, responsabile ricerca dell'Osservatorio, è ottimista: «Purtroppo c'è scarsa consapevolezza del valore della digitalizzazione e alcuni commercialisti e fornitori di servizi se ne approfittano. Ma stanno già nascendo servizi gratuiti e andrà meglio. Certo, se a settembre i numeri delle fatture rimarranno questi, sarà un problema». «Inviterei il ministro Padoan a provare a inviare una fattura da un euro, così si rende conto - incalza Giampiero Guarnerio, dello studio di commercialisti Roedl & Partner - la verità è che lo Stato fa queste innovazioni a senso unico: la Pa risparmia, il privato sostiene più costi. Vale per tutto, dal processo telematico al 730 online. Ma se la fatturazione elettronica è così efficiente perché renderla obbligatoria e non a libera scelta?».

### **Vantaggi per lo Stato, costi per i privati**

#### **milioni**

**50** La stima delle fatture elettroniche che dovevano essere gestite in un anno. Le Entrate oraparlano di 26,6milioni. Ad aprile sono arrivate solo 1,9 milioni

**1 miliardo** La stima del risparmio per le casse dello Stato, pari a 17 euro a fattura, secondo l'Osservatorio del Politecnico di Milano. Ma i privati per ora vedono soprattutto i costi

**euro**

**20** La cifra chiesta da molti commercialisti per presentare la singola fattura. Alcuni servizi online scendono a 2,5 più altri 3 per conservarla per dieci anni nell'archivio digitale

Foto: ESPERTO Giampiero Guarnerio, commercialista dello studio Roedl & Partner e membro del Tax Policy Group della Federazione europea degli esperti contabili

## PERCHÉ VANNO ABOLITE LE REGIONI

NON SOLO SPRECHI E " MUTANDE VERDI " : NEI REGNI DEI PRESIDENTI VICERÈ LE TASSE SONO ALTISSIME E I CONTROLLI IMPOSSIBILI

Carlo Di Foggia

Too big to fail , troppo grandi per fallire, ma anche troppo grandi per essere governate bene. Il primo dicembre del 2013 Stefano Caldoro , presidente della Campania ora in corsa per la riconferma, mise a verbale quanto segue: " Le Regioni vanno abolite, sono mesi che lo diciamo: la Costituzione non voleva farne dei mini-Stati. Si potrebbe iniziare con lo svuotarle " . Il 2 marzo scorso, a 58 giorni dalle elezioni di domenica, invece, la sua Giunta firma in un solo giorno una raffica di delibere che fanno piovere 23,6 milioni di euro - fondi europei co-finanziati dallo Stato - in decine di piccoli comuni: 1,3 milioni per la " fruizione turistica " del territorio di Riardo, nel Casertano; due per la fogna sotto via Torquato Tasso a Sant ' Anti mo; 800 mila euro per i versanti in frana di Valfortore etc. Cosa c ' entrano i fondi Ue con tutto questo? Poco o nulla. La Regione l ' ha chiamata " accelera zione della spesa " , per i consiglieri d ' opposizione è il nuovo nome delle mancia pre-elettorale: in tutto " l ' acce lerazione " riguarda 1700 progetti che vanno dalle " vie dell ' Expo " alle emittenti locali che sono passate al digitale, dai campi da basket fino ai corsi di guida sicura ad Avellino. C ' è di tutto, ma Caldoro è in buona compagnia. Luca Zaia , presidente leghista del Veneto in corsa per il secondo mandato, ha destinato 50 milioni per le sagre più disparate. Claudio Burlando , governatore uscente della Liguria, ha firmato questa settimana l ' ac cordo che destina 140 milioni per il nuovo ospedale di La Spezia, atteso da decenni, e a febbraio - ha rivelato l'Espresso - 51 milioni sono andati alle fondamenta del " Galliera Bis " , il nuovo ospedale di Genova presieduto dall ' ar civescovo Angelo Bagnasco . Magari non c ' entra, ma quando la candidata Pd alla presidenza della Regione, Raffaella Paita, delfino di Burlando, si è vista recapitare un avviso di garanzia, Bagnasco non l ' ha presa bene: " Chissà perché certe indagini esplodono in certe ore e in certi momenti " . Indagati, spese pazze, stipendi e rimborsi Da tempo, più o meno dalle mutande verdi di Roberto Cota , ex governatore del Piemonte, il quesito fondamentale non è più un tabù: e se al posto delle province, trasformate in zombie , ci si fosse concentrati sulle Regioni? Argomenti anti-casta non mancano: dalla gestione della Sanità di Roberto Formigo n i in Lombardia alle mutandine di pizzo e al cibo per gatti rimborsati dai liguri; dai manuali erotici nelle Marche ai vibratorii in Emilia-Romagna, fino ai consiglieri toscani che si facevano pagare le interviste. Negli ultimi tre anni - racconta Goffredo Buccini nel suo Governatori, così le Regioni hanno devastato l'Italia - sono stati almeno 300 i consiglieri regionali inquisiti. Poi c ' è il tema madre: i costi della politica. Le Regioni danno lavoro a 1356 politici, per un costo di macchina complessivo - ha stimato l ' economista Roberto Perotti , ora consigliere di Palazzo Chigi per la spending review - di 958 milioni di euro. Qui dentro ci sono pure i rimborsi elettorali. Quelli che nel solo 2013 hanno portato 29,39 milioni di euro nelle casse dei gruppi consiliari. Il Molise, a fronte di una popolazione di poco più di 300mila persone, ha sborsato 934mila euro, 3 euro a cittadino. Fare politica costa, si dirà, eppure non una sola volta le spese accertate sono state pari ai rimborsi portati a casa: stando ai dati di Openpolis , nel ' 95 il guadagno netto sfiorò i 22 milioni di euro, saliti a 57 nel 2000 e a 147 nel 2005, per attestarsi ai 56 milioni dell ' ultima tornata elettorale. Un affare da 300 milioni in vent ' anni. " Non si può impedire che vengano usati per clientelismo - ha spiegato Perotti - Vanno tolti e va dimezzato il numero dei consiglieri " . Eravamo nel 2013, nessuno ci è mai riuscito, neanche Carlo Cottarelli . L ' ex supercommissario rispedito al Fmi nell ' ottobre scorso, stimò un risparmio di 300 milioni solo applicando i costi standard almeno agli apparati regionali. Per i consiglieri l ' indennità media è di " 900 mila euro, ma Lazio, Calabria e Sicilia spendono più di 1,5 milioni, mentre Molise e Marche sono attorno ai 500 mila " , si legge nel dossier sui costi della politica. In media, fanno più o meno 200 mila euro l ' anno. Niente da fare anche qui. E il motivo è semplice: i compensi dei consiglieri regionali li decide la Regione, cioè i consiglieri stessi, non è così per Comuni e Province, dove si rischia l ' accusa di danno erariale. L ' autonomia senza freni genera mostri (e tasse) Costituzione e statuti

speciali permettono ai governatori di stabilire tributi propri, incassare i trasferimenti dallo Stato e una quota-parte delle imposte statali. Così succede che alzino le tasse senza controllo, né sanzioni. Anzi, quando i deficit esplodono, come nella sanità, vengono perfino nominati commissari. E il federalismo fiscale, la panacea di tutti i mali? Non pervenuto. Nel suo *La finanza pubblica in Italia. Rapporto 2013* (il Mulino), l'economista Alberto Zanardi, consigliere dell'Ufficio parlamentare di Bilancio, ha provato a individuare i colpevoli della morte silenziosa della più sbandierata delle riforme berlusconiane, avviata nel 2009: l'inerzia della politica e i tagli feroci imposti a partire dalle manovre dell'estate 2011 e poi continuate dal governo Monti che "ne hanno sgonfiato la consistenza finanziaria". Gran parte della riforma semplicemente è morta prima ancora di nascere. È il caso della "fiscalizzazione" dei trasferimenti dello Stato. L'idea era quella di cancellarli in buona parte, delegando alle amministrazioni decentrate funzioni e tributi, ma garantendo un gettito equivalente: "Il decreto che avrebbe dovuto farlo non è stato adottato", ha spiegato Zanardi. Non esiste neanche "un censimento dei Lep, i Livelli essenziali delle prestazioni, né i costi applicati nei diversi settori di intervento pubblico fuori dalla sanità". Il federalismo prevedeva poi l'invarianza della pressione fiscale: se aumenta l'addizionale Irpef locale, deve scendere quella nazionale. "Purtroppo non si trovano tracce di questa compensazione", ha spiegato l'anno scorso il presidente della Corte dei conti, Raffaele Squitieri. Solo tra il 2011 e il 2012, secondo uno studio della Bocconi, i cittadini hanno sborsato 5 miliardi di tributi locali, aumentati dalle Regioni per evitare di sfiorare i conti della sanità, peraltro senza riuscirci. Negli ultimi cinque anni, i presidenti hanno dovuto rinunciare a 13 miliardi, coperti facendo schizzare verso l'alto le addizionali: esordirono nel '98 con lo 0,5 per cento, ora possono arrivare al 3,33 per cento (è il caso del Piemonte). Risultato? Nel 2014 il gettito complessivo ha toccato i 10,9 miliardi (erano 2,4 miliardi a fine anni Novanta, in 15 anni l'aumento è stato del 350 per cento). Senza la possibilità di applicare economie di scala, le grandi dimensioni moltiplicano sprechi e inefficienze. Bilanci creativi e buchi reali. Vinceremo le elezioni regionali per abolire le Regioni", promette ora Beppe Grillo. Vasto programma in un macrocosmo pullulato da presidenti Vicerè, a cui ogni cosa è concessa. Regioni che possono tutto. Perfino scrivere il bilancio in base a regole che si sono scelte da sole, al di fuori di qualunque controllo esterno. Possibile? Il 27 novembre, davanti alla commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, la Corte dei conti ha reso noto il primo bilancio delle verifiche effettuate sui conti dei governatori - grazie a una norma dell'ottobre 2012 - per "armarli", cioè renderli credibili. Ad oggi, però, la situazione è che ogni regione fa quello che gli pare. Solo alcuni esempi. Nel bilancio della Liguria - si legge nella relazione della magistratura contabile - ci sono 91 milioni di "residui attivi" (crediti, in realtà inesigibili) sui poco più di 100 incassati a suo tempo cedendo gli immobili delle Asl all'Arte (l'ente regionale che gestisce le case popolari) per colmare i buchi del bilancio sanitario e sulle operazioni in derivati per 17 milioni con la banca americana Merrill Lynch. Sempre i derivati coprivano buona parte dello scollamento dei conti in Veneto, dove non vengono nemmeno conteggiati i rendiconti delle società partecipate. La Campania ha ottenuto per ora il ritiro del devastante giudizio dei magistrati contabili sul bilancio 2012, chiuso con un deficit di 1,7 miliardi. In Piemonte l'accusa è di aver usato i 2,5 miliardi che il Tesoro aveva prestato per pagare i debiti ai fornitori della sanità, per "passività extra bilancio", cioè per saldare "altri debiti" che non c'entravano niente. Per non farsi mancare nulla, la Regione non ha poi inserito il prestito come debito a bilancio. Motivo? La legge regionale lo consente, ma per la Corte dei conti è un trucchetto su cui dovrà pronunciarsi la Consulta e il vero "rosso" supera i 5 miliardi. In Toscana, nel 2013, tra preventivo e consuntivo ballano 8 miliardi - un po' troppi - mentre la Regione di Enrico Rossi è salita nel capitale di diverse partecipate in forte perdita. Stessa cosa ha fatto l'Emilia Romagna con le "Terme di Salsomaggiore e di Tabiano Spa", società "che continua a registrare rilevanti perdite di esercizio". Il Friuli Venezia-Giulia si è "scordato" di conteggiare nel proprio personale 1700 lavoratori impiegati in "un sistema satellitare composto da enti, agenzie, aziende, società e enti funzionali", e così nel bilancio ne risultano 2800 al posto di 4500. In Calabria semplicemente i controlli non ci sono e la Regione non ha gli strumenti per verificare la liquidità di cassa. Nel 2013 - scrivono i magistrati contabili - i residui attivi rappresentavano il 96 per cento del totale delle entrate: "Ciò significa che i

crediti (in gran parte difficilmente esigibili, ndr ) sono quasi pari all ' ammontare delle attività prodotte nell ' esercizio finanziario " . Nelle virtuose Trento e Bolzano, invece, buona parte delle spese di rappresentanza dei presidenti non presenta " giustificazioni credibili " . In Sicilia metà delle leggi presentate dalla Giunta non hanno relazione tecnica e il 90 per cento delle uscite va per spese " cor renti " , con un serio rischio per la " so stenibilità futura dei conti " . La Puglia di Nichi Vendola nel 2013 sfiorava il tetto di spesa farmaceutica e pagava i fornitori della Sanità a 204 giorni.

**200**  
*MILA EURO L ' ANNO*  
*IL COMPENSO MEDIO DI 1117 CONSIGLIERI la spesa lorda per le retribuzioni ammonta a 230 milioni l ' anno*

**300**  
*MILIONI IN VENT ' ANNI*  
*L ' INCASSO, AL NETTO DELLE SPESE dei gruppi consiliari sulle campagne elettorali dal 1995 a oggi*  
Foto: Un ' immagine simbolo: il palazzo della Prefettura dopo il terremoto de L ' Aquila. Sotto: Caldoro, Burlando, Zaia e Vendola Ansa

## Durc online dal primo luglio

Per imprese e lavoratori autonomi, in tempo reale, il certificato di regolarità contributiva nei confronti di Inps, Inail e cassa edile. Basterà il codice fiscale  
DANIELE CIRIOLI

Conto alla rovescia per il Durc online. A partire dal 1° luglio si potrà verificare in tempo reale se un'impresa o un lavoratore autonomo è in regola con i contributi e gli adempimenti nei confronti dell'Inps, dell'Inail e delle casse edili (quest'ultima soltanto per le aziende dell'edilizia), inserendo semplicemente il codice fiscale del soggetto da controllare nella procedura online. A fissare le nuove regole è un decreto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di ieri. Cirioli a pag. 30

Conto alla rovescia per il Durc online. A partire dal 1° luglio si potrà verificare in tempo reale se un'impresa o un lavoratore autonomo è in regola con i contributi e gli adempimenti nei confronti dell'Inps, dell'Inail e delle casse edili (quest'ultima soltanto per le aziende dell'edilizia), inserendo semplicemente il codice fiscale del soggetto da controllare nella procedura online. In caso d'esito positivo, viene emesso un documento in formato «pdf» non modificabile: è il nuovo Durc che ha validità di 120 giorni (anche per i lavori privati dell'edilizia). A fissare le nuove regole è il decreto del 30 gennaio pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 125 di ieri, che entrerà in vigore tra 30 giorni.

Verifica online. La verifica della regolarità contributiva, stabilisce il decreto, si potrà fare online, in tempo reale, nei confronti dei datori di lavoro e dei lavoratori autonomi per i quali è richiesto il possesso del Documento unico di regolarità contributiva (Durc). Praticamente, la verifica si farà accedendo ad un'unica procedura online (tra Inps, Inail e casse edile), indicando soltanto il codice fiscale del soggetto da controllare. L'accesso alla verifica (ed eventualmente al Durc se già formato) sarà possibile tramite gli appositi link presenti nei siti internet degli istituti interessati (Inps, Inail e casse edili). Il Durc online. Se la verifica dà come esito la regolarità contributiva del soggetto controllato, la procedura telematica genera un documento in formato «pdf» non modificabile, con i seguenti contenuti minimi: a) la denominazione o ragione sociale, la sede legale e il codice fiscale del soggetto verificato; b) l'iscrizione all'Inps, all'Inail e, ove previsto, alle casse edili; c) la dichiarazione di regolarità; d) il numero identificativo, la data d'effettuazione della verifica e quella di scadenza di validità del documento. Validità di 120 giorni. Il decreto stabilisce che il nuovo Durc ha validità di 120 giorni dalla data di effettuazione della verifica, senza precisazioni circa l'ambito di applicazione. In tal modo, perciò, deve intendersi superata la distinzione oggi esistente: la validità è per tutte le finalità di utilizzo del Durc, inclusi i lavori privati dell'edilizia per i quali oggi è di 90 giorni. I requisiti di regolarità. La verifica della regolarità in tempo reale, stabilisce ancora il decreto, riguarda i pagamenti dovuti dall'impresa in relazione ai lavoratori subordinati e a quelli impiegati con contratto di collaborazione coordinata e continuativa, nonché i pagamenti dovuti dai lavoratori autonomi, scaduti fino all'ultimo giorno del secondo mese antecedente a quello in cui è fatta la verifica, a patto che sia scaduto anche il termine di presentazione delle relative denunce retributive. In alcuni casi, poi, è previsto che la regolarità sussista comunque anche in presenza di parziali scoperture (tra l'altro in presenza di rateizzazioni concesse dall'Inps, dall'Inail o dalle casse edili ovvero dagli agenti di riscossione; sospensione dei pagamenti disposti dalla legge ecc.). Infine, la regolarità sussiste in presenza di uno scostamento non grave tra le somme dovute e quelle versate, con riferimento a ciascun Istituto previdenziale e a ciascuna cassa edile, ossia se il predetto scostamento risulti pari o inferiore all'importo di 150 euro inclusi gli eventuali accessori di legge. © Riproduzione riservata

**Come funziona** Il nuovo Durc La verifica Decorrenza Il Durc online sarà operativo a partire dal 1° luglio Il controllo della regolarità contributiva di un'impresa, datore di lavoro o lavoratore autonomo si farà in tempo reale, online, accedendo a un sito internet gestito da Inps, Inail e casse edili In caso di verifica positiva, la procedura rilascerà un Durc in formato «pdf» non modificabile della validità di 120 giorni

DISEGNO DI LEGGE

**Sugli appalti con contratti segreti il controllo della Corte dei conti**

ANDREA MASCOLINI

Mascolini a pag. 28 I contratti di appalto segreti saranno soggetti al controllo preventivo di legittimità della Corte dei conti; necessarie adeguate motivazioni sulla scelta degli invitati a presentare offerte. Sono queste alcune delle novità previste dal disegno di legge approvato alla Camera dalle commissioni affari costituzionali e ambiente in sede legislativa e trasmesso al Senato il 25 maggio (dove ha preso il n. 1936), che contiene modifiche all'articolo 17 del codice dei contratti pubblici. Si tratta degli appalti soggetti ad un regime di affidamento derogatorio rispetto al Codice dei contratti pubblici, per i quali si prevede la scelta dell'appaltatore fra cinque soggetti invitati dalla stazione appaltante in possesso del nullaosta sicurezza (Nos). Spesso però proprio questi appalti sono stati oggetto di inchieste giudiziarie, al punto che adesso il Parlamento è intervenuto prevedendo innanzitutto una adeguata motivazione delle «specifi che circostanze che hanno reso necessario il ricorso al provvedimento derogatorio». L'obiettivo è quello di consentire a posteriori, e comunque quando le esigenze di segretezza siano venute meno, un'adeguata «valutazione della congruità dei tempi, dei costi e delle modalità realizzative previsti dai contratti segreti». Ma il punto più rilevante attiene alla sottoposizione del contratto stipulato dalle amministrazioni statali al controllo preventivo (sulla legittimità e regolarità del contratto) da esercitarsi entro 45 giorni, pena silenzio-assenso, oltre al controllo successivo. Una particolare attenzione viene riservata anche alla fase di negoziazione perché nell'attuale norma si dice che i cinque soggetti da invitare alla gara informale possono anche essere meno, fino ad arrivare all'affidamento diretto se «la negoziazione con più di un operatore economico non sia compatibile con le esigenze di segretezza e sicurezza». La modifica approvata dalla Camera all'articolo 17 del Codice prevede quindi che le amministrazioni diano conto, in una relazione scritta, delle modalità della ricerca effettuata, delle motivazioni che li hanno portate a considerare idonei alla partecipazione alla gara soltanto i soggetti invitati e delle ragioni per cui sono stati invitati meno di cinque soggetti (o anche uno solo). © Riproduzione riservata

Ha chiesto alla Cassa geometri di accreditare sui propri conti l'assegno previdenziale del professionista

## **Equitalia pignora tutta la pensione**

VALERIO STROPPIA

Equitalia passa alle maniere forti. Un geometra si è visto notificare un atto con cui la società che gestisce la riscossione ha ordinato all'ente previdenziale di categoria di accreditare sui propri conti tutte le somme dovute al proprio iscritto, fino a concorrenza del debito (circa 38 mila euro). L'ente di riscossione, sentito da ItaliaOggi, non ha smentito l'atto, ma ha precisato che il pignoramento «troverà applicazione con specifico iter giudiziale». Stroppia a pag. 23 Equitalia passa alle maniere forti. Pignorando indirettamente il 100% della pensione di un professionista, considerando la cassa di previdenza che la eroga come un «debitore» del soggetto moroso. È quanto accaduto in Sardegna, dove un geometra si è visto notificare nelle scorse settimane un atto con cui la società che gestisce la riscossione ha ordinato all'ente previdenziale di categoria di versare le somme dovute al proprio iscritto, fino a concorrenza del debito (circa 38 mila euro). Il caso trae le sue origini alla fine degli anni 80, a partire dai quali si sono succedute numerose cartelle esattoriali notificate, contestate e poi impugnate dal contribuente. Equitalia Centro, alla luce di alcune iscrizioni a ruolo divenute esecutive, ha così deciso di avviare un pignoramento. Per quanto riguarda il pignoramento di stipendi o pensioni, l'articolo 72-ter del dpr n. 602/1973 prevede specifici limiti, con il fine di salvaguardare le necessità dei contribuenti con minore disponibilità economica. In particolare, per gli emolumenti o pensioni fino a 2.500 euro mensili il tetto pignorabile è pari a un decimo (ossia 250 euro al mese). Se l'importo è compreso tra i 2.500 e i 5.000 euro mensili la soglia sale a un settimo, per arrivare poi alla quota di un quinto quando l'importo supera i 5 mila euro mensili. Nella vicenda in esame, evidenzia però il contribuente, tali presidi non sono stati rispettati. L'istituto utilizzato da Equitalia è quello del pignoramento dei crediti verso terzi, disciplinato dall'articolo 72-bis del dpr n. 602/1973. Tale norma dispone che, salvo che per i crediti pensionistici e fermi restando i limiti sui crediti impignorabili fissati dall'articolo 545 del codice di procedura civile, «l'atto di pignoramento dei crediti del debitore verso terzi può contenere l'ordine al terzo di pagare il credito direttamente al concessionario, fino a concorrenza del credito per cui si procede». La società di riscossione ha perciò richiesto alla Cassa geometri di accreditare sui propri conti gli importi dovuti al professionista pensionato. Ciò in quanto l'ente previdenziale «risulta essere debitore del contribuente per somme di denaro». Da qui la volontà di Equitalia di «pignorare tutte le somme dovute e debende a qualunque titolo dal terzo al debitore», intimando alla Cassa anche il divieto di disporre diversamente degli importi. Una circostanza che ha portato il contribuente a presentare un esposto alla Procura della Repubblica, al Csm e alla Commissione europea, evidenziando che «Equitalia non fa specifico riferimento al pagamento mensile della pensione spettante allo scrivente, ma tratta genericamente di somme dovute a debito, da parte della Cassa geometri al sottoscritto. Equitalia non può ignorare che i versamenti effettuati alla Cassa erano i contributi pensionistici (e non prestiti), che hanno dato origine alla futura pensione». Si ricorda che in passato la gestione dei pignoramenti dei conti correnti, specialmente a carico dei soggetti che vedevano accreditare su tali rapporti bancari i propri emolumenti o pensioni, aveva suscitato qualche problematica operativa. A causa di un disallineamento normativo, i pignoramenti sui conti potevano essere effettuati fino all'intero importo, senza distinguere tra risparmi ed entrate mensili (talvolta indispensabili per la sopravvivenza). Al punto che il dl n. 69/2013 ha inserito un terzo comma all'articolo 72-ter del dpr n. 602/1973, stabilendo che, in presenza di somme dovute a titolo di stipendi o altre indennità relative al rapporto di lavoro (pensione inclusa), accreditate sul c/c intestato al debitore, il pignoramento non può mai ricomprendere l'ultimo emolumento affluito su tale conto (che resta, pertanto, nella piena disponibilità del correntista). Nell'aprile 2013 la società che gestisce la riscossione ha poi deciso di risolvere la situazione in maniera procontribuente. Una circolare interna ha ordinato agli agenti della riscossione non procedere più al pignoramento diretto del conto, ma di attivarlo solo dopo aver effettuato il pignoramento presso il datore di lavoro e/o l'ente pensionistico, e soltanto per i redditi da stipendio/pensione pari ad almeno 5 mila euro mensili (al netto della

trattenuta già operata «alla fonte»). Equitalia intanto, sentita da ItaliaOggi, non smentisce l'esistenza dell'atto ma «precisa che nessun importo è stato trattenuto dalla pensione dell'interessato e che l'atto di pignoramento, in seguito alle precisazioni pervenute dalla Cassa geometri riguardo alla natura degli importi oggetto della procedura, troverà applicazione con specifico iter giudiziale». © Riproduzione riservata

LA CTP DI ROMA SULLA NECESSITÀ DI UNA IDONEA DOCUMENTAZIONE CHE ATTESTI L'ATTIVITÀ INESISTENTE

## **Va provata la consistenza delle presunte operazioni fittizie**

Enzo di Giacomo

La fittizietà di operazioni considerate inesistenti deve essere provata e non può basarsi su circostanze non riportate nell'accertamento. Il principio è contenuto nella sent. n. 3774/2014 della Ctp di Roma, da cui emerge che le operazioni inesistenti (studi commissionati a vari soggetti) debbano essere comprovate da idonea documentazione e non basarsi su generiche dichiarazioni rese dal direttore amministratore non riportate nell'avviso di accertamento. Quest'ultimo è l'atto impositivo attraverso cui l'ufficio provvede a rideterminare l'imposta dovuta facendo valere la pretesa tramite intimazione del pagamento. L'art. 42, dpr n. 600/1973 elenca gli elementi essenziali che l'avviso di accertamento deve contenere, a pena di nullità, tra cui si annoverano l'imponibile accertato, le aliquote applicate nella determinazione dell'imposta, la liquidazione delle maggiori imposte accertate nonché una adeguata motivazione sugli elementi di fatto e di diritto posti a fondamento delle rettifiche operate. Nel caso di specie la società ha impugnato l'accertamento relativo a Iva emanato a seguito di due operazioni ritenute inesistenti (studi commissionati a diversi soggetti), circostanza che avrebbe determinato il raddoppio dei termini di accertamento in presenza di ipotesi di reato. La società ha eccepito l'illegittimità della fittizietà delle operazioni inesistenti in quanto l'ufficio si è basato su circostanze (dichiarazioni del direttore amministrativo) non riportate nell'accertamento. I giudici tributari hanno ritenuto che, in relazione al verbale della Guardia di finanza e alle dichiarazioni rese dal direttore amministrativo, sussistessero «elementi di concreto sospetto» circa la reale esistenza dei lavori commissionati alle due ditte, atteso il mancato rinvenimento della documentazione relativa a tali lavori. Del resto la segnalazione trasmessa dalla Gdf alla Procura risultava essere stata archiviata. Pertanto, attesa la mancanza di prove idonee da cui risultasse l'abuso del diritto, la Ctp ha accolto il ricorso della società, compensando le spese di lite. L'onere di provare la frode fiscale e la connivenza del cessionario con il cedente incombe all'amministrazione finanziaria (Cass. ord. n. 10252/2013). In materia di Iva la «frode» è caratterizzata dalla presenza del dolo specifico consistente nella finalità di consentire a terzi l'evasione delle imposte, l'indebito rimborso o il riconoscimento di un credito d'imposta. Non si realizza la fattispecie criminosa allorché la destinataria della fattura irregolare non la contabilizzi perché relativa ad un'operazione non imponibile ex art. 8 del dpr n. 633/1972.

IL PRELIEVO SULLE ATTIVITÀ FINANZIARIE INTRODOTTO DA MONTI. IL RIMBORSO COME STRADA ALTERNATIVA

## Ivafe, strada sbarrata al credito per le imposte estere

Gioacchino De Pasquale

Ivafe, niente credito per le imposte estere. Con il cosiddetto decreto Monti (decreto legge 201/2011, convertito con modificazioni nella legge 214/2011) sono state istituite le patrimoniali estere, con l'evidente obiettivo di far emergere materia imponibile dai patrimoni esteri posseduti dalle persone fiscalmente residenti in Italia. Con l'intervento normativo richiamato sono state introdotte: una nuova imposta sulle attività finanziarie (Ivafe) e un'imposta sugli immobili detenuti all'estero (Ivie). In particolare: - l'art. 19, c. 13, del decreto legge 201/2011 ha istituito un'imposta patrimoniale sul valore degli immobili situati all'estero, a qualsiasi uso destinati dalle persone fisiche residenti nel territorio dello stato; - l'art. 19, c. 18, del decreto legge 201/2011 ha istituito un'imposta patrimoniale sul valore delle attività finanziarie detenute all'estero dalle persone fisiche residenti nel territorio dello stato. L'esercizio della potestà impositiva italiana sul «patrimonio» detenuto all'estero da parte delle persone fiscalmente residenti in Italia va verificato in relazione alle Convenzioni contro le doppie imposizioni. Generalmente, le Convenzioni stipulate dall'Italia con i paesi esteri seguono il modello Ocse. Il modello richiamato prevede, all'articolo 22, che «il bene immobile ... posseduto da un residente di uno stato contraente e situato nell'altro stato contraente, è imponibile in detto altro stato» mentre «ogni altro elemento del patrimonio di un residente di uno stato contraente è imponibile soltanto in detto stato». Le disposizioni del Modello Ocse prevedono quindi che: - per gli immobili situati all'estero la potestà impositiva ricade sullo stato estero nel quale il bene è situato; tuttavia, la mancanza dell'avverbio «soltanto» rende possibile l'esercizio concomitante della potestà impositiva dello stato italiano. Si potrebbero verificare, pertanto, situazioni di doppia imposizione; - per le attività finanziarie detenute all'estero si riserva la potestà impositiva esclusiva allo stato in cui il soggetto è residente. In altre parole, le attività finanziarie detenute all'estero da un soggetto residente in Italia, subiranno la potestà esclusiva dello stato italiano. Non si verificano, in tal caso, situazioni di doppia imposizione. In sostanza, le disposizioni Convenzionali (ove siano conformi al modello Ocse 2010) confermano la legittimità della tassazione del patrimonio estero detenuto dalle persone fiscalmente residenti in Italia. Nel caso degli immobili situati all'estero, per evitare situazioni di doppia imposizione, il legislatore (art. 19, c. 16 del decreto legge 201/2011) ha previsto che dall'imposta (Ivie) si «deduce fino a concorrenza del suo ammontare, un credito d'imposta pari all'ammontare dell'eventuale imposta patrimoniale versata nello stato in cui è situato l'immobile». Questa disposizione può apparire eccessiva visto che nel caso di doppia imposizione, generalmente, la concessione del credito per le imposte estere è già prevista dalle convenzioni contro le doppie imposizioni. Tuttavia, un'attenta analisi delle Convenzioni contro le doppie imposizioni stipulate dall'Italia evidenzia che solo in alcune di queste è prevista la concessione di un credito per le imposte patrimoniali pagate all'estero, mentre nella stragrande maggioranza dei trattati internazionali è previsto esclusivamente un credito d'imposta per evitare la doppia imposizione sul reddito. Nel caso delle attività finanziarie detenute all'estero, le norme convenzionali concedono la tassazione esclusivamente allo stato in cui il soggetto è residente. Di conseguenza, qualora si dovessero pagare delle imposte su dette attività nel paese estero in cui sono detenute, non sarebbe possibile usufruire del credito d'imposta, in quanto lo stesso non viene concesso se l'elemento di patrimonio non è tassabile nello stato estero. Tale dato è stato confermato dall'amministrazione finanziaria nella circolare 28/E/2012, laddove viene precisato che «Qualora con il paese nel quale è detenuta l'attività finanziaria sia in vigore una convenzione per evitare le doppie imposizioni riguardante anche le imposte di natura patrimoniale che preveda, per tale attività, l'imposizione esclusiva nel paese di residenza del possessore, non spetta alcun credito d'imposta per le imposte patrimoniali eventualmente pagate all'estero». In tali casi, come strada alternativa per evitare la doppia imposizione, può essere chiesto il rimborso all'amministrazione fiscale del paese in cui le suddette imposte sono state applicate nonostante le disposizioni convenzionali. ©

Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La risoluzione 53/E delle Entrate chiarisce le problematiche legate alle rivalutazioni

## Sui terreni prevale la sostanza

La rideterminazione del valore d'acquisto ha la priorità L'omessa indicazione dei dati riguardanti la rivalutazione costituisce una mera violazione formale

FABRIZIO G. POGGIANI

Nelle rivalutazioni dei terreni conta la sostanza. La mancata compilazione di un quadro dichiarativo, la disponibilità di una perizia giurata dopo l'atto di cessione e l'indicazione di un valore inferiore a quello stimato, non compromettono l'operazione di rideterminazione del valore di acquisto. L'Agenzia delle entrate, con la risoluzione 53/E dello scorso 27 maggio (si veda ItaliaOggi del 28/5) è intervenuta su alcune problematiche inerenti alla rivalutazione dei terreni. Preliminarmente, si ricorda che l'operazione di rideterminazione del costo di acquisto è finalizzata a neutralizzare l'emersione di una plusvalenza tassabile, attraverso la redazione di una perizia giurata e il versamento di un'imposta sostitutiva. La valutazione, soprattutto economica, dell'operazione deve essere fatta tenendo conto della disciplina fiscale delle plusvalenze degli immobili, realizzate al di fuori del regime d'impresa, ai sensi dell'art. 67, dpr 917/1986. Le disposizioni considerano, infatti, «reddito diverso» il plusvalore, determinato sulla base delle disposizioni inserite nell'art. 68 del Tuir (in linea di principio, corrispettivo - costo di acquisto), che si realizza con la lottizzazione del terreno (regime autorizzatorio), l'esecuzione di opere tese a rendere l'area edificabile, anche se eseguite in pieno abuso edilizio, l'intento speculativo emergente dalla cessione infra-quinquennale di un terreno agricolo e la presenza di una edificabilità del suolo. Peraltro, su tale ultimo punto, è necessario far riferimento alle disposizioni introdotte dal comma 2, art. 36, dl 223/2009, secondo le quali un'area deve considerarsi fabbricabile, se utilizzabile a scopo edificatorio in base allo strumento urbanistico generale adottato dal comune, a prescindere dall'approvazione della regione e dall'adozione di strumenti attuativi. Per limitare la tassazione, il contribuente persona fisica-non imprenditore può utilizzare le norme, di volta in volta riproposte dal legislatore, che permettono di rideterminare il costo di acquisto; da ultimo, quelle della legge di Stabilità 2015 (art. 1, commi 626-627, legge 190/2014). Un primo chiarimento delle Entrate riguardava la plusvalenza conseguita a seguito dell'esproprio di terreni rivalutati che si determina assumendo, quale costo fiscale, il valore di perizia, aumentato del costo della perizia stessa, ancorché l'indennizzo erogato sia inferiore (circ. 35/E/2004). Una ulteriore apertura, oltre a quelle segnalate nella recente risoluzione, è quella indicata nel 2013 dalle Entrate (circ. 1/E/2013) relativa alla possibilità, in presenza di un valore dell'area inferiore a quello periziato, di non eseguire una nuova perizia al ribasso, ma di indicare semplicemente («doppio binario») l'ammontare del corrispettivo pattuito (inferiore al valore di perizia) nell'atto di cessione, pagando però le imposte di trasferimento sul valore rideterminato, giacché lo stesso costituisce il valore minimo di riferimento, ai fini dell'applicazione dell'imposta di registro, ipotecaria e catastale (circ. 81/E/2002). Nello stesso documento di prassi (circ. 1/E/2013), l'Agenzia ha precisato che l'omessa indicazione, nel modello dichiarativo (Unico Pf - quadro «Rm») dei dati riguardanti la rivalutazione, costituisce una mera violazione formale, alla quale si rende applicabile la sanzione al comma 1, art. 8, dlgs 471/1997 (da 258 a 2.065 euro), che non pregiudica l'efficacia dell'operazione. Prima del recente passo indietro (ris. 53/E/2015), nel caso di cessione dei terreni, al fine della determinazione della plusvalenza, il valore rideterminato non poteva essere utilizzato prima della redazione e del giuramento della perizia, poiché nell'atto di cessione deve essere indicato «il valore periziato del bene» (circ. 16/E/2005). L'Agenzia, preso atto di alcuni indirizzi giurisprudenziali (Cassazione, sentenza 30729/2011 e numerose ordinanze), ha aderito alla tesi per la quale l'asseverazione in data successiva al rogito, della perizia di stima dell'area, non pregiudica gli effetti della rivalutazione. © Riproduzione riservata

Foto: La risoluzione sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

ANTIRICICLAGGIO

**La finanza vaticana è diventata più trasparente**

GLORIA GRIGOLON

Grigolon a pag. 22 Cresce del 28% il numero delle collaborazioni bilaterali tra l'Aif, l'Autorità di informazione finanziaria del Vaticano, e i soggetti esteri competenti. Calano invece le segnalazioni totali rilevate nel 2014, grazie anche all'attività di stabilizzazione e ottimizzazione del programma di revisione e controllo promosso dallo Ior, l'Istituto per le opere di religione. L'attività di contrasto all'antiriciclaggio e al denaro nero, in generale, diventa prerogativa sempre più diffusa su scala internazionale, con i paesi Ue ed extra Ue alla ricerca di compliance fiscale. Il Rapporto annuale Aif I numeri che emergono dal rapporto annuale 2014, pubblicato ieri dall'Aif e relativo alle segnalazioni sospette e all'attività di monitoraggio di mercato, mostrano un importante aumento rispetto alle 81 collaborazioni internazionali richieste nel 2013, passate nel 2014 a 113. Di queste, l'82% degli scambi informativi ha riguardato le domande fatte alla Santa Sede da parte delle autorità straniere, vale a dire, dati in uscita dal Vaticano; un numero cresciuto in maniera consistente se si considera il 2012, quando le richieste dall'estero erano state in tutto 3. Il 2014, grazie anche alla conclusione del programma di revisione e chiusura dei rapporti da parte dello Ior, è stato un anno di forte consolidamento dei livelli di segnalazione delle attività sospette inviate dai soggetti vigilati. Protocolli d'intesa. Dal 2014, il Vaticano si è reso inoltre più chiaro e compliant con l'estero, mentre l'Aif ha intensificato la comunicazione a livello internazionale, sottoscrivendo protocolli di intesa per lo scambio informativo tra le unità finanziarie dei diversi paesi. In particolare, la Santa Sede ha stretto accordi con Argentina, Australia, Cipro, Francia, Liechtenstein, Malta, Monaco, Perù, Polonia, Regno Unito, Romania, San Marino e Svizzera. Ad oggi, si legge nel rapporto, «l'Aif intrattiene rapporti formali con le unità di informazione finanziaria di 20 paesi, inclusi oltre a quelli menzionati: Belgio, Germania, Italia, Paesi Bassi, Slovenia, Spagna, Stati Uniti d'America». Infine, prosegue il documento, «l'appartenenza al Gruppo Egmont consente l'interazione dell'Aif con le unità di informazione finanziaria di 147 paesi e giurisdizioni». Gli altri dati Mentre il totale delle segnalazioni di attività sospette è leggermente calato nel corso dell'anno 2014 (grazie alla predetta intensificazione dei controlli e delle pratiche di vigilanza), il dato è rilevante in raffronto al 2012, quando le segnalazioni sospette furono solo 6: «Il picco del 2013 era legato al lavoro all'interno dello Ior per la revisione e la chiusura di rapporti e conti», ha chiarito in conferenza stampa Tommaso Di Ruzza, direttore dell'Aif, affiancato dal presidente René Bruehlhart. Il numero delle dichiarazioni di trasporto transfrontaliero di denaro contante in uscita dal Vaticano (per importi superiori ai 10 mila euro) sono passate dalle 1.782 del 2012, alle 1.557 del 2013, alle 1.111 nel 2014, in costante diminuzione. Parimenti, grazie all'intensità dei controlli e delle procedure congiunte di scambio, le dichiarazioni di trasporto transfrontaliero sono calate nel 2014 a 429, contro le 550 del 2013 (598 nel 2012). La procedura di segnalazione interna Nel caso vi sia «fondato motivo di sospettare un'attività di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo», l'Aif trasmette all'ufficio del Promotore di giustizia (pm) del tribunale vaticano i rapporti di dubbia natura. Nel 2014 l'Aif «ha trasmesso sette rapporti all'ufficio del promotore di giustizia»; «nella maggior parte dei casi» si legge nel rapporto «le ipotesi di reato presupposto sullo sfondo sono potenziali casi di frode o d'evasione o di elusione fiscale». La collaborazione tra Vaticano e Italia Il Vaticano ha mostrato nell'ultimo anno crescente interesse ad aprirsi allo scambio informativo con l'estero, specie, da fine 2014, per quelli che sono i rapporti con l'Italia. Tra Aif e la Banca d'Italia, ha affermato Di Ruzza, c'è un «buon grado di dialogo e di reciproca fiducia». «Ci auguriamo tra non molto tempo di formalizzare la cooperazione e scambio di informazioni». Nel 2010 Banca d'Italia aveva indicato alle banche italiane di considerare lo Ior al pari di un istituto a regime antiriciclaggio non equivalente, disposizione che ad oggi non è ancora stata ufficialmente modificata. © Riproduzione riservata

**Dati Aif in pillole** Segnalazioni att. sospette Collaborazioni internazionale di cui: Richieste fatte all'estero 20  
Richieste fatte dall'estero 93 6 202 147 4 81 113

2012 2013 2014 2012 2013 2014

Foto: Il testo del rapporto sul sito [www.italiaoggi.it/](http://www.italiaoggi.it/) documenti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

[ L'INTERVISTA ]

**"Ripresa lenta, ma sta arrivando adesso tocca ai consumi interni"**

SECONDO SERGIO SILVESTRINI, SEGRETARIO GENERALE DELLA CNA, CI SONO SEGNALI INCORAGGIANTI COME IL JOBS ACT CHE RIDUCE IL COSTO DEL LAVORO E STIMOLA FORME DI STABILIZZAZIONE NEI RAPPORTI MA LA STAGIONE DEL RECUPERO PASSA ATTRAVERSO IL TAGLIO DELLE TASSE

(v.d.c.)

«Giro molto l'Italia e, da quello che sento dire tra i nostri imprenditori, il girasole si sta orientando verso il sole. Certo, la ripresa non si è avviata come altrove in Europa, ma le prospettive di uscire dalla crisi economica si sono fatte meno aleatorie, naturalmente Grecia permettendo». Lo afferma Sergio Silvestrini, Segretario Generale della Cna. Segretario Silvestrini, dunque si iscrive anche lei al partito degli ottimisti? «Qui non si tratta di essere ottimisti né pessimisti. Si tratta di valutare, con qualche razionalità i segnali dell'economia reale. Sono segnali incoraggianti, che se non ancora robusti, sistematici, e non riguardano l'intera economia del nostro Paese. E' una ripresa a macchia di leopardo. Da una parte abbiamo performance da Nord Europa, dall'altra quelle della Grecia. Fra i segnali positivi, per le nostre imprese, metto il Job's Act, che, riducendo il costo del lavoro e stimolando forme di stabilizzazione nei rapporti, sta creando le condizioni per un aumento dell'occupazione». Ma non c'è solo l'occupazione, gli indicatori socio-economici non volgono al bello in maniera univoca. Non le pare? «Personalmente non corro dietro ai centesimi di punto in più o in meno per interpretarli come nel mondo antico facevano gli aruspici con le viscere degli animali. Aggrapparsi a ogni indicatore per piegarlo alle proprie esigenze dialettiche non mi appartiene e non fa il bene del Paese. Forse è arrivato il momento di porre un freno a questa bulimia di dati, perlomeno di attenuarne l'utilizzo in politica o n e l l ' i n f o r m a z i o n e , m a g a r i creando una qualche forma di coordinamento comunicativo fra ministero del Lavoro e Istat. La pioggia è utile, le alluvioni fanno solo danni. Detto questo, esistono delle tendenze complessive». Perlopiù legate a fattori esterni. «Condivido. Sulle prospettive positive sta influenzando il calo dei corsi petroliferi. E soprattutto il Quantitative easing, che ha alleggerito le finanze pubbliche, permettendo una riduzione degli interessi sul debito, e favorito le esportazioni, indebolendo l'euro. Ma il petrolio potrebbe tornare in crescita. E il quantitative easing non è eterno. Ecco perché invito a essere realisti e ad approfittare di questi puntelli». Per fare che cosa? «La ripresa vera partirà quando riprenderanno investimenti privati e consumi interni. Ma se non si tagliano le tasse non partiranno né gli uni né gli altri». E come si fa a tagliare le tasse? «Nell'unico modo possibile: bloccando, anzi riducendo e riqualificando, la spesa pubblica. Più di quanto si è fatto negli anni della crisi, quando sono stati tagliati soprattutto gli investimenti». Ma da dove cominciare? «Partirei dalla sanità. E da un esempio. Qualche anno fa, in provincia di Salerno, venne commissariata una Asl che perdeva oltre 700mila euro al giorno. A prenderne la guida fu chiamato un colonnello dei carabinieri, che quando lasciò la Asl, dopo meno di un anno e mezzo, fece trovare in cassa diversi milioni di euro. E non mi risulta che la qualità dell'offerta sanitaria sia peggiorata, altrimenti le proteste non sarebbero mancate». Tagliare la spesa pubblica per tagliare le tasse. In Italia tutti sono convinti di pagare troppo. «Dal mio punto di vista, è necessario accelerare l'approvazione dei decreti che danno attuazione ai principi della legge delega e stanno a cuore alle imprese, dall'avvio del fondo taglia tasse, per redistribuire tra le imprese le entrate provenienti dalla lotta all'evasione, alla istituzione dell'Imposta sul reddito delle imprese, alla riforma del contenzioso tributario e così via. Il taglio delle tasse innesta un circuito virtuoso, crea ricchezza e quindi ritorno anche fiscale. Nel contempo, bisogna far ripartire gli investimenti nel settore edilizio, quello in grado di valorizzare più efficacemente le iniezioni di denaro pubblico». Ancora cemento? «Tutt'altro. Bisogna puntare, invece, sulla riqualificazione di infrastrutture e immobili, confermando e rendendo strutturali i vantaggi fiscali per la ristrutturazione e per la riqualificazione energetica degli edifici, sul deciso miglioramento dell'esistente, in molti casi fatiscente, degradato, pericoloso, per assicurare competitività alle imprese e vivibilità ai cittadini. E rifocalizzarci sul futuro». Come? «Procedendo spediti alla riforma della scuola, in particolare nella parte che la collega finalmente alla realtà del lavoro. La scuola è la

cifra della modernità e il più evidente investimento sul futuro. E' necessario, inoltre, puntare con più forza sull'economia della bellezza. La cultura non è un lusso, crea ricchezza. Una ricerca condotta da Cna e Symbola rivela che il giro d'affari della filiera culturale nel nostro Paese, indotto compreso, sfiora i 215 miliardi l'anno. Soprattutto vanno aiutati i giovani, e anche i meno giovani, volenterosi a fare impresa». Un popolo di tutti imprenditori? «No. Un popolo al quale, però, dev'essere reso facile fare impresa. Le imprese devono essere sostenute nel loro desiderio di crescita, favorendo le aggregazioni, e di continuità, favorendo i passaggi generazionali. In particolare, non vanno soffocate dalla imposizione di parametri capestro, punitivi, verso le banche italiane, che si sono ritorte contro il sistema imprenditoriale. Da dicembre 2011 al marzo scorso le imprese non finanziarie italiane si sono viste ridurre il credito di oltre 80 miliardi. E da Bruxelles rischiamo l'arrivo di nuovi ostacoli. L'Italia non può permetterseli. E non può permetterli. Per evitarli, deve mettere sul piatto della bilancia tutto il suo peso politico e la sua storia. Ne va del futuro del nostro Paese».

Fonte: NIELSEL , S. DI MEO

Foto: L'analisi di Sergio Silvestrini , Segretario Generale della Cna, parte dall'economia reale: la ripresa è ancora a macchia di leopardo

Foto: Da dicembre 2011 al marzo scorso le imprese non finanziarie italiane si sono viste ridurre il credito di oltre 80 miliardi

Primi test sulle disposizioni sulla tax compliance introdotte dalla legge di Stabilità

## **Violazioni tributarie, debutta il ravvedimento sollecitato**

Pagine a cura di FRANCO RICCA

Debutta il ravvedimento «sollecitato», ossia la possibilità di regolarizzare le violazioni tributarie su segnalazione della stessa amministrazione finanziaria. Con un provvedimento del 25 maggio 2015 (si veda ItaliaOggi del 27 maggio), l'Agenzia delle entrate ha individuato le prime fattispecie alle quali si applicheranno le disposizioni volte a favorire la tax compliance introdotte dalla legge di Stabilità 2015, fra cui, appunto, le modifiche che alla disciplina del ravvedimento operoso. A fare da apripista saranno le irregolarità sulla tassazione rateizzata di plusvalenze e sopravvenienze attive commesse nella dichiarazione dei redditi (si vedano articoli a pagina 7): l'Agenzia delle entrate segnalerà ai contribuenti le anomalie riscontrate, per consentire loro di sanare le eventuali violazioni fruendo della riduzione delle sanzioni. È il primo passo del nuovo corso del rapporto fra contribuente tracciato dalla legge 190/2014, che, allo scopo di stimolare l'assolvimento degli obblighi tributari e favorire l'emersione spontanea dell'imponibile, stabilisce che l'Agenzia delle entrate mette a disposizione del contribuente gli elementi e le informazioni in proprio possesso a lui riferibili, acquisiti direttamente o ricevuti da terzi, relativi anche ai ricavi o compensi, ai redditi, al volume d'affari e al valore della produzione, alle agevolazioni, deduzioni o detrazioni, ai crediti d'imposta, anche non spettanti, nonché gli elementi e le informazioni utili per una valutazione in ordine ai valori medesimi. Può dunque dirsi che, secondo lo spirito della legge, il contribuente gioca a carte scoperte per fare in modo che il contribuente si rimetta in riga da sé, senza aspettare l'azione di accertamento dell'amministrazione finanziaria, stimolando l'autocorrezione con uno sconto sulle sanzioni. Di conseguenza, cambia sensibilmente anche la filosofia del ravvedimento operoso, che perde l'aura della contrizione pseudo-spontanea per diventare più pragmaticamente, nell'ottica dell'economia dei mezzi atti a soddisfare l'interesse dell'erario alla percezione delle imposte dovute, un semplice strumento correttivo della dichiarazione infedele a iniziativa del contribuente, alternativo allo strumento dell'accertamento dell'ufficio. Rivediamo, alla luce dei primi chiarimenti forniti dall'Agenzia delle entrate su taluni aspetti specifici, la nuova disciplina dell'istituto previsto dall'art. 13 del dlgs n. 471/97, in attesa di più organiche indicazioni che dovranno risolvere alcune problematiche aperte. Le condizioni del ravvedimento operoso. Ai sensi dell'art. 13, comma 1, del dlgs n. 472/1997, le sanzioni amministrative previste dalle leggi tributarie possono essere ridotte se le violazioni sono regolarizzate entro determinati termini, a condizione che la violazione non sia stata constatata e non siano iniziati accessi, ispezioni, verifiche o altre attività amministrative di accertamento. Il comma 1-ter, aggiunto dalla legge n. 190/2014, stabilisce però che le suddette condizioni non operano per le violazioni concernenti i tributi amministrati dall'Agenzia delle entrate, che quindi, dal 1° gennaio 2015 (e anche se commesse precedentemente), possono essere regolarizzate fruendo delle riduzioni di legge anche dopo l'inizio di una verifica fiscale, o addirittura dopo la (e a seguito della) verbalizzazione da parte degli organi di controllo. La stessa disposizione, tuttavia, esclude l'applicazione del ravvedimento operoso nel caso in cui siano stati notificati atti di liquidazione e di accertamento, comprese le comunicazioni recanti le somme dovute a seguito di liquidazione e di controllo formale delle dichiarazioni (artt. 36-bis e 36-ter, dpr 600/73 e art. 54-bis, dpr 633/72). Questa preclusione, coerente con la logica dell'istituto, secondo la circolare dell'Agenzia delle entrate n. 6/2015, opera anche a seguito della notifica di avvisi di recupero di crediti d'imposta e di avvisi di irrogazione sanzioni (nonché, si ritiene, di atti di contestazione), pur non essendo espressamente menzionati dalla legge, perché si tratta di atti riconducibili alla categoria degli atti impositivi. Nella stessa occasione, confermando l'orientamento manifestato con riguardo all'operatività delle cause ostative del comma 1, l'Agenzia ha giustamente precisato che gli avvisi bonari derivanti dalla liquidazione e dal controllo formale delle dichiarazioni precludono la regolarizzazione delle sole violazioni riscontrabili nell'ambito di dette attività. Ovviamente lo stesso principio vale in relazione agli altri atti impositivi. Violazioni già verbalizzate. Il ravvedimento operoso è ora esperibile anche in relazione a violazioni già constatate dagli organi di controllo e

verbalizzate ai sensi dell'art. 4 della legge n. 4/1929. In questo caso, però, la riduzione delle sanzioni è sempre a un quinto del minimo, indipendentemente dal tempo trascorso tra la consumazione e la regolarizzazione dell'infrazione, come previsto dalla nuova lettera b) del comma 1 dell'art. 13, dlgs n. 472/97. In base alla stessa disposizione, la regolarizzazione post verbalizzazione non è però ammessa per le violazioni indicate negli artt. 6, comma 3 e 11, comma 5, del dlgs n. 471/97, ossia quelle concernenti la mancata emissione di ricevute fi scali, scontrini fiscali e documenti di trasporto e la mancata installazione dell'apparecchio misuratore fi scale: queste violazioni, dunque, una volta verbalizzate, non potranno essere regolarizzate. In merito all'innovativa possibilità di regolarizzare le violazioni già constatate, nella citata circolare n. 6/2015 è stato precisato che, dal punto di vista operativo, il contribuente avrà l'onere di comunicare all'uffi cio i distinti rilievi che ha inteso sanare; ciò in relazione al fatto che, diversamente dall'istituto della definizione dei processi verbali di constatazione ai sensi dell'art. 5-bis del dlgs n. 218/97 (non più applicabile dal 2016), che presuppone l'integrale accettazione del pvc, la regolarizzazione ai sensi dell'art. 13 del dlgs n. 472/97 è effettuabile parzialmente, ossia per le sole violazioni che il contribuente ritiene di dover sanare.

Le istruzioni per accedere alla detrazione, prorogata fino al 31 dicembre 2015

## Si congeda l'ecobonus al 65%

L'agevolazione va indicata nel quadro RP di Unico

Pagina a cura DI NORBERTO VILLA

Sconto del 65% per gli interventi di risparmio energetico per il periodo d'imposta 2014. Ma il bonus (nella identica misura) è ormai stato prorogato per un altro. Il legislatore ha preferito rimandare di un anno il taglio che doveva ridurre dal 65% al 36% la misura dell'agevolazione. Questo in forza della legge di stabilità 2015 (legge 23 dicembre 2014, n. 190) che ha prorogato al 31 dicembre 2015, nella misura del 65%, la detrazione fiscale per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici. Dal 1° gennaio 2016 (salvo cambiamenti dell'ultima ora) l'agevolazione sarà invece sostituita con la detrazione fiscale (del 36%) prevista per le spese relative alle ristrutturazioni edilizie. In Unico (o nel modello 730) è il momento in cui fare il punto della situazione considerando le regole in vigore lo scorso anno. Infatti la legge di stabilità prima richiamata ha introdotto alcune novità che però rileveranno per l'Unico in presentazione nel 2016. Le indicazioni sono da fornire nel quadro RP sez. IV con la particolarità che nel 2014 la detrazione d'imposta è doppia essendo infatti pari al:

- 55%, per le spese sostenute dal 2008 al 2012 e dal 1° gennaio al 5 giugno 2013;
- 65%, per le spese sostenute dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2014; che sono sempre da ripartire in 10 rate annuali.

Ma oltre alla compilazione la predisposizione di Unico è anche l'occasione per una verifica circa i documenti che devono essere acquisiti e conservati per godere del bonus. Infatti per fruire della detrazione del 55 o del 65% è necessario acquisire, oltre alla fattura dell'impresa che esegue i lavori serve l'asseverazione di un tecnico abilitato che attesti la rispondenza degli interventi effettuati ai requisiti tecnici richiesti anche se in alcuni casi la stessa può essere sostituita da documenti alternativi, l'attestato di certificazione (o qualificazione) energetica che contiene i dati relativi all'efficienza e n e r g e t i c a dell'edificio ed è prodott a s u c c e s s i v a m e n t e all'esecuzione degli interventi, in base alle procedure indicate dai comuni o dalle regioni che però nel caso di sostituzione di finestre in singole unità immobiliari e per l'installazione di pannelli solari non occorre più così come per gli interventi, realizzati a partire dal 15 agosto 2009, riguardanti la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale. Altro documento è la scheda informativa relativa agli interventi realizzati se l'intervento riguarda la sostituzione di finestre comprensive di infissi in singole unità immobiliari o l'installazione di pannelli solari (che può essere compilata anche dall'utente finale). Ulteriore verifica consiste nell'esame della documentazione inviata. Infatti conclusi i lavori o meglio entro 90 giorni dalla fine dei lavori, devono essere trasmessi all'Enea telematicamente (attraverso il sito internet [www.acs.enea.it](http://www.acs.enea.it), ottenendo ricevuta informatica), i dati contenuti nell'attestato di certificazione energetica, ovvero nell'attestato di qualificazione energetica, nonché la scheda informativa relativa agli interventi realizzati. La data di fine lavori, dalla quale decorre il termine per l'invio della documentazione all'Enea, coincide con il giorno del cosiddetto «collaudo» (e non di effettuazione dei pagamenti). Se, in considerazione del tipo di intervento, non è richiesto il collaudo, il contribuente può provare la data di fine lavori con altra documentazione emessa da chi ha eseguito i lavori (o dal tecnico che compila la scheda informativa). Non è ritenuta valida, a tal fine, una dichiarazione del contribuente resa in sede di autocertificazione. È da ricordare che nel caso in cui i lavori di riqualificazione energetica proseguano nell'anno successivo non è più necessario inviare un'apposita comunicazione telematica all'Agenzia delle entrate entro il 31 marzo dell'anno seguente. Il pagamento delle spese, da parte dei contribuenti non titolari di reddito d'impresa, deve essere effettuato tramite bonifico bancario o postale dal quale risulti la causale del versamento, il codice fiscale del contribuente beneficiario della detrazione e il numero di partita Iva ovvero il codice fiscale del soggetto in favore del quale il bonifico è effettuato. Il limite massimo di detrazione spettante va riferito all'unità immobiliare e pertanto va suddiviso tra i soggetti detentori o possessori dell'immobile che partecipano alla spesa, in ragione dell'importo effettivamente sostenuto. Anche per gli interventi su parti condominiali l'ammontare massimo di detrazione deve essere riferito a ciascuna delle unità immobiliari che compongono l'edificio a eccezione del caso in cui

l'intervento si riferisca all'intero edificio e non a parti di esso.

**I limiti del risparmio energetico** Interventi di riqualificazione energetica di edifici esistenti Interventi sull'involucro degli edifici esistenti e l'installazione di pannelli solari S o s t i t u z i o n e di impianti di climatizzazione invernale Tipologia Spese massima 181.818,18 euro per le spese sostenute fino al 5 giugno 2013 (55%) 153.846,15 euro per le spese sostenute dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2014 (65%) 109.090,90 euro per le spese sostenute fino al 5 giugno 2013 (55%) 92.307,69 euro per le spese sostenute dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2014 (65%) 54.545,45 euro per le spese sostenute fino al 5 giugno 2013 (55%) 46.153,84 euro per le spese sostenute dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2014 (65%) Detrazione massima Detrazione massima consentita: 100.000 € Detrazione massima consentita: 60.000 € Detrazione massima consentita: 30.000 €

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**2 articoli**

ROMA

I CONTI

**Comune, il buco nero dei debiti fuori bilancio: «Conto da 400 milioni»**

Sulle casse capitoline pesano passivi risalenti anche al 2007 e mai saldati. Ed è allarme sui mancati incassi di multe e affitti

Fabio Rossi

Se i debiti fuori bilancio accertati - e tamponati tagliando le spese destinate ad altri dipartimenti sono pari a 255 milioni, secondo la relazione dei revisori dei conti, nelle casse capitoline ce ne potrebbero essere altri, per un ammontare di centinaia di milioni, pronti a emergere. C'è chi parla orientativamente di 400 milioni, ma il conto finale è ancora tutto da ultimare. A Palazzo Senatorio ne sono sicuri: da tempo continuano a spuntare sentenze giudiziarie perse, pagamenti rimasti in un cassetto, pratiche da passare al vaglio della Ragioneria generale per capire l'entità del danno (ulteriore) per i documenti contabili di Roma Capitale. Nel calderone c'è di tutto: recentemente è spuntato un debito targato Atac, e risalente ad almeno due anni fa, alla voce acquisti di beni e servizi. E parliamo di una trentina di milioni, mica bruscolini. IL PASSATO Per la maggior parte si tratta di debiti fuori bilancio che sul colle capitolino attribuiscono alla passata amministrazione di centrodestra. Ma ci sono anche contenziosi che risalgono al 2007 - in questo caso i debiti da pagare andrebbero a finire nelle competenze della gestione commissariale che amministra le passività anteriori al 28 aprile 2008 - e al biennio 2013-14, dopo il cambio della guardia a Palazzo Senatorio tra Gianni Alemanno e Ignazio Marino. Decine di pratiche ancora da vidimare, in attesa di approdare in assemblea capitolina per il "riconoscimento" finale e, quindi, il doloroso esborso per il Comune. Un riconoscimento che, peraltro, manca ancora per i 255 milioni già accertati: l'aula Giulio Cesare ha dato il via libera al finanziamento di appena 29,9 milioni di debiti fuori bilancio. Questa cifra è dovuta in grandissima parte ad acquisti di beni e servizi e soltanto per 61.448 euro a sentenze esecutive contro l'amministrazione. CREDITI MAI INCASSATI Ma non sono solo le spese straordinarie o per somma urgenza a causare le continue falle nei conti. Nella relazione dell'Organo di revisione economica e finanziaria del Comune, sul rendiconto di bilancio del 2014, si punta il dito tra l'altro contro la gestione dei crediti arretrati per le sanzioni dovute a violazioni del Codice della strada: la sovrastima del capitolo multe è storicamente uno dei principali problemi dei conti capitolini. «L'incasso sui residui presenti in bilancio al 1 gennaio 2014 è solamente del 4,18 per cento». Peraltro, gli arretrati sulle multe non incassate sono ulteriormente lievitati durante il 2014. Tanto che il Campidoglio in quell'anno ha deciso di accantonare 133 milioni di euro al fondo di svalutazione dei crediti. «Ma tale accantonamento, pur se rilevante, non neutralizza i rischi insiti nei potenziali mancati incassi», scrive ancora l'Oref. Problemi simili si registrano per l'incasso dei crediti arretrati per gli immobili comunali dati in affitto. «Su tali proventi, ossia i canoni di locazione sui beni dell'ente - si legge nella relazione l'Oref in varie occasioni ha chiesto chiarimenti al dipartimento del Patrimonio, sia su casi singoli che sulla gestione in generale, oltre che sulla valorizzazione dei beni che sulle morosità in generale, nonché su altre criticità». A tutt'oggi, peraltro, «l'Oref non ha avuto contezza se tali criticità possano essere governate, nonché non ha avuto contezza di una nuova politica di gestione del patrimonio immobiliare.

**2,9 %***La percentuale di crediti arretrati sugli immobili riscossi nel 2014*

Foto: TRA PAGAMENTI INEVASI E SPESE EXTRA BUDGET È ANCORA INCOMPLETA LA VERIFICA DEFINITIVA DI TUTTE LE PENDENZE DEL CAMPIDOGLIO

[ IL DIBATTITO ]

**"Lampioni e auto elettriche Firenze verso la smart city"**

IL SINDACO DARIO NARDELLA: "COSÌ TAGLIAMO I CONSUMI DEL 40%". L'IMPRENDITORE RICCI: "PRIMO PASSO, LOTTA AGLI A SPRECHI". PONZI (INDUSTRIALI): "LE PICCOLE IMPRESE VANNO AIUTATE"  
(ma. bo.)

Una questione di cultura. «Più volte - ha detto il sindaco di Firenze Dario Nardella intervenendo al convegno nella sua città - è risuonata durante questo confronto la parola cultura: è vero, dobbiamo colmare una lacuna culturale nel campo del risparmio energetico. Scontiamo la storica mancanza di una politica energetica, e solo negli ultimi mesi c'è stato qualche segnale positivo, ma siamo lontani dall'autosufficienza, il prezzo che si paga in Italia è più alto della media, la stessa politica degli incentivi alle rinnovabili ha portato un'iniezione massiccia di investimenti, ma creando una sorta di bolla speculativa. E, dunque, un concorso di fattori ci porta oggi a dare un giudizio negativo. Come rispondere? Come se ne esce? Diffondendo una cultura nuova, appunto, nelle imprese, nella pubblica amministrazione, nell'approccio che i cittadini hanno col tema. Servono innovazione tecnologica e un sistema integrato di politiche» ha aggiunto Nardella, che al dibattito ha anche portato il caso della smart city in costruzione a Firenze. «Come Comune di Firenze, che spende ogni anno 18 milioni di euro di elettricità e 6 milioni di metano e gasolio - ha spiegato il sindaco - tentiamo di fare la nostra parte con un piano che entro il 2018 ci porterà a risparmiare il 40% di quanto spendiamo oggi in illuminazione pubblica, rinnovando con lampade led 30.000 punti luci. Ma faremo leva anche sull'edilizia attraverso il teleriscaldamento geotermico e sulla mobilità elettrica. Nella costruzione della smart city possiamo già esibire risultati importanti, abbiamo i bussini elettrici in centro, ho appena firmato l'autorizzazione ad altre 200 auto elettriche del car sharing e anche i taxi saranno ecologici». Risparmio uguale taglio degli sprechi, secondo Stefano Ricci, carismatico fondatore della maison fiorentina del lusso che veste capi di stato e grandi industriali. «La base di partenza verso il risparmio energetico deve essere la riduzione degli sprechi, l'eliminazione di ciò che non serve e viene usato in modo sbagliato, mi fa rabbia quando vedo tanti imballi destinati alla discarica» ha affermato con convinzione Ricci. «E' questo tipo di sensibilità che ha sempre orientato il mio modo di agire. Ed è per questo motivo che nel nuovo stabilimento della mia azienda, inaugurato nel 2012, ho voluto grandi vetrate - anche a discapito di superficie costruita che avremmo potuto realizzare - in modo da assicurare l'illuminazione con la luce del sole. In azienda abbiamo anche installato un meccanismo di spegnimento automatico delle lampadine dimenticate accese alla fine della giornata di lavoro e il consumo energetico è stato ridotto a 265.000 Kw anno su una superficie di circa 5.000 metri quadrati. Alla mia città, Firenze - ha concluso Ricci - ho donato prima l'illuminazione della Loggia dei Lanzi e poi quella di Ponte Vecchio che assicura al Comune di Firenze un risparmio energetico in bolletta intorno a -75% rispetto al passato. E' capitato che un giorno passassi di lì e che il Ponte Vecchio mi sembrasse non illuminato come merita. Ho chiamato il sindaco. E ho aiutato il Comune. E' stato un omaggio nel segno del 'no allo spreco' dedicato alla mia città, che tanto amo e tanto mi ha dato». Infine, interessante contributo anche da Giuseppe Ponzi presidente regionale e vice nazionale della Piccola Industria di Confindustria. «Il costo energetico - ha detto Ponzi - è un problema trasversale per il tessuto economico regionale della Toscana, riguarda tutte le imprese dal manifatturiero ai servizi: qualche giorno fa ero in un'azienda tecnologica con un ottimo data center, e anche in un'impresa come questa i costi energetici, elettrici, di riscaldamento e raffreddamento, hanno un grosso impatto. Il problema è che la piccola impresa, da sola, non ce la fa ad affrontare la questione dell'efficientamento: ha bisogno di incontrare partner perché non ha al proprio interno competenze e risorse adeguate. E adesso è fondamentale affrontare questa voce di spesa: nel periodo più difficile della crisi sono stati tagliati i costi di personale, ma ora per sopravvivere e ripartire bisogna vagliare quelli energetici. Occorre fare scelte chiare e coraggiose, nulla di peggio che rimanere fermi». FONTE: ENERGYSTRATEGY.IT , S. DI MEO

Foto: "La piccola impresa, da sola, non ce la fa ad affrontare la questione dell'efficienza energetica: ha bisogno di incontrare partner". Così Giuseppe Ponzi di Piccola Industria